

La dismissione delle fortificazioni urbane: testimonianze superstiti delle strutture difensive sabaude

Original

La dismissione delle fortificazioni urbane: testimonianze superstiti delle strutture difensive sabaude / Cattaneo, M.. - In: STORIA DELL'URBANISTICA. - ISSN 2035-8733. - STAMPA. - 10/2018:(2018), pp. 107-173.

Availability:

This version is available at: 11583/2792672 since: 2020-02-13T21:55:36Z

Publisher:

Edizioni Kappa

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

GENERICO -- per es. Nature : semplice rinvio dal preprint/submitted, o postprint/AAM [ex default]

(Article begins on next page)

STORIA
DELL'URBANISTICA

10/2018

GLI SPAZI DEI MILITARI
E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ
L'ITALIA DEL NORD-OVEST (1815-1918)

a cura di Chiara Devoti



EDIZIONI KAPPA

**STORIA
DELL'URBANISTICA**

10/2018

STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni nel 1981

Anno XXXVII - Serie Terza 10/2018

ISSN 2035-8733

ISBN 978-88-6514-299-8

DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE,
PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO DEL POLITECNICO DI TORINO

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI "ROMA TRE"

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA,
SAPIENZA-UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI

CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER I BENI ARCHITETTONICI E AMBIENTALI
E PER LA PROGETTAZIONE URBANA, UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

DIPARTIMENTO DI PATRIMONIO, ARCHITETTURA, URBANISTICA
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

Comitato scientifico

Nur Akin, Sofia Avgerinou Kolonias, Federica Angelucci, Clementina Barucci, Gemma Belli,
Gianluca Belli, Carla Benocci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar,
Teresa Colletta, Chiara Devoti, Daniela Esposito, Antonella Greco, Giada Lepri, Fabio Lucchesi,
Enrico Lusso, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Paolo Micalizzi, Adam Nadolny, Amerigo Restucci,
Costanza Roggero, Carla Giuseppina Romby, Pasquale Rossi, Ettore Sessa, Tommaso Scalesse,
Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

Redazione

Federica Angelucci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Teresa Colletta, Gabriele Corsani,
Antonella Greco, Paola Raggi, Stefania Ricci (coordinatrice), Laura Zanini

Segreteria di Redazione

Stefania Aldini, Irina Baldescu, Raimondo Pinna, Maurizio Vesco

Corrispondenti

Alessandro Camiz, Eva Chodejovska, Rafał Eysymontt, Maria Teresa Marsala,
Andrés Martínez Medina, José Miguel Remolina

Direttore responsabile: Ugo Soragni

I contributi proposti saranno valutati dal Comitato scientifico che sottoporrà i testi ad almeno due referees
esterni, secondo il criterio del *blind peer review*

Segreteria: c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)
e-mail: s.ricci@storiadellacitta.it

Copyright © 2018 Edizioni Kappa, piazza Borghese, 6 - 00186 Roma – tel. 0039 066790356

Amministrazione e distribuzione: via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma – tel. 0039 06273903

Impaginazione: Luisa Montobbio, Politecnico di Torino, DIST

Redazione del numero monografico: Maria Vittoria Cattaneo

Stampa: Tipografia Ceccarelli s.n.c. - Zona Ind. Campomorino - 01021 Acquapendente (VT)

Tel. 0763.796029 / 798177 - info@tipografiaceccarelli.it - www.tipografiaceccarelli.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n.174

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come
da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle
Attività Culturali e del Turismo.

La lista completa degli enti detentori dei diritti sulle iconografie è disponibile alla p. 566.



CeSRAMP



In collaborazione con CeSRAMP

Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

In copertina: Barabino [Maggiore Generale Comandante in Capo], *Corpo Reale del Genio, Direzione della divisione di Cuneo, Piazza di Vinadio. Pianta delle fortificazioni di Vinadio siccome furono tracciate sul sito nella compagnia 1834, scala 1/100*, Torino 31 Marzo 1835. Torino, I Reparto Infrastrutture, Archivio, cartella *Vinadio*, dettaglio.

La rivista è consultabile in versione PDF open access all'indirizzo:

<http://www.storiadellacitta.it/category/biblioteca/riviste/>

STORIA
DELL'URBANISTICA

10/2018

**GLI SPAZI DEI MILITARI
E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ
L'ITALIA DEL NORD-OVEST
(1815-1918)**

a cura di Chiara Devoti



EDIZIONI KAPPA

INDICE

9 **Ugo Soragni**

Editoriale

21 **Chiara Devoti**

Piazzeforti e città nell'Italia nord-occidentale

SEZIONE I

DISMISSIONI, CONSERVAZIONE DELLA MEMORIA
E NUOVI SISTEMI DI DIFESA TRA ESPANSIONE E
IMMAGINE RINNOVATA DELLA CITTÀ

29 **Eugenio Garoglio**

Fortezza Piemonte. Geopolitica, tecnologia e uso tattico strategico delle
fortezze del Regno di Sardegna tra Antico Regime e Restaurazione, 1713-1831

65 *Il forte della Brunetta*

67 *Il forte di Exilles*

70 *I forti di Fenestrelle*

74 *La fortezza di Demonte*

Chiara Devoti

102 *Il progetto di ricostruzione del principale baluardo verso i valichi alpini valdostani:
il forte di Bard*

107 **Maria Vittoria Cattaneo**

La dismissione delle fortificazioni urbane: testimonianze superstiti delle
strutture difensive sabaude

116 *La Cittadella e le mura di Torino*

124 *La Cittadella di Mondovì*

133 *Le fortificazioni di Bene Vagienna*

137 *Le fortificazioni di Fossano*

145 *La perduta fortezza di Demonte*

159 *Il castello e la cinta di Ivrea*

166 *Le fortificazioni di Cuneo*

-
- Simone Casa**
174 *Un'imponente opera d'ingegneria militare lasciata al degrado: il forte di Vinadio*
- 179 **Maria Vittoria Cattaneo**
Campi di Marte e piazze d'armi: rilocalizzazioni e messa a punto di settori urbani
- 215 **Enrico Lusso**
La difesa dei confini verso il Lombardo-Veneto dopo la Prima Guerra d'Indipendenza: una complessa opera di infrastrutturazione del territorio
- 245 **Pia Davico**
I complessi militari: un patrimonio nel disegno dell'architettura e della città di Torino
- Luca Reano**
287 *Caserme Cavalli e Lamarmora: un esempio di «riadattamento funzionale a caserma delle preesistenti strutture edilizie» in Torino*
- Maria Vittoria Cattaneo**
290 *Edifici militari. Prospetti e particolari architettonici, 1898*
- 297 **Chiara Devoti, Paola Guerreschi**
Urbanistica, presidio e territorio della capitale (Torino) nel rilevamento del Corpo di Stato Maggiore (1816-30): dal disegno alla visualizzazione in 3D
- 311 **Salvatore Incandela, Maria Teresa Marsala**
Il «censimento planimetrico» del riuso conventuale realizzato dal Genio Militare postunitario: un esempio di campionatura urbana dell'area nord-occidentale italiana (1863-64)

Marta Boero

- 319 *Il complesso delle 'Caserme' di Asti (1810-1945)*

SEZIONE II

INFRASTRUTTURE, ACQUARTIERAMENTI, SANITÀ, LUOGHI DI FORMAZIONE, STRUTTURE DI SERVIZIO DENTRO E FUORI LA CITTÀ

- 327 **Laura Guardamagna**
L'esordio delle ferrovie dalla Restaurazione all'Unità: un'importante infrastruttura per le forze armate

-
- 353 **Enrica Bodrato, Antonella Perin**
Strada ferrata e militari: alcune stazioni sulla linea Torino-Genova
- 362 *La stazione ferroviaria di Alessandria: nuovi dati d'archivio*
- 365 *Documenti per gli apparati decorativi della stazione di Genova Brignole*
- 368 *Documenti per il progetto architettonico e decorativo di Torino Porta Nuova*
- 373 **Chiara Devoti**
«Economizzare le preziose vite dei difensori del trono e dello Stato»: la salute della popolazione militare tra scelte urbanistiche e modelli architettonici
- 409 *L'ospedale divisionale di Alessandria: disegni tra città e architettura*
- 413 *Gli impianti termali militari: il complesso di Acqui Terme nel rilievo del Primo Reparto Infrastrutture*
- 417 **Erika Cristina**
Un nosocomio moderno al servizio della guerra: il reparto militare di riserva all'Ospedale Mauriziano di Torino (1915-1919)
- 429 **Elena Gianasso**
Il Corpo del Genio Militare. Gli spazi per la formazione degli ufficiali a Torino
- 449 **Paolo Cornaglia**
Un'ansiosa Restaurazione: il nuovo Palazzo Reale di Genova e la caserma difensiva di Castelletto (1816-1824)
- 473 **Cristina Cappai, Chiara Devoti, Monica Naretto**
La fabbrica delle polveri di Fossano: il Regio Polverificio sorto con il concorso della Municipalità
- Chiara Devoti**
- 481 *Un campo volo militare scomparso: il Regio Aeroporto Carlo Maria Piazza a Torino*

SEZIONE III

MEMORIA, RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE TESTIMONIANZE MILITARI NEL DISEGNO URBANO E SUL TERRITORIO

- 487 **Elena Gianasso**
I militari e la memoria patria: monumenti e città a Torino tra Ottocento e Novecento
- Elena Gianasso**
- 496 *Memorie degli allievi del Regio Politecnico di Torino al Castello del Valentino*

Luca Malvicino

500 *Il Parco della Rimembranza di Govone, esempio di trasformazione di una preesistenza*

Anna Tiziana Aloisi Casagrande

Il classicismo nei monumenti commemorativi della Grande Guerra

516 *I monumenti ai caduti della Grande Guerra nella Bassa Valle d'Aosta*

Luca Barello, Rachele Vicario

Fenestrelle: il Forte e il paesaggio. La percezione del disegno dei luoghi attraverso interventi paesaggistici e architettonici

Stefania Manassero

531 *Lo stanziamento militare a Venaria Reale: genesi e caratteri di un borgo non più a servizio della corte sabauda*

RICERCHE

537 Maria Chiara Guerra

Sul fronte dannunziano dell'Arte: il patrimonio culturale italiano tra tutela e danno, negli anni del primo conflitto mondiale

Stefano Presutti

562 *Uno sguardo oltre il quadrante: la polveriera di Capua da castello di Carlo V a fucina delle polveri*

APPARATI

566 Elenco completo delle iconografie e relativi detentori dei diritti

575 Abbreviazioni



LA DISMISSIONE DELLE FORTIFICAZIONI URBANE: TESTIMONIANZE SUPERSTITI DELLE STRUTTURE DIFENSIVE SABAUDE

Maria Vittoria Cattaneo
Politecnico di Torino

Abstract

Dalla seconda metà del XVI secolo il ducato sabaudo, come molti altri stati europei e della penisola italiana, si dotò di un sistema di difesa ‘alla moderna’: la presenza delle fortificazioni risultò vincolante soprattutto per la strutturazione delle città durante l’Antico Regime, e il loro smantellamento, decretato da Napoleone nel 1800, fu spesso determinante per le successive trasformazioni urbane.

Lo studio del sistema difensivo che caratterizzò il Piemonte sabaudo e la comprensione delle testimonianze superstiti costituiscono pertanto un doveroso preambolo conoscitivo a ogni possibile disamina sui processi di definizione urbanistica e architettonica che interessarono la città e le strutture presenti al suo interno. Il lavoro di ricerca, condotto sulla base di fonti documentarie conservate prevalentemente all’interno del fondo della Camera dei Conti di Piemonte presso l’Archivio di Stato di Torino, ha fatto emergere diversi dati inediti, utili per individuare con precisione le singole fasi di trasformazione delle difese dello Stato sabaudo e per meglio comprendere le testimonianze oggi ancora presenti. Gli esiti vengono presentati mediante un’analisi complessiva del sistema di difesa dei territori cisalpini dalla metà del XVI secolo fino alla pace di Utrecht (1713), cui sono associate alcune schede relative a casi specifici di strutture fortificatorie sabaude, anche in stretta connessione con gli impianti urbanistici, in parte conservatesi fino ad oggi, scelti a livello emblematico in relazione a momenti storici ritenuti significativi per la comprensione dei processi di costruzione o di trasformazione delle architetture militari.

Parole chiave: strutture difensive, testimonianze superstiti, trasformazioni urbane, architetture militari

Dismantling of Urban Fortified Structures: Savoy Defensive Structures Remaining Legacies

Since the second half of the XVI century the Savoy Dukedom, as many other Countries in Europe and in the Italian peninsula, adopted a defence system called ‘alla moderna’: the presence of fortified structures then posed serious limitations to the structuring of cities during the Ancient Regime. Dismantling these fortified

structures, following Napoleon's decree of 1800, was then very important to shape the following urban transformation.

The knowledge of the defence system that characterized Savoy's Piedmont and a proper understanding of the remaining legacies represent then a much needed foreword to examine urban and architectural processes that affected cities and structures within them.

Thanks to the research work, developed from documents mainly preserved in the Archivio di Stato di Torino, in Camera dei Conti di Piemonte funds, a number of yet unpublished elements were discovered; these are useful to identify individual transformation of defensive structures and better understand existing legacies. An overall analysis of defence structures of Cisalpine territories spanning from the half of the XVI century to the Utrecht Peace is associated with specific sections dedicated to individual fortresses, not unusually strongly related to urban planning, in part still existing today, that were chosen for their representativeness in relation to both historical moments that are considered important to understand construction processes and for transformations in military architectures.

Keywords: *defence structures, remaining military heritage, urban transformations, military architectures*

La conoscenza del contesto storico e la considerazione di alcuni fattori che incisero in modo significativo sullo strutturarsi del sistema di difesa dello Stato sono imprescindibili per una corretta lettura delle testimonianze superstiti delle strutture difensive sabaude. Oltre al cambiamento delle strategie e delle tecniche di guerra¹, furono infatti determinanti le variazioni della posizione dei confini, decretate dai trattati sottoscritti a conclusione dei principali eventi bellici che segnarono gli equilibri tra gli stati in Europa tra la seconda metà del XVI secolo e il XVIII secolo². Poiché lo smantellamento del preesistente sistema difensivo fu molto spesso determinante per le successive trasformazioni urbane, le note che seguono costituiscono il doveroso preambolo conoscitivo a ogni possibile disamina sui processi di definizione urbanistica e architettonica che interessarono la città e le strutture presenti al suo interno³.

¹ Sia i metodi ossidionali, sia le artiglierie avevano subito rapide e significative innovazioni dai primi decenni del XVI secolo.

² Le principali variazioni dei confini politici nell'arco temporale preso in considerazione in questo contributo possono essere ricondotte a quattro momenti essenziali, in date rispondenti alla stipula di trattati che sanciscono le pertinenze ducali: 1559-Cateau-Cambrésis, 1601-Lione, 1631-Cherasco, 1713-Utrecht. Nel corso del Settecento altra data particolarmente significativa sarà quella del trattato di Acquisgrana (1748), che sancirà il definitivo spostamento sul fiume Ticino della frontiera orientale.

³ Il presente saggio costituisce una sintesi di parte degli esiti della ricerca archivistica condotta nell'ambito dell'assegnio di ricerca su *Le maestranze lombardo-ticinesi nelle aree di confine del Piemonte sabauda: ruolo, linguaggi, pratica di mestiere* (Dipartimento Casa-Città del Politecnico

Data la vastità del tema trattato, questo contributo non ha pretese di esaustività: vengono esaminati alcuni casi specifici di strutture difensive sabaude ancora oggi in parte esistenti o le cui tracce siano leggibili, scelti a livello emblematico in relazione a momenti storici ritenuti significativi per la comprensione dei processi di costruzione o di trasformazione delle architetture militari, in rapporto alle vicende storico-politiche dei territori cisalpini dalla metà del XVI secolo fino alla pace di Utrecht (1713). Nell'affrontare l'argomento, non va dimenticato il ruolo fortemente incisivo del periodo di governo napoleonico, che all'inizio del XIX secolo decretò il disarmo sistematico delle più importanti fortezze⁴, tra le principali ragioni del limitato numero di testimonianze oggi superstiti.

Sono stati presi in considerazione sia casi di città fortificate, sia piazzeforti isolate: per le parti del sistema difensivo ancora esistenti è stato analizzato lo stato di conservazione, l'attuale condizione (monumentalizzazione, eventuale attribuzione di nuove destinazioni d'uso, abbandono...) e il rapporto con il contesto.

Lo studio delle strutture fortificate superstiti è stato condotto prevalentemente sulla base di fonti archivistiche, sia manoscritte – in buona parte di prima mano –, sia iconografiche. Per il XVII secolo è stata in particolare utilizzata una fonte di informazioni estremamente rilevante per l'analisi e la comprensione complessiva del sistema di difesa sabaudo, costituita dai verbali delle sessioni del Consiglio delle fabbriche e fortificazioni, l'organo istituzionale preposto al controllo della realizzazione delle fabbriche di committenza ducale, sia civili sia militari, e alla loro gestione. Questi documenti, conservati nel fondo della Camera dei Conti di Piemonte presso l'Archivio di Stato di Torino, riportano con una frequenza pressoché settimanale le disposizioni governative in merito all'amministrazione delle costruzioni di committenza ducale; sono stati finora relegati a un ruolo secondario per lo studio delle architetture militari rispetto alla produzione iconografica degli ingegneri militari, poiché la terminologia utilizzata al loro interno è spesso vaga e più difficilmente interpretabile a confronto della maggiore chiarezza di disegni e cartografia. Rispetto a questi ultimi, lo studio dei verbali delle sessioni del Consiglio delle fabbriche e fortificazioni permette tuttavia di avere per la maggior parte del Seicento – per la precisione dal 1635, anno di istituzione del Consiglio stesso⁵ – una visione ampia, che comprende in maniera sincrona tutto il territorio cisalpino dello Stato sabaudo, offrendo al contempo un 'quadro completo' dei

di Torino, 2008-2009, responsabile scientifico Costanza Roggero), che aveva fatto emergere il ruolo di primo piano delle maestranze di origine lacuale nei cantieri delle fortificazioni sabaude fra XVII e XVIII secolo.

⁴ Il decreto di demolizione delle mura, valido per quasi tutte le piazzeforti piemontesi, venne emanato da Napoleone il 23 giugno del 1800. Una completa analisi dello smantellamento delle cinte fortificate in Piemonte è in Andrea BARGHINI, *La fortificazione in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27^a Divisione militare*, in Giuseppe BRACCO (a cura di), *Ville de Turin. 1798-1814*, 2 voll., Archivio Storico della Città, Torino 1990, I, pp. 241-274.

⁵ Risalgono al 30 agosto 1635 le Patenti con cui Vittorio Amedeo I istituì il Consiglio delle fabbriche e fortificazioni, unificando in un solo organo istituzionale la «Delegazione sulle fabbriche della

cantieri delle fortificazioni ducali, delle politiche e degli eventi che ne determinarono l'apertura o che ne decretarono la fine. Si delinea in modo chiaro, e soprattutto 'trasversale' per tutti i territori del Piemonte sabauda, il ruolo dei tecnici al servizio dei Savoia attivi all'interno dei cantieri delle varie strutture difensive, i rapporti che essi intrattenevano con la committenza, con gli organi istituzionali preposti al controllo delle fabbriche ducali e con le maestranze incaricate della realizzazione delle opere. Dovendo occuparsi di un territorio molto vasto, questi personaggi spesso operavano pressoché contemporaneamente in luoghi diversi, talvolta interagendo o confrontandosi, ed erano frequenti i casi in cui opere realizzate secondo le direttive di un ingegnere venivano successivamente completate o collaudate da altri: ad esempio, nell'estate del 1681 l'ingegner Rocco Antonio Rubatti viene incaricato di effettuare la «recognitione e stima» delle «reparazioni» necessarie alle fortificazioni di Ivrea, al posto di Amedeo di Castellamonte, impegnato a Mondovì a seguire «qualche travaglio di fortificazione attorno alla Città»⁶.

Le opere di potenziamento, aggiornamento e manutenzione delle strutture difensive dello Stato sabauda videro il susseguirsi nella direzione dei cantieri, lungo tutto l'arco del XVII secolo, dei principali ingegneri militari attivi per i Savoia. In seguito a sopralluoghi mirati, fornivano indicazioni sugli interventi da attuare attraverso dettagliate istruzioni scritte, molte delle quali, insieme ai relativi capitolati d'appalto, sono giunte fino a noi all'interno dei registri dell'Archivio della Camera dei Conti di Piemonte, purtroppo solo raramente corredate dalla rispettiva iconografia: si tratta comunque di documenti di notevole importanza per lo studio e la comprensione dello sviluppo del sistema difensivo, talvolta indispensabili per la corretta interpretazione di disegni e programmi edificatori⁷. La progettazione di nuove parti e la manutenzione delle esistenti, i sopralluoghi e le relative relazioni di visita, la preparazione di estimi e misure delle opere da eseguire vedono impegnati, a fianco degli ingegneri, tecnici con diversi livelli di responsabilità: misuratori ed estimatori, sovrastanti e impresari. Dallo studio dei verbali delle sessioni del Consiglio delle fabbriche e fortificazioni emerge, a seconda del periodo storico, il prevalere dell'attività sul territorio dello Stato di alcuni tecnici rispetto ad altri: per quanto concerne gli ingegneri, negli anni quaranta e cinquanta del Seicento Carlo Morello, Bartolomeo Vigone e Pietro Arduzzi; nei due decenni seguenti ancora Arduzzi, Maurizio Valperga, Amedeo di Castellamonte, Michel Angelo Morello, Rocco Antonio Rubatti; dagli anni ottanta lo stesso Rubatti, Gian Francesco Baroncelli, Carlo Emanuele Lanfranchi e

fortificazione di Torino», istituita nel gennaio 1633, e il «Consiglio delle fabbriche», preposto al controllo e alla gestione degli edifici civili di committenza ducale.

⁶ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 200, reg. 4, 1680 in 1682, cc. 104-105r, 21 luglio 1681.

⁷ Ad esempio, nel caso di Mondovì, lo studio di questo tipo di documentazione ha reso possibile l'attribuzione ad Amedeo di Castellamonte del progetto di una delle caserme presenti nella Cittadella: cfr. la scheda relativa, all'interno di questo contributo.

Michel Angelo Garove; quest'ultimo manterrà un ruolo di primo piano per tutto il primo decennio del Settecento.

I documenti prodotti dagli organi istituzionali di gestione delle fabbriche ducali, da cui emerge il costante e rigido controllo dello Stato tramite i suoi apparati burocratici, risultano inoltre una preziosa fonte per la conoscenza delle tecniche costruttive utilizzate, dei materiali impiegati in cantiere, del loro sistema di approvvigionamento e di trasporto e dei rapporti intrattenuti con le comunità locali impegnate nel rifornimento di materie prime quali legname, pietre, calcine. I materiali erano perlopiù di provenienza locale, scelti sia per le buone qualità sia per la convenienza del trasporto; spesso si registrano casi di reimpiego di materiali derivanti dalla demolizione di edifici o strutture preesistenti. Per lo sfruttamento ottimale delle risorse territoriali risultava estremamente rilevante l'apporto – anche a livello di saperi per la lavorazione e la messa in opera delle materie prime stesse – fornito dalle maestranze di origine lombardo-ticinese, particolarmente esperte nell'estrazione e lavorazione dei materiali lapidei e nella gestione delle fornaci per la produzione di mattoni ed elementi laterizi. Il ruolo di primo piano di queste figure all'interno dei cantieri trova riscontro nel fatto che di solito venivano loro affidati gli incarichi gestionali e imprenditoriali, mentre i compiti maggiormente 'pratici', come ad esempio quelli di guastatori e cavaterra, erano assegnati prevalentemente a maestranze locali. Le carte analizzate attestano inoltre che una parte significativa delle difese sabaude inizialmente fu realizzata solo in parte in muratura, e numerosi tratti delle cortine restarono a lungo formate da terrapieni e palizzate. Gli elementi tuttora esistenti e riconoscibili delle fortificazioni costituiscono una testimonianza concreta di quanto riportato nei documenti, soprattutto in riferimento all'utilizzo dei materiali e alla traduzione in opere di tecniche e saperi costruttivi.

Nell'ambito di questo studio, oltre ai verbali delle sessioni del Consiglio delle fabbriche e fortificazioni, si è fatto riferimento ad altri documenti inerenti le fabbriche militari di committenza sabauda, sempre prodotti dall'organo amministrativo delle fabbriche ducali e facenti parte dell'Archivio della Camera dei Conti: registri contabili, brogliacci contenenti liste dei lavori, misure ed estimi, contratti stipulati con gli impresari incaricati della realizzazione o della manutenzione delle fortificazioni⁸. Quest'ultimo tipo di documentazione è risultata particolarmente utile poiché, al di là del ruolo svolto dagli ingegneri militari nella progettazione delle opere e nel controllo dei cantieri, gran parte dei lavori che vengono eseguiti alle varie strutture difensive è costituita – soprattutto dalla seconda metà del Seicento

⁸ Per gli anni precedenti all'istituzione del Consiglio delle fabbriche e fortificazioni, una fonte significativa è costituita dall'articolo 207 dell'Archivio della Camera dei Conti di Piemonte, che comprende la documentazione relativa alla realizzazione e gestione delle principali fabbriche ducali (brogliacci di misure e di contabilità, liste di lavori, capitoli d'appalto...) dal 1550 agli anni trenta del Seicento, proseguendo in alcuni casi fino ai primi anni del XVIII secolo. Per il periodo compreso tra la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo si veda inoltre ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 191, par. 2, carte non inventariate.

in avanti – da continue e ingenti opere di manutenzione⁹. Sono emersi diversi dati inediti, la cui conoscenza non sarebbe stata possibile soltanto attraverso lo studio delle fonti iconografiche e della documentazione, tanto cartografica quanto scritta, relativa ai piani strategici che riguardavano le diverse fortificazioni, che risultano comunque un fondamentale termine di confronto per una corretta interpretazione delle fonti o per integrare e avvalorare gli elementi desunti dalla loro analisi. La documentazione qui considerata, prodotta pressoché quotidianamente¹⁰ dagli organi istituzionali di gestione delle fabbriche ducali e dai tecnici impegnati nella realizzazione delle opere, si è quindi rivelata una fonte fondamentale per analizzare con precisione le singole fasi di trasformazione delle strutture difensive dello Stato sabauda e per meglio comprendere le testimonianze superstiti.

Emanuele Filiberto e la difesa dello Stato

Intorno alla metà del XVI secolo il ducato sabauda era costituito da terre «di qua e di là da' monti»: comprendeva vasti territori oltre la catena alpina e domini connotati da una minore continuità territoriale e da confini incerti nell'attuale regione piemontese [fig. 1]. Sul versante cisalpino i possedimenti ducali includevano le terre del ducato d'Aosta, della signoria di Vercelli, della contea di Asti, del marchesato di Susa e del principato di Piemonte. A livello approssimativo, i confini erano definiti a nord-ovest dalla catena alpina, a nord-est dal fiume Sesia, al di là del quale si estendeva il ducato di Milano, sotto il dominio della Spagna, e a sud erano condivisi con la repubblica di Genova. Estremamente complessi risultavano i frastagliati confini sudorientali con il ducato del Monferrato: il legame tra Vercellese e Astigiano era garantito unicamente dallo stretto 'corridoio' protetto da Verrua e Crescentino. Una prima definizione razionale dei confini a oriente si avrà solo con la pace di Cherasco, nel 1631 e, successivamente, con il trattato di Utrecht (1713) si giungerà a una razionalizzazione delle perimetrazioni politiche nella pianura padana. Il problema della irregolarità e discontinuità dei confini sussisteva anche in aree montane e pedemontane. Le valli di Susa e del Chisone, ad esempio, erano solo in parte sabaude: i territori a monte di Exilles e di Pragelato – luoghi fortificati – appartenevano alla Francia, e costituivano pertanto una minaccia costante di invasione; solo nel 1713 il trattato di Utrecht riporterà il confine politico dello Stato sabauda a coincidere con quello naturale delle Alpi. Nel Cuneese, il marchesato di Saluzzo dominava la zona montana delle valli Varaita, di Bellino,

⁹ Le opere di manutenzione delle difese venivano assegnate ogni dieci anni al miglior offerente tra coloro che presentavano il preventivo più vantaggioso per le regie finanze: i contratti stipulati tra l'ultimo decennio del Seicento e l'inizio del Settecento con gli impresari incaricati della manutenzione delle fortezze, spesso corredati di indicazioni sullo stato di fatto e da istruzioni sulle opere da eseguire, sono riportati nell'articolo 194 dell'Archivio della Camera dei Conti di Piemonte, che si rivela una fonte di informazioni interessanti e spesso inedite, utili per comprendere le condizioni delle piazzeforti.

¹⁰ Come nel caso dei 'libri-giornali di cantiere', che venivano compilati ogni giorno.



Fig. 1. I confini del ducato di Savoia a seguito del trattato di Cateau Cambrésis (1559) (da VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna»*, cit., p. 55, rielaborazione di Luisa Montobbio).

Maira e Grana, estendendosi in pianura sino a Saluzzo e Dronero, ed esercitava il proprio potere su *enclaves* come Demonte e Roccasparvera nella valle Stura, strategicamente importanti per il collegamento del Piemonte al mare: soltanto la pace di Lione (1601) risolverà la situazione di insicurezza territoriale nel Cuneese con l'annessione del marchesato di Saluzzo e delle sue *enclaves*. Altra questione complessa per il ducato sabauda era da sempre lo sbocco al Mediterraneo: il collegamento con la contea di Nizza, in particolare con i porti di Nizza e Villefranche, era garantito dal 'corridoio' attraverso il Cuneese e la valle di Demonte; la strada più diretta, per la valle di Roja attraverso il colle di Tenda, detta «via del sale», era soggetta ai gravosi pedaggi imposti dalla contea di Tenda [fig. 2].



Fig. 2. *Strade da Tenda a Nizza Villafranca*, s.f., s.d. Antica carta raffigurante la strada dal colle di Tenda a Nizza (ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, *Camera Piemontese*, *Tipi art.* 664, Nizza, n. 30).

Proprio la variabilità dei confini della parte cisalpina di uno stato stretto tra le mire espansionistiche di due grandi potenze come Francia e Spagna, unita a condizioni economiche spesso precarie, saranno fattori che incideranno profondamente sulla definizione dell'assetto fortificatorio. L'instabilità dei confini aveva ricadute dirette sulle strutture difensive: l'acquisizione di piazzeforti già di appartenenza altrui comportava infatti interventi di modifica e conversione; fortezze già di prima linea, su cui si erano concentrate risorse progettuali ed economiche, una volta divenute di retrovia, perdevano di importanza strategica ed erano spesso abbandonate o demolite. La concentrazione degli sforzi di difesa ora verso la Francia, ora verso il ducato di Milano, faceva sì che gli interventi di progettazione di nuove opere difensive, o di ristrutturazione e miglioria di quelle esistenti, non avessero un *iter* continuativo.

Nel momento in cui Emanuele Filiberto subentrò al padre nel governo dello Stato (1553), la sicurezza del ducato risultava minacciata, oltre che dalla labilità dei confini, dall'occupazione della maggior parte dei territori cisalpini da parte di truppe francesi o spagnole, in contesa per la successione al ducato di Milano e la spartizione dell'Italia settentrionale¹¹. Quando, a seguito del trattato di pace di Cateau-Cambrésis (1559), i territori «di qua da' monti» tornarono sotto

¹¹ A partire dal 1636 si verificò l'occupazione militare da parte francese di vaste porzioni del Piemonte sabauda e l'imposizione del protettorato, ugualmente militare, degli alleati spagnoli sulle restanti parti. Il duca trasferì a Nizza la Zecca, l'Archivio e la Sindone, e a Vercelli la Corte.

il controllo dei Savoia, per il duca il problema della difesa dello Stato si impose come elemento imprescindibile della politica governativa.

Il sistema difensivo di un territorio in posizione cruciale tra le strategie espansionistiche di Francia e Spagna si presentava in molti punti debole e non aggiornato in base ai principi della fortificazione 'alla moderna': l'assetto delle fortificazioni delle città era ancora perlopiù di impianto tardomedievale, ormai obsoleto e inadatto a sostenere l'impatto delle moderne tecniche di guerra. Nelle campagne erano ancora presenti molti castelli, anch'essi ormai militarmente inefficienti, utilizzati come residenza privilegiata dai membri dell'aristocrazia, spia di una persistente e radicata struttura feudale, che i duchi sabaudi si impegneranno a scardinare. A fronte di questa situazione, i primi obiettivi di Emanuele Filiberto furono riuscire a garantirsi la sicurezza interna, in una più ampia ottica di attuazione del processo mirato alla ricerca di continuità territoriale per l'esercizio del diritto di sovranità – coordinata essenziale della politica assolutistica – e rendere militarmente difendibili i territori pedemontani dello Stato. Il duca intervenne anzitutto su alcuni luoghi di frontiera ritenuti strategici e diede inizio ai lavori per la realizzazione della Cittadella di Torino, scelta come capitale dello Stato¹², in cui vennero coinvolti alcuni dei maggiori ingegneri militari e per cui vennero impiegati la maggior parte dei fondi disponibili.

Per garantire la salvaguardia dei confini e per costituire un segno forte del potere ducale sul territorio dello Stato, anche nei confronti della radicata organizzazione feudale, vennero inoltre avviate operazioni di adeguamento, riplasmazione 'alla moderna' o realizzazione *ex novo* di architetture militari. In un primo momento, anche in conseguenza all'elevata concentrazione di risorse economiche per la costruzione della Cittadella di Torino, si trattò perlopiù di interventi di ristrutturazione di opere già esistenti, tesi a migliorare la qualità difensiva delle piazzeforti, senza tuttavia essere risolutivi nel renderle 'macchine da guerra' veramente efficienti¹³.

¹² La scelta di Torino come capitale del ducato sottendeva da parte del duca una politica basata sullo spostamento gravitazionale dello Stato sul versante 'piemontese'. Torino tuttavia non tornò sotto il controllo di Emanuele Filiberto subito dopo il trattato di Cateau-Cambrésis, e gli venne restituita solo dopo la nascita dell'erede, Carlo Emanuele I.

¹³ Il programma di ripristino e incremento del sistema difensivo dello Stato fu subito avviato da Emanuele Filiberto con il riassetto e il rafforzamento delle difese di Nizza (principale porta a sud del ducato), di Mondovì (dove vennero anche insediati il collegio dei Gesuiti e l'Università, premesse essenziali per lo stabilimento della capitale, nel caso di mancata restituzione di Torino), di Vercelli e di Ceva. Al duca va riconosciuta la capacità di aver saputo coinvolgere i maggiori ingegneri militari dell'epoca nel progetto di costruzione e difesa dello Stato sabauda, grazie alle sue ambizioni e capacità di statista e ai suoi notevoli interessi e conoscenze in ambito matematico e tecnico-scientifico. Cfr. Martin FRANK, *Scienza e tecnica alla corte sabauda nel tardo Rinascimento*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2015, in partic. pp. 91-93.

LA CITTADELLA E LE MURA DI TORINO

Maria Vittoria Cattaneo

Le testimonianze ancora esistenti del sistema di difesa della città vanno ricondotte al 1563, quando, nel quadro degli equilibri politici definiti a Cateau-Cambrésis dalle grandi potenze europee, Emanuele Filiberto decise di stabilire a Torino la capitale del ducato sabauda, scelta che si rivelò determinante per il futuro della città e per il suo assetto difensivo. Consapevole del fatto che dalla tenuta della capitale dipendevano la difesa e la sicurezza dell'intero territorio dello Stato, il duca si impegnò da subito nella messa a punto di un sistema fortificatorio efficace e adeguato a far fronte alle nuove tecniche di guerra: alla *facies* ancora in buona parte medievale della mura preesistenti si andò così sostituendo un nuovo sistema di fortificazioni 'alla moderna'.

La priorità venne anzitutto accordata alla realizzazione di una grande cittadella pentagonale, collocata sulla diagonale sud-ovest di Torino, in una zona dove l'altezza del sito consentiva il controllo della città e delle strade di collegamento col territorio, posizione che sarebbe risultata fortemente condizionante per lo sviluppo urbano durante i secoli successivi. I lavori vennero iniziati nel 1564, su progetto dell'ingegnere urbane Francesco Paciotto – a cui si devono anche i disegni per la Cittadella di Anversa –, e procedettero con rapidità: nel 1566 la struttura era già funzionante e venne inaugurata; le opere riferite alle gallerie, i rivellini e le spianate furono portate a termine nel 1573¹ [fig. 1]. La fortezza presentava diversi elementi innovativi dal punto di vista strategico, quali la forma perfettamente pentagonale, con spigoli difesi da cinque bastioni (del Duca, San Lazzaro, Beato Amedeo, San Maurizio, di Madama), e la presenza al suo interno di una grande pozzo, dotato di due rampe elicoidali simmetriche per l'approvvigionamento idrico. Aveva due ingressi, uno verso la città e uno verso il territorio circostante, protetti da rivellini; all'ingresso verso la città era posto un poderoso mastio, adibito a caserma e magazzino [fig. 2]. Di fronte al bastione di San Lazzaro, nella zona dell'attuale corso Matteotti, nei primi anni settanta venne inoltre realizzata una casamatta: si trattava di un'opera dalla pianta trilobata, con un efficace sistema di contromina e postazioni d'artiglieria per battere il fossato antistante il bastione, che fu parzialmente distrutta tra il XIX e il XX secolo, nel corso della costruzione dei palazzi della zona. Le parti sotterranee superstiti della struttura, definita nei documenti *Pastiss* ('Pasticcio' in piemontese), furono rinvenute nel 1958 e sono attualmente oggetto di un progetto di valorizzazione da parte dei membri dell'associazione «Amici del Museo Pietro Micca» [fig. 3].

Le opere di rafforzamento e potenziamento delle strutture difensive della Cittadella proseguirono durante il XVII e il XVIII secolo, e sono puntualmente documentate nei registri del *Camerale Piemonte*. I lavori più ingenti e significativi furono compiuti in concomitanza dei principali eventi bellici che coinvolsero la capitale sabauda: in previsione dello scoppio della guerra tra Principisti e Madamisti (1638-1642) vennero realizzate le mezzelune per proteggere le cortine tra i bastioni; nell'imminenza dell'assedio francese del 1706 furono raddoppiate le mezzelune e i tre bastioni verso la campagna vennero protetti esternamente da controguardie, fu inoltre estesa e ulteriormente ramificata la rete di gallerie sotterranee² [figg. 4, 5].

¹ Per la costruzione della Cittadella di Torino dal 1565 al 1577 cfr. ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Fortificazioni, conti seguenti*, art. 178, e *ibidem*, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 203, marzo III, reg. 20, Cittadella di Torino. Si rimanda inoltre, tra i numerosi contributi in merito, all'approfondito studio di Aurora SCOTTI TOSINI, *La cittadella*, in Giuseppe RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato*, Torino 1998, pp. 414-447, con la relativa bibliografia, e agli studi specifici di Guido Amoretti.

² Da alcuni documenti prodotti dal Genio Militare nel XIX secolo, conservati all'Archivio Storico della Città di Torino, si rilevano in modo chiaro e completo le opere di rafforzamento della Cittadella realizzate nel corso dei secoli precedenti e l'articolato sistema di gallerie di contromina (ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.29 e 21.2.31). Il rapporto tra la Cittadella nella configurazione del 1706 e il tessuto urbano attuale è leggibile nella carta realizzata dal colonnello Pietro Magni nel 1910, documento di grande interesse per la comprensione della struttura fortificata, delle sue parti superstiti e di quelle non più esistenti, attentamente studiato da Fabrizio Zannoni (ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.32); cfr. fig. 2 del contributo di Pia Davico in questo volume.

Nel corso del Seicento si definì anche la cinta delle fortificazioni di Torino, conclusa all'inizio del secolo successivo. Il primo ampliamento verso sud della capitale – ancora circondata dalla cinta muraria 'quadrata' di impianto romano, dotata nella prima metà del Cinquecento di bastioni sugli angoli – fu inaugurato nel 1620 da Carlo Emanuele I. La cortina bastionata a protezione dell'ampliamento meridionale, iniziata nel 1619 su progetto dell'ingegnere ducale Ercole Negro di Sanfront (realizzato fedelmente dall'attacco con la Cittadella ai due bastioni laterali alla porta Nuova), fu completata, dopo diverse interruzioni dei lavori, solo dopo la pacificazione politica seguita alla guerra civile, con il criticato intervento di Carlo di Castellamonte³. Nel 1673 venne inaugurato il secondo ampliamento di Torino, verso est, con il tracciato della fortificazione orientale, doppia e arretrata rispetto al Po: il nuovo tratto di cinta difensiva della città era caratterizzato da sei nuovi imponenti bastioni, più un settimo, ricavato raddoppiando il baluardo dello spigolo nord-est della 'città quadrata' (bastione di San Lorenzo o 'Bastion Verde')⁴. L'ultima parte delle fortificazioni della capitale sabauda, corrispondente all'ampliamento della città verso ovest, tra la Cittadella e l'angolo nord-ovest del nucleo quadrato, fu iniziata nel 1702 e terminata rapidamente nel 1706, nell'imminenza del conflitto ispano-francese che avrebbe visto Torino protagonista di un lungo assedio⁵. Il perimetro della cinta bastionata, così conclusa, conferì alla città la caratteristica forma 'a mandorla' [fig. 6], che l'avrebbe caratterizzata fino al 1800, quando Napoleone ordinò lo smantellamento delle fortificazioni, fatta eccezione per la Cittadella, che poteva servire per contrastare eventuali tentativi di insurrezione della popolazione; parte dei terreni in corrispondenza del sedime delle mura fu allora destinata a verde pubblico [fig. 7]. Nel 1852, nell'ambito dell'attuazione dei piani di ampliamento di Torino, venne decretata anche la smilitarizzazione della Cittadella che, ormai obsoleta da un punto di vista strategico, rappresentava un blocco all'espansione edilizia della città in direzione sud-ovest⁶. Nel 1857 il *Progetto di ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella*, firmato dall'«Ingegnere Capo della Città, Pecco»⁷, sanciva la definitiva destrutturazione fisica e funzionale della Cittadella filibertina e la destinazione edilizia dell'area.

Unica parte attualmente superstite della fortezza, in superficie, è il mastio, che a fine Ottocento venne restaurato da Riccardo Brayda su incarico della Municipalità: oggi è sede del Museo Nazionale d'Artiglieria, con ingresso principale su corso Galileo Ferraris [fig. 8]. Più consistente è la parte di strutture sotterranee del sistema difensivo di Torino che si sono conservate: oltre a resti del *Pastiss* e del monumentale pozzo elicoidale, rimane una significativa parte dell'articolata rete di gallerie di mina e contromina, studiata e valorizzata dai membri dell'associazione «Amici del Museo Pietro Micca»⁸ e accessibile al pubblico attraverso percorsi di visita organizzati [fig. 9]. Infine, la poderosa mole del Bastion Verde è chiaramente identificabile all'interno dei giardini reali, che si sviluppano in parte sul bastione stesso, dove si staglia il garittone-belvedere realizzato da Ascanio Vitozzi nel 1586-87, e in parte ai suoi piedi, estendendosi fino al bastione di San Maurizio, che fa da quinta con la sua garitta [figg. 10, 11].

³ Cfr. Vera COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983 (Le città nella Storia d'Italia), pp. 31-40. Anche in questo caso i registri conservati nell'Archivio della Camera dei Conti di Piemonte si rivelano una fonte fondamentale per la conoscenza del procedere del cantiere: sono infatti documentate tutte le opere realizzate, spesso in parallelo, alle «fortificazioni della Città nova, vecchia e Cittadella di Torino». Spiccano in particolare, come già riscontrato in altri casi, le maestranze di origine lombardo-ticinese, che ricoprono quasi sempre ruoli imprenditoriali e di coordinamento all'interno dei cantieri considerati.

⁴ Cfr. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 41-44.

⁵ *Ibidem*, pp. 66-68. Dai documenti d'archivio emergono, quali protagonisti del progetto e della realizzazione delle difese del terzo ampliamento di Torino, gli ingegneri Michelangelo Garove e Antonio Bertola, con Ludovico Andrea Ghiberti. Un quadro completo dei loro ruoli in cantiere si ottiene dal confronto tra la documentazione prodotta dagli organi di controllo delle fabbriche ducali e quella della Municipalità.

⁶ Cfr. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 149-190 e gli approfonditi studi di Vilma Fasoli su Carlo Promis e sul «Piano d'Ingrandimento della Capitale».

⁷ «Ingegnere Capo della Città» Edoardo Pecco, *Progetto di ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella*, approvato con Regio Decreto 5 aprile 1857 (ASCT, *Serie IK*, Decreti Reali, 1849-1863, n. 11, 5 aprile 1857, disegno allegato tav. 193): si veda la fig. n. 11 a p. 195 di questo volume). Cfr. inoltre COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 176.

⁸ Si vedano in particolare gli studi di Fabrizio Zannoni.

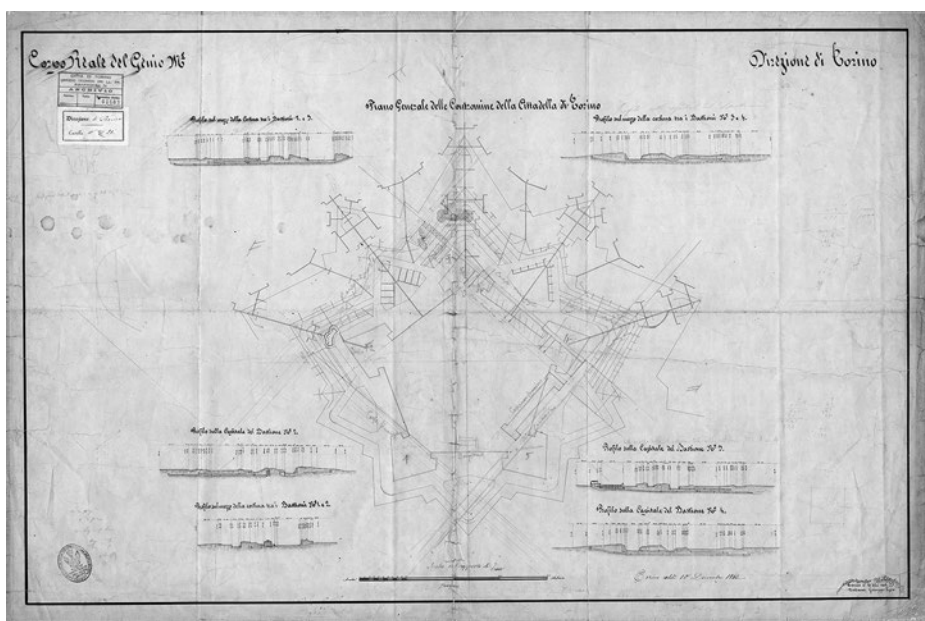


Fig. 4. Giuseppe Beltrami, *Piano Generale delle Contromine della Cittadella di Torino*, 20 dicembre 1842 (ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.31).

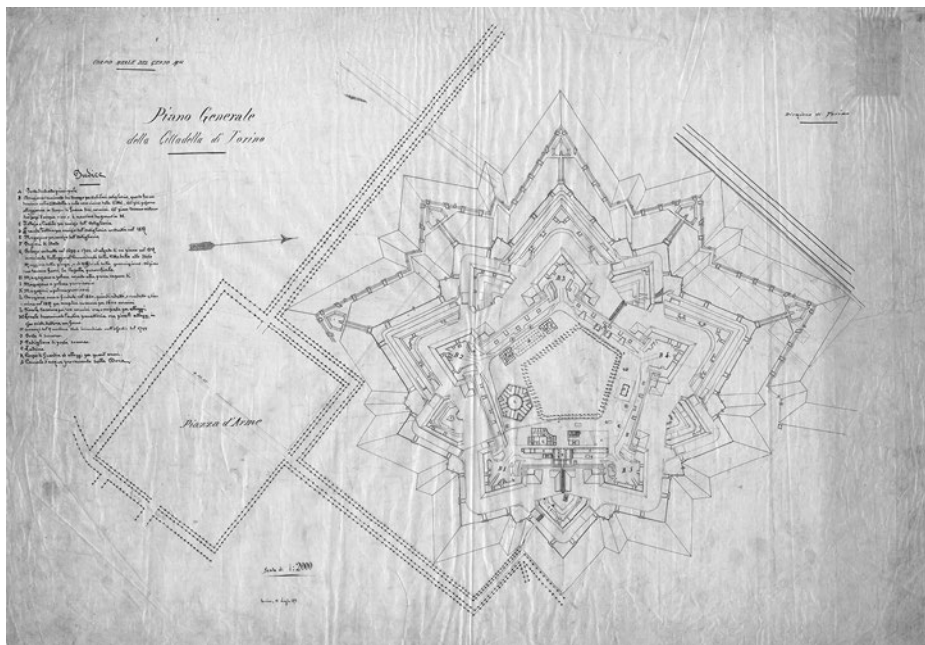


Fig. 5. Corpo Reale del Genio Militare, Direzione di Torino, *Piano Generale della Cittadella di Torino*. La Cittadella di Torino rappresentata nel momento del suo massimo sviluppo, prima del disarmo deciso dal Ministero di Guerra e Marina nel 1852; nel disegno è identificabile l'“Esagono”, caserma realizzata nel 1827 (ASCT, *Tipi e disegni*, 21.2.29).

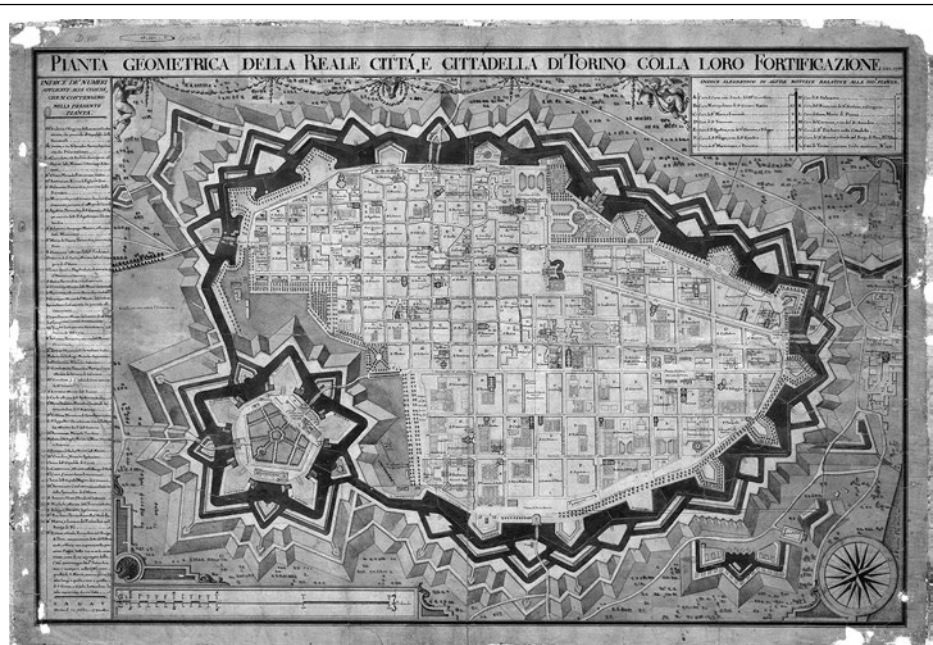


Fig. 6. Ignazio Amedeo Galletti, *Pianta geometrica della Reale città, e cittadella di Torino, colla loro fortificazione*, 1790 (ASCT, *Tipi e disegni*, 64.2.13).

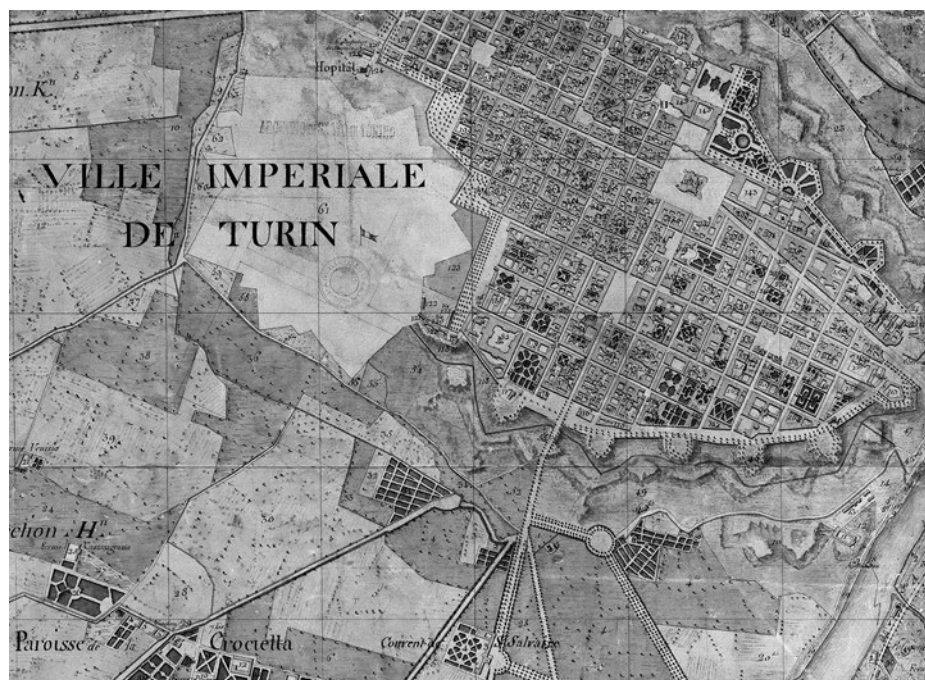


Fig. 7. Giovanni Battista Sappa, *Ville Impériale de Turin, in Département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, Plan géométrique de la Commune de Turin [...]*, 1804-1805 (ASTo, Sez. Riunite, *Catasti, Catasto francese*, Torino, f. 13, particolare). Mappa catastale di Torino durante il periodo napoleonico, in cui è chiaramente leggibile la destinazione a verde pubblico di alcuni siti in corrispondenza delle mura.



Fig. 8. Torino, mastio della Cittadella, ingresso al Museo Nazionale d'Artiglieria sul fronte principale (corso Galileo Ferraris).



Fig. 9. Torino, Cittadella, ramo e galleria di contromina del bastione del Beato Amedeo (da Paolo BEVILACQUA, Fabrizio ZANNONI, *Mastri da muro e piccapietre a servizio del Duca. Cronaca della costruzione delle gallerie che salvarono Torino*, Giancarlo Zedde, Torino 2006, fig. 140).



Fig. 10. Torino, il Bastion Verde con i giardini reali e il garittoni di Vitozzi.



Fig. 11. Torino, il bastione di San Maurizio sullo sfondo dei giardini reali.



Fig. 3. *Mirabocco*, s.f., s.d. Il forte di Mirabouc e il territorio circostante (ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, *Camerali Piemonte*, *Tipi art. 666*, n. 9).

Fin quasi alla metà degli anni sessanta del XVI secolo, Emanuele Filiberto non si impegnò nella costruzione *ex novo* di strutture difensive sul versante piemontese dello Stato: unica eccezione fu il forte di Mirabouc in val Pellice [fig. 3], eretto nel 1561¹⁴ come baluardo di controllo antivaldese contro le comunità dei riformati, sia delle valli piemontesi, sia del vicino Delfinato. Si trattava di un forte piccolo, che affidava le sue potenzialità di sbarramento totale dell'accesso viario non tanto alle caratteristiche del manufatto edilizio, quanto alla sua posizione, su uno strapiombo montano sul torrente Pellice, che lasciava un'unica possibilità di passaggio, la strada attraverso le due porte opposte del fortino. Ancora oggi, i pur scarsi resti del forte mostrano l'oggettiva impraticabilità di passaggi alternativi. Sempre in relazione alle complesse vicende legate ai conflitti di religione, a partire dal 1655 nel Pinerolese venne costruita, sul sedime dell'antico castello, la fortezza di Santa Maria a Torre Pellice, di cui ancora oggi sono individuabili consistenti resti murari¹⁵ [figg. 4-5].

¹⁴ Si tratta della data consolidata dalla storiografia. Studi recenti hanno posticipato di alcuni anni la costruzione del forte: cfr. Micaela VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari nel ducato sabauda*, Celid, Torino 2005, p. 381, nota 4.

¹⁵ Il forte venne demolito dai Francesi negli anni novanta del Seicento, nell'ambito della 'Guerra delle Alpi'.

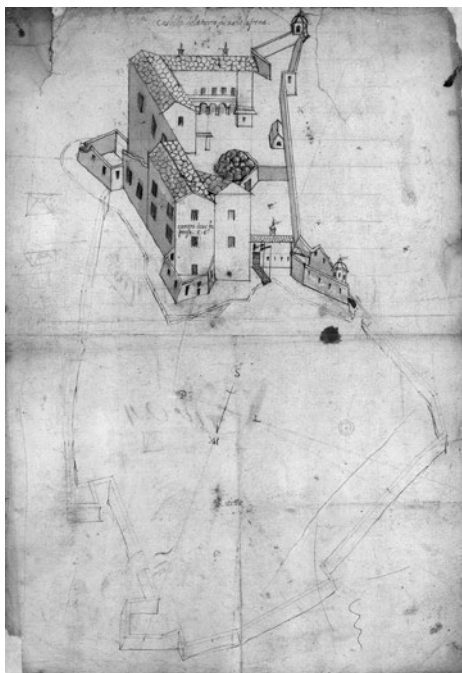


Fig. 4. *Castello de la torre di valle Luserna*, s.f., s.d. Il castello di Torre Pellice, sul cui sedime dal 1655 venne edificata la fortezza di Santa Maria (ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, *Camerale Piemonte*, Tipi art. 666, n. 24).



Fig. 5. Resti del forte di Santa Maria a Torre Pellice, fatto costruire dai Savoia con impianto pentagonale bastionato come presidio per il controllo dei valdesi nelle valli del Pinerolese. Torre nel XVI e XVII secolo fu infatti un nodo strategico nell'ambito dei conflitti di religione.

Negli anni settanta del Cinquecento si registrarono interventi in altre zone di confine: sul versante orientale a Santhià e a Vercelli, la più importante piazza armata nell'età di Emanuele Filiberto, sede della Corte prima del suo insediamento a Torino; nel Cuneese, con miglioramenti alle difese di Cuneo (dove nel 1566 era stata eretta la Cittadella), di Fossano, di Savigliano. A Mondovì nel 1573 venne costruita una possente cittadella sia per ragioni di sicurezza interna, per contenere la turbolenta popolazione locale, sia come presidio per le valli cuneesi minacciate dagli eretici.

Nonostante il progetto territoriale per la difesa delle frontiere fosse ancora ampiamente in corso di attuazione, alla fine di questo decennio emerge chiaramente la funzione di controllo degli accessi a Torino attribuita a Ivrea e a Vercelli a nord del Po, e a Cuneo e a Mondovì a sud del fiume stesso. Nella maggior parte dei casi qui citati, sono oggi ancora presenti lacerti delle strutture difensive o ne sono chiaramente leggibili i segni.

LA CITTADELLA DI MONDOVÌ

Maria Vittoria Cattaneo

A Mondovì, l'andamento del perimetro urbano del nucleo di Piazza¹ ricalca in maniera ancora chiaramente leggibile il tracciato delle mura, oggi in gran parte scomparse: a nord resta ancora, al fondo dell'attuale via dell'Ospedale, la porta di Carassonne, documentata cartograficamente dalla seconda metà del XVI secolo, ma con grande probabilità risalente al XIII secolo, al pari delle mura in cui era inserita² [fig. 1]. Sempre a Piazza, la Cittadella è uno dei pochi esempi di fortificazione tardo cinquecentesca ancora esistente e riconoscibile; al suo interno sono tuttora in buona parte identificabili anche i segni delle trasformazioni che la interessarono nel corso dei secoli successivi.

Quando Emanuele Filiberto riottenne i territori del principato di Piemonte, Mondovì, che aveva rivestito un ruolo strategico durante gli anni dell'occupazione francese – quando la cinta di Piazza era stata in parte ammodernata – era una città tra le più floride e popolose del Piemonte, tanto che il duca vi stabilì temporaneamente la capitale, in attesa di poter rientrare a Torino. La città che tornava sotto il dominio filibertino – e in particolare il nucleo di Piazza, cioè la parte alta – si presentava, dal punto di vista difensivo, pressoché divisa in due parti: nella metà a nord strutture ancora di impianto medievale³, che seguivano l'orografia del terreno, mentre la metà a sud era connotata dalla presenza di due bastioni e di una piattaforma [fig. 2]. Non esisteva ancora la Cittadella, la cui costruzione venne decisa dal duca nel 1572, sia per allocarvi un presidio di soccorso alle postazioni nelle valli cuneesi e in posizione strategica per il controllo della «via del sale», sia come misura per arginare le insurrezioni della popolazione locale, che si rifiutava di pagare i tributi imposti dai Savoia. La sua realizzazione venne affidata a Ferrante Vitelli, sovrintendente generale alle fortezze, che nel 1573 aveva pressoché già portato a termine l'opera⁴.

La Cittadella venne costruita sulla parte più alta di Mondovì Piazza, con perimetro a poligono irregolare a sei punte, assecondando l'orografia del sito, e comportò la demolizione, o l'inglobamento nelle strutture difensive, degli edifici preesistenti, tra cui la cattedrale di San Donato⁵, la chiesa e convento dei Domenicani, l'oratorio dei Gesuiti, e diversi edifici residenziali. La Cittadella risultava formata dai bastioni del Duca e della Madama, rivolti a est, verso l'abitato sottostante; al centro era situato il duomo, trasformato in cavaliere, il cui coro si trovava al di sopra del bastione sud, detto del Principe. A ovest si trovava una tenaglia con due piazze e un cavaliere e a nord la sesta punta, sul cui fianco era

¹ Oggi la città di Mondovì è formata da diversi nuclei abitati, distribuiti su più livelli: Piazza, sulla sommità della collina denominata *Monte Regale*, e Breo, Pian della Valle, Carassone, Borgato e Rinchioso ai suoi piedi. Per Mondovì e le sue fortificazioni cfr. Angela FARRUGGIA (a cura di), *Identità culturale e salvaguardia dei nuclei storici. Il caso di Mondovì Piazza*, Celid, Torino 2007, e relativa bibliografia; Barbara VINARDI, *La cittadella di Mondovì: gli ingegneri militari e i cantieri dal 1573*, in Micaela VIGLINO DAVICO e Andrea BRUNO jr. (a cura di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Edifir, Firenze 2007, pp. 135-147; Diego PEIRANO, *I presidi verso la Liguria*, in Micaela VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari nel ducato sabauda*, Celid, Torino 2005, pp. 537-549.

² La porta di Carassonne è un edificio a due piani fuori terra, caratterizzato da un passaggio ad arco a sesto acuto sul fronte est, intonacato, e a tutto sesto sul fronte ovest, in paramento laterizio faccia a vista. Questa facciata fu rimaneggiata nel corso del XVII secolo, quando vennero decorati a bugnato il profilo dell'arco, gli stipiti e i cantonali (BRT, *Militari 177*, f. 17). Per la datazione della cinta difensiva si veda la nota seguente.

³ Già all'inizio del XIII secolo il Monte di Vico fu dotato di un recinto difensivo, sostituito nel corso del secolo da vere e proprie mura, che compresero tutta l'area circostante, fino al Piano della Valle. Dalla metà del Cinquecento l'attenzione si sarebbe focalizzata sull'abitato di Piazza.

⁴ ASTO, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 207, *Brogliacci di misure e conti*, reg. 5, *Libro de mandati o sia ordini spediti per la Cittadella del Mondovì*, 1573. All'interno del documento sono riportati, da giugno a dicembre 1573, i pagamenti ai guastatori e alle maestranze che lavorarono alla realizzazione della Cittadella e le spese per la fornitura dei materiali.

⁵ Cfr. Elisabetta CHIODI, *L'antica cattedrale di San Donato: conoscenza e analisi dei processi costruttivi in riferimento agli sviluppi della cittadella filibertina*, tesi di specializzazione, tutors Patrizia Chierici, Giancarlo Comino, Micaela Viglino, Politecnico di Torino, Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali, a.a. 2002-2003.

situata la ex chiesa di San Domenico, demolita per metà e trasformata in struttura difensiva [fig. 3]. I bastioni del Duca, della Madama e quello orientato a nord-ovest erano dotati di garitte, tuttora presenti, anche se in parte modificate da interventi recenti [fig. 4]. La conformazione del perimetro della Cittadella variò molto poco nei secoli successivi, ed è ancora oggi riconoscibile nella parte sommitale di Mondovì Piazza. Le costruzioni al suo interno furono invece oggetto di modifiche significative, fino a raggiungere la configurazione attuale.

Per motivi economici e per concludere più tempestivamente i lavori, buona parte della cinta della Cittadella di Vitelli venne costruita in terra, e solo successivamente rivestita in muratura: vennero subito realizzati in muratura la cortina di San Domenico, il bastione della Madama, una parte del bastione del Duca; il bastione del Principe venne costruito in terra compattata, fatta eccezione per la punta, in muratura di mattoni misti a pietra da taglio. Queste strutture sono ancora oggi visibili, in parte modificate da interventi di rinforzo e sottomurazione eseguiti nel corso del XVII e XVIII secolo. Anche i parapetti, originariamente in legno, sono attualmente costituiti da una muratura mista in pietra e laterizio [figg. 5, 6].

Una volta terminata, la Cittadella progettata da Ferrante Vitelli non venne di fatto utilizzata, e rimase relegata a funzioni di secondo piano per buona parte del Seicento. Un rinnovato interesse nei confronti di questa struttura difensiva si registrò a partire dalla seconda metà degli anni settanta del XVII secolo, poiché la Cittadella di Mondovì risultò strumento fondamentale per reprimere le rivolte popolari dette 'guerre del sale', forse gli episodi di maggior rilievo che interessarono la fortezza⁶. La condizione delle difese di Mondovì in questo periodo è attestata dal disegno di Michel Angelo Morello conservato all'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (ISCAG)⁷ [fig. 7], che mostra il perimetro murario della città caratterizzato in alcuni tratti da un sistema ancora tardomedievale; al suo interno il tessuto urbano è delineato nei suoi elementi essenziali, ancora oggi riconoscibili nell'impianto viario della parte di città che si sviluppa ai piedi della Cittadella. Quest'ultima è rappresentata come integrata alle mura urbane; particolare attenzione è dedicata alla raffigurazione della pianta della ex cattedrale, dove è evidente il raddoppio della manica in corrispondenza della navata ovest, in una condizione simile alla situazione attuale.

Da documenti d'archivio finora inediti emerge che negli anni compresi tra il 1675 e il 1682 i lavori di ampliamento e ristrutturazione delle strutture esistenti all'interno della Cittadella vennero affidati al Primo Ingegnere ducale Amedeo di Castellamonte. Si effettuarono anzitutto le «riparazioni» più urgenti alla «già Chiesa, che serve da magazeni, e caserme»: venne rifatta «la muraglia [...] esteriore alla nave verso levante», che minacciava rovina, e rinforzata la muratura dei due «crottoni» sul fianco est della chiesa stessa⁸. Nell'ottobre 1677 Castellamonte e l'audite Orazio Gina visitarono, «di comando di Madama Reale», le caserme della Cittadella di Mondovì, per valutarne la capienza e le riparazioni necessarie: si stabilì di «ampliarle per alloggiarvi maggior numero di truppe», «conforme al disegno di detto Conte, e Primo Ingegnere Castellamonte»⁹. Sempre su istruzione di Castellamonte vennero inoltre effettuate opere di riparazione alle «caserme vecchie», cioè «alle caserme nel sito ov'era l'altar maggiore, e choro» e «al Quartiere di Caserme nell'entrar dalla Porta Cittadella»: i lavori, della cui esecuzione furono incaricati i capi mastri ticinesi Filippo Pantalino e Francesco De Rochi, avrebbero dovuto essere terminati entro l'anno. L'effettiva realizzazione delle opere di ampliamento e ristrutturazione previste nel 1677 è attestata da una relazione, stilata in seguito alla visita alla Cittadella di Mondovì effettuata nel maggio 1681 dall'audite Gina e dal capitano Botta, incaricato della manutenzione delle fortificazioni della città, in cui è riportato che, a tale data, non restavano da fare «se non le reparationi [...] attorno le muraglie della fortificatione, [...] e trabuchi quatro di solaro [...] al quartiere novo di Caserma Longa che fu costruito nell'anno 1677 laterale alla già chiesa», crollato a causa della neve insieme a parte della copertura sovrastante¹⁰. Il confronto con le

⁶ La rivolta popolare scoppiò in due fasi principali: 1680-1682 e 1698-1699. Cfr. Giorgio LOMBARDI (a cura di), *La Guerra del sale (1680-1699). Rivolte e frontiere del Piemonte barocco*, 3 voll., FrancoAngeli, Milano 1986.

⁷ ISCAG, BB.IC0. 951/D. 8858, ff. 41v-42. Per la raccolta di disegni di Michel Angelo Morello cfr. nota 22 del testo principale di questo contributo.

⁸ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 195, reg. 5.

⁹ *Ibidem*, art. 195, reg. 6, cc. 48v-52r.

¹⁰ *Ibidem*, art. 200, reg. 4, cc. 88v-89r.

indicazioni contenute nei documenti del 1677 porta a identificare il predetto edificio con la caserma oggi denominata «Massimo Longa», parallela alla navata ovest dell'ex cattedrale, che sarebbe quindi stata edificata nel 1677, su progetto di Amedeo di Castellamonte, dato finora inedito. Dagli stessi documenti parrebbe che fosse stato inoltre realizzato un corpo di caserma simmetrico rispetto al precedente, parallelo al fianco est della ex chiesa¹¹. Le trasformazioni della Cittadella di Mondovì attuate su disegno di Castellamonte trovano riscontro in due disegni conservati all'Archivio di Stato di Torino, che rappresentano la situazione al 1681 e le modifiche da realizzare successivamente¹² [figg. 8, 9]. Una volta ampliate e ristrutturare le caserme all'interno della Cittadella, si procedette al rafforzamento della sua cortina muraria: l'«impresa delle muraglie da farsi per l'intero rivestimento della Cittadella del Mondovì, et quella de' cavi, et trasporti di terra da farsi in ordine ad essi», nuovamente su istruzione di Castellamonte, venne avviata nel dicembre 1681¹³; le opere da realizzare sono indicate in un terzo disegno, che ripropone quanto raffigurato dai due precedentemente citati, allargando la rappresentazione a comprendere tutte le mura di Piazza¹⁴ [fig. 10].

Dall'anno seguente, a Castellamonte subentrò nella direzione del cantiere per le opere di rafforzamento della Cittadella di Mondovì l'ingegner Michelangelo Garove, che contestualmente presentò una stima della cifra necessaria per terminare i lavori entro lo stesso 1682: la «notta delle muraglie che sarebbero necessarie, et altri travagli, [per] ridur la medesima [Cittadella] in buona difesa» includeva milleducento «trabucchi di muraglia» di rivestimento, la realizzazione degli «angoli della fortificazione [...] tutti di mattoni», di garitte, porte, ponti levatoi e «rastelli». Il Consiglio delle Fabbriche ducali reputò tuttavia troppo onerosa la spesa da sostenere entro il termine dell'anno, rimandando al 1683 la conclusione e il pagamento delle opere¹⁵.

Nel 1684 Garove presentava un nuovo calcolo della spesa per «li travagli necessari farsi nella Cittadella del Mondovì»: le opere più consistenti e significative riguardavano «tramezze, volta, fornelli e usci da farsi al novo corpo di Caserme [...] che resta a fianco ad una delle navi della Chiesa, et fa facciata alla Piazza d'Armi». Si trattava della caserma edificata nel 1677 lungo il lato ovest della ex cattedrale su disegno di Castellamonte, che veniva ora suddivisa «in quatro corpi uguali» mediante l'inserimento di «tramezze» e sopraelevata di due piani, su progetto di Garove stesso¹⁶: trasformazioni ben documentate dal rilievo del misuratore Francesco Maria Isnardi, risalente agli anni ottanta del Settecento¹⁷ [fig. 11]. L'interesse per le difese di Mondovì da parte dei Savoia è testimoniato dalla visita del duca stesso, che nel gennaio 1685 chiese a Garove di realizzare all'interno della Cittadella una struttura in grado di accogliere più di mille uomini. La presenza di Garove in questo cantiere di fortificazione è documentata fino alla fine degli anni ottanta del XVIII secolo: sicuramente il suo contributo e, prima ancora,

¹¹ Nei documenti è riportata la seguente indicazione: «coperto da farsi sopra il corpo di caserme, che s'accresce laterale alla Chiesa verso il pozzo», cioè a est rispetto alla ex cattedrale. ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 195, reg. 6, cc. 48v-52r.

¹² ASTo, Corte, Paesi, Mondovì, m. 3, fasc. 3, *Disegni della Cittadella del Mondovì cioè uno dello Stato in cui s'è trovata e l'altro dello Stato in cui si deve rimetter, questo approvato da S.A.R. li 19 di giugno 1681*. I documenti, già pubblicati da Barbara VINARDI in *La cittadella di Mondovì*, cit., si prestano ora a una nuova chiave di lettura.

¹³ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 200, reg. 4. L'impresa venne assegnata al capomastro lughese Martino Croppi, residente a Mondovì, associato a Biagio Binello. Dall'istruzione di Amedeo di Castellamonte è possibile conoscere nel dettaglio la tipologia e l'entità delle opere che dovevano essere realizzate.

¹⁴ ASTo, Corte, Paesi, Mondovì, m. 3, fasc. 3. Il disegno riporta, sul retro, la seguente scritta: «Il Mondovì: Disegno delle Mura della Piazza et Cittadella del Mondovì fatto dal s.r Destine, 1681, li 7 8bre»; l'autore sarebbe identificabile con l'ingegner Giuseppe D'Estienne (o Destienne), negli stessi anni attivo al vicino forte di Vico e alle fortificazioni di Ivrea, dove erano presenti anche Amedeo di Castellamonte e Rocco Antonio Rubatti (cfr. la scheda su Ivrea all'interno di questo contributo). È probabile che siano a lui riconducibili anche i due disegni della Cittadella di Mondovì precedentemente citati (cfr. nota 12).

¹⁵ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 200, reg. 5, cc. 11r-12v.

¹⁶ *Ibidem*, art. 199, reg. 6, 158r-159r; 164r-165r. I documenti sono stati in parte già pubblicati da Barbara VINARDI, *La cittadella di Mondovì*, cit., p. 140.

¹⁷ Francesco Maria Isnardi, *Pianta regolare al piano terreno dei Fabbricati entrostanti alla Cittadella del Mondovì*, s.d. ASTo, Sez. Riunite, *Carte topografiche e disegni*, Ministero della Guerra, *Tipi Guerra e Marina* (sez. IV), n. 367/1.

quello di Amedeo di Castellamonte, sono quelli che maggiormente incisero sulle trasformazioni della cittadella ideata da Vitelli, e al tempo stesso quelli i cui segni sono ancora oggi in parte leggibili.

Attualmente all'interno dell'area della Cittadella, pressoché in corrispondenza del sito dove sorgeva la cattedrale di San Donato, sono presenti due corpi di caserme che si sviluppano parallelamente l'uno rispetto all'altro: a ovest la caserma Massimo Longa, a est la caserma Giuseppe Galliano, entrambe in stato di totale abbandono¹⁸. Sulla facciata ovest della caserma Galliano e su quella est della caserma Longa sono riconoscibili, inglobati nella muratura, i resti delle colonne della navata centrale della ex cattedrale di San Donato – nel primo caso intere, nel secondo tagliate da un ballatoio all'altezza del primo piano [fig. 12]. All'interno della caserma Galliano sono inoltre individuabili i lacerti del campanile della preesistente cattedrale e i pilastri all'incrocio con il transetto¹⁹. Le caserme e i fabbricati adiacenti al lato est della Galliano rispecchiano in buona parte l'organizzazione raffigurata nella già citata *Pianta regolare [...] dei fabbricati entrostanti alla Cittadella del Mondovì* tracciata dal misuratore Francesco Maria Isnardi alla fine del XVIII secolo, che attesta gli interventi attuati dagli ingegneri ducali Amedeo di Castellamonte e Michelangelo Garove nel corso del secolo precedente.



Fig. 1. Mondovì Piazza, la porta di Carassonne: fronte ovest, con i rimaneggiamenti seicenteschi.



Fig. 2. Francesco Horologi, *Mondovì*, [1558]. Le fortificazioni di Mondovì Piazza a metà Cinquecento (BNF, *Magliabechiano* XIX, 127, f. 78; da VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna»*, cit., p. 347).

¹⁸ Gli edifici sono stati utilizzati fino al 1999 come sede degli uffici della Guardia di Finanza. Oltre alle caserme Galliano e Longa, all'interno della Cittadella si trovano altri edifici: la caserma Bertolotti, parallela alla cortina meridionale, e alcune costruzioni più recenti, realizzate al di sopra dei parapetti, in continuità con la muratura preesistente.

¹⁹ Cfr. Elisabetta CHIODI, *La "superba cattedrale" nella Cittadella filibertina: storia e processi costruttivi tra Medioevo ed Età moderna*, in FARRUGLIA (a cura di), *Identità culturale*, cit., pp. 80-86.

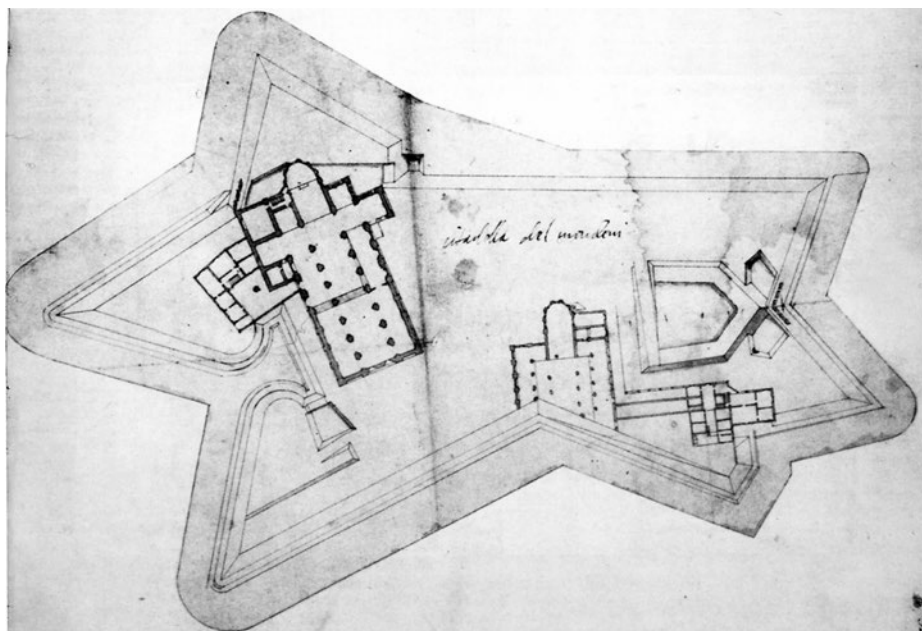


Fig. 3. Ferrante Vitelli, *Cittadella del Mondevi*, 1573 (ASTo, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare*, vol. I, f. 57).



Fig. 4. La garitta presente sulla punta del bastione della Madama.



Fig. 5. La punta del bastione del Principe, in muratura mista di pietra da taglio e mattoni.



Fig. 6. La cortina meridionale della Cittadella.

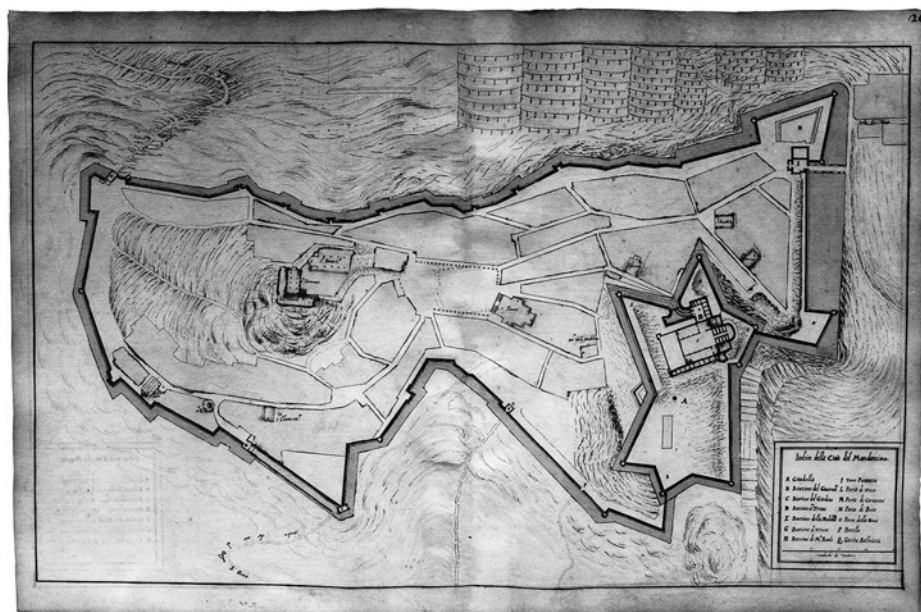


Fig. 7. Michel Angelo Morello, *Indice della Città del Mondovì*, [1680 ca.] (ISCAG, BB.ICO. 951/D. 8858, ff. 41v-42). Su concessione dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico. Divieto di riproduzione).

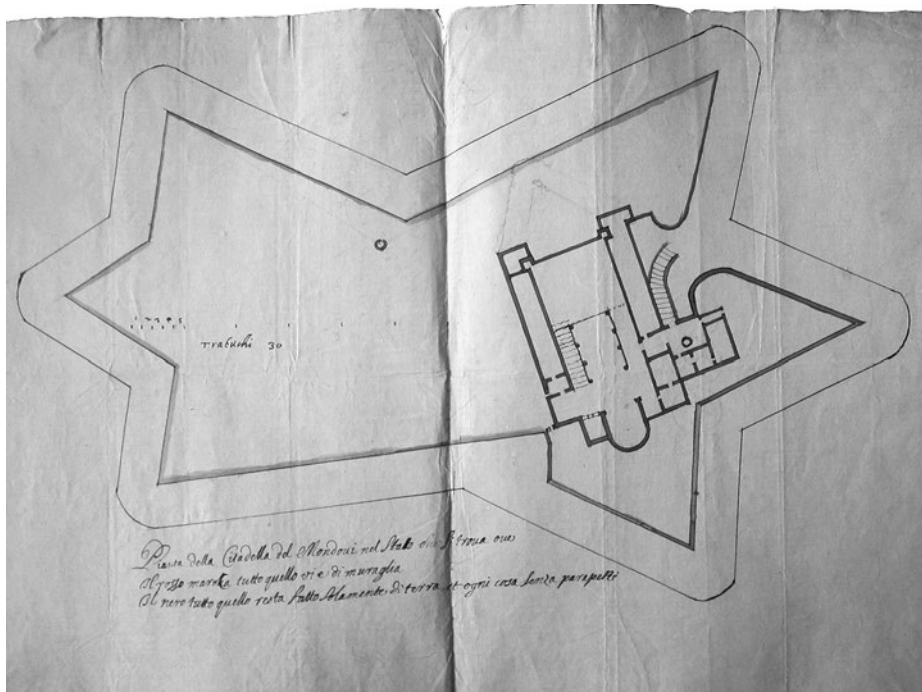


Fig. 8. [Giuseppe D'Estienne], *Disegni della Cittadella del Mondovì cioè uno dello Stato in cui s'è trovata e l'altro dello Stato in cui si deve rimetter*, questo approvato da S.A.R. li 19 di giugno 1681 (ASTo, Corte, Paesi, Mondovì, m. 3, fasc. 3).

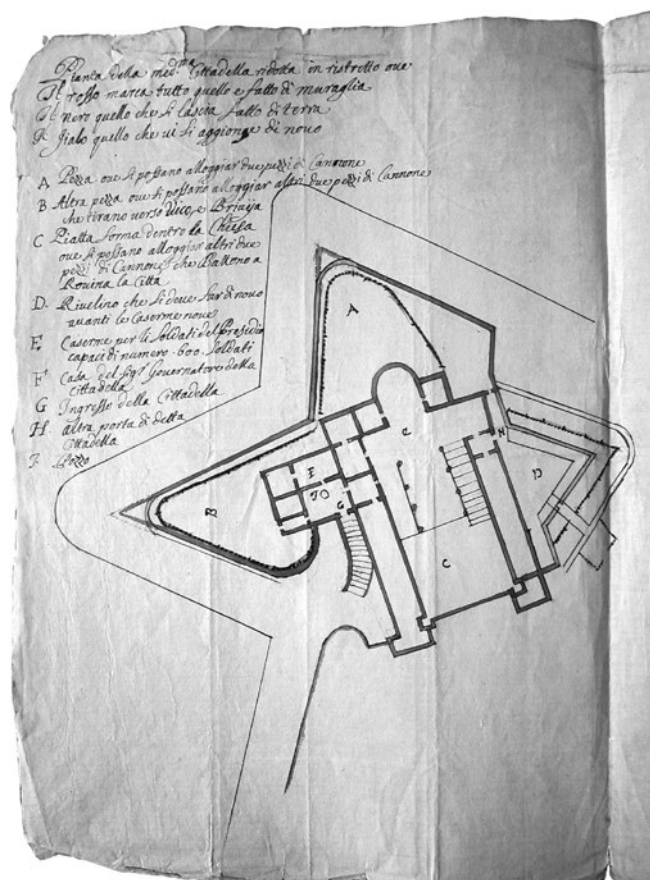


Fig. 9. [Giuseppe D'Estienne], *Disegni della Cittadella del Mondovì* cioè uno dello Stato in cui s'è trovata e l'altro dello Stato in cui si deve rimetter, questo approvato da S.A.R. li 19 di giugno 1681 (ASTo, Corte, Paesi, Mondovì, m. 3, fasc. 3).

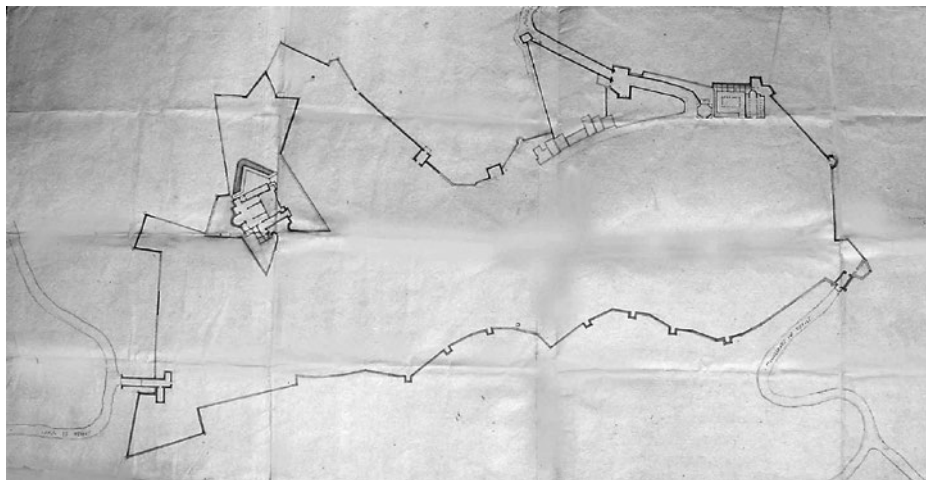


Fig. 10. [Giuseppe D'Estienne], *Il Mondovì: Disegno delle Mura della Piazza et Cittadella del Mondovì* fatto dal s.r Destine, 1681, li 7 8bre (ASTo, Corte, Paesi, Mondovì, m. 3, fasc. 3).

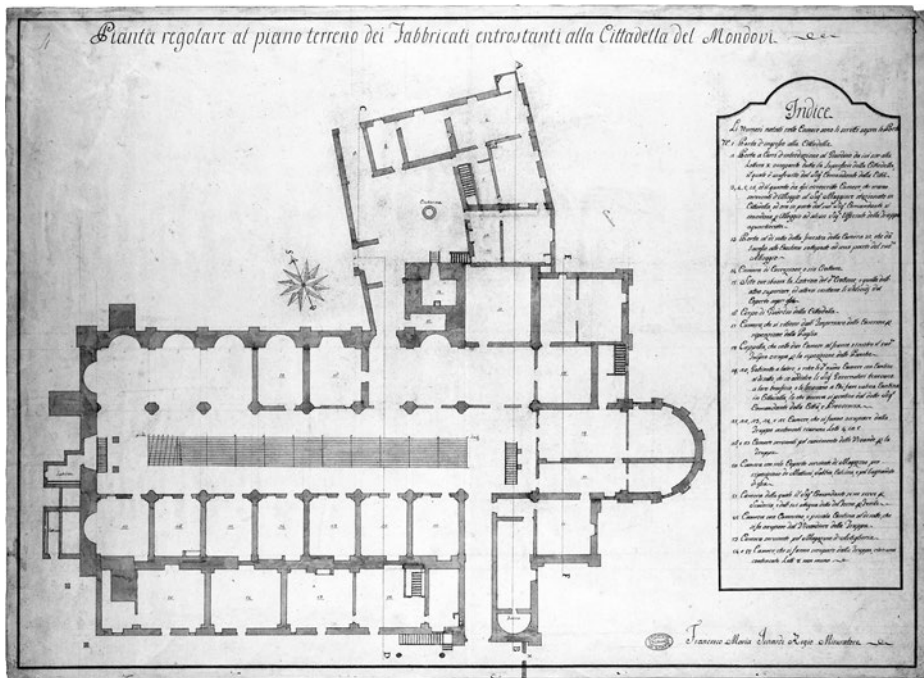


Fig. 11. Francesco Maria Isnardi, *Pianta regolare al piano terreno dei Fabbricati entrostanti alla Cittadella del Mondovì*, [1786 ca.] (ASTO, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, *Tipi Guerra e Marina* (sez. IV), n. 367/1).



Fig. 12. I resti delle colonne della navata centrale della ex cattedrale di San Donato, inglobati nella facciata ovest della caserma Galliano (a destra nella foto) e nella facciata est della caserma Longa, realizzata su progetto di Amedeo di Castellamonte e completata da Michelangelo Garove.

In età filibertina un ruolo significativo era inoltre rivestito, dal punto di vista strategico, dai centri fortificati dislocati lungo la direttrice che da Torino, cuore politico e amministrativo del ducato, portava al Cuneese e da qui a Nizza, all'epoca unico sbocco al mare dei Savoia. Questo 'corridoio', stretto tra il marchesato di Saluzzo e il ducato del Monferrato, risultava di essenziale importanza come via di transito di vettovagliamenti e soccorsi dalla parte meridionale del ducato verso la capitale e il Piemonte settentrionale. In quest'area sono oggi ancora presenti e chiaramente riconoscibili parti delle fortificazioni di Bene Vagienna e di Fossano [figg. 6, 7]: poiché entrambe le piazze vennero presto dismesse per la perdita della loro funzione strategica con l'annessione del marchesato di Saluzzo e del ducato di Monferrato e la conseguente razionalizzazione dei confini sud occidentali e sud orientali del ducato, gli elementi superstiti risultano una interessante testimonianza di difese realizzate prima del ducato di Emanuele Filiberto e in seguito utilizzate dal duca stesso per la sicurezza del suo Stato.



Fig. 6. Bene Vagienna, il castello con le circostanti fortificazioni 'alla moderna' e il sedime del fossato.



Fig. 7. Fossano, l'orecchione orientale del bastione del Salice.

LE FORTIFICAZIONI DI BENE VAGIENNA

Maria Vittoria Cattaneo

Le tracce della struttura difensiva di Bene Vagienna sono tuttora chiaramente leggibili, nel loro complesso, sia *in situ* sia osservando una planimetria o una foto aerea della città [fig. 1]; il confronto della situazione attuale con l'iconografia risalente al periodo compreso tra il XVI e il XIX secolo permette di individuare il loro tracciato in modo ancora più chiaro, evidenziando quanto la presenza delle mura abbia inciso sulla definizione urbana.

Nella prima metà del Cinquecento le difese di Bene, ricco borgo rurale tra Mondovì e Fossano infeudato ai Costa, già vassalli dei Savoia, e protetto da una cinta muraria di impianto medievale, vennero aggiornate e potenziate, quando il feudatario locale si fece vassallo dei Francesi, che avevano occupato i territori del principato di Piemonte, e si impegnò a difendere il luogo, ottenendo così dal re di Francia le risorse finanziarie per trasformare il borgo in fortezza 'moderna'¹. A partire dal 1538 le mura che circondavano la città vennero trasformate in una cortina a perimetro pentagono irregolare, con bastioni sugli angoli; uno di questi cingeva a sua volta il castello in un'area assimilabile a una cittadella, isolata da un proprio sistema bastionato rispetto al resto della città [fig. 2]. Per i Francesi Bene rappresentò un presidio stabile sul territorio della pianura piemontese e, al tempo stesso, contro eventuali tentativi di sortite dalla vicina Fossano, i cui signori erano rimasti fedeli ai Savoia. Nel 1551 cinta bastionata e cittadella permisero inoltre ai Francesi di respingere l'assedio dell'esercito spagnolo.

Quando Emanuele Filiberto riottenne il governo del principato di Piemonte, Bene Vagienna, grazie anche al solido impianto della sua struttura difensiva, mantenne un ruolo significativo per la posizione prossima ad altri centri fortificati come Cherasco, Fossano e Mondovì, con cui avrebbe potuto 'fare sistema', in caso di necessità, per difendere la pianura meridionale e per proteggere la via che dal contado di Nizza (cioè dallo sbocco sul mare) portava alla capitale e di qui al Piemonte settentrionale. Dopo il 1631, quando con il trattato di Cherasco i Savoia ottennero le terre meridionali del Monferrato, Bene perse la sua funzione strategica, tanto che Carlo Morello alla metà del secolo riteneva opportuno dismettere il presidio «per essere affatto inutile, non essendo luogo di frontiera ne di passaggio»². Le mura non vennero tuttavia smantellate, probabilmente soprattutto per aspirazioni locali di sicurezza, ed erano ancora presenti a fine Seicento: la struttura fortificata è ben leggibile nel disegno di Michel Angelo Morello, databile agli anni ottanta del XVII secolo³ [fig. 3]. Proprio in questo periodo, tra il 1680 e il 1682, sono documentati lavori di manutenzione al castello di Bene e la realizzazione di un nuovo ponte levatoio: si trattava delle «reparazioni più necessitose», come stabilito dal duca, a testimonianza dell'effettiva perdita di importanza strategica della struttura difensiva⁴.

In età napoleonica l'impianto fortificatorio della città era ancora chiaramente leggibile: sul sedime del bastione maggiore, rivolto a ovest verso la strada che conduce a Torino, venne collocata una piazza destinata al mercato, che fungeva anche da accesso alla città; sul perimetro della cinta bastionata, intorno al tessuto urbano, a nord, a ovest e a sud-est, si sviluppavano dei *boulevards*, che giungevano fino al

¹ Si veda Micaela VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari nel ducato sabauda*, Celid, Torino 2005, in partic. p. 243 e il contributo di Claudia BONARDI TOMESANI, *La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, pp. 465-479, con relativa bibliografia. Per Bene Vagienna cfr. inoltre Franco PANERO, *Insedimenti e signorie rurali alla confluenza tra Tanaro e Stura (secoli X-XIII)*, in Id. (a cura di), *Cherasco. Sviluppo e origine di una villanova*, Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo, Cuneo 1994, pp. 11-44; Andrea LONGHI, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale* [...], in Rinaldo COMBA, Franco PANERO, Giuliano PINTO (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo Settia*, atti del convegno (Cherasco, settembre 2005), Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cherasco 2007, pp. 51-85.

² Carlo MORELLO, *Avvertimenti sopra le fortezze di S.R.A. del Capitano Carlo Morello, Primo Ingegnere et Logotenente Generale di Sua Artiglieria. MDCLVI, BRT, Militari 178*, f. 24. Ed. anastatica Farigliano (Cuneo) 2001.

³ ISCAG, BB.IC0. 951/D. 8858, tav. 19. Per la raccolta di disegni di Michel Angelo Morello cfr. nota 22 del testo principale di questo contributo.

⁴ ASTO, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 200, regg. 3, 4 e 5. Le opere da realizzare sono indicate nel dettaglio, sempre in seguito a sopralluoghi mirati.

castello e ai suoi bastioni, dove seguivano l'andamento del perimetro del fossato⁵ [fig. 4]. Nel 1828 il castello, cessato il proprio ruolo militare, fu adibito a ospedale di carità, divenendo successivamente casa di riposo per anziani, funzione che conserva tuttora. Attualmente il suo stato di conservazione è buono, nonostante l'uso fortemente specializzato: benché nel corso dell'Ottocento e negli anni settanta del Novecento l'edificio abbia subito alcune trasformazioni legate alla sua nuova funzione (tra cui la realizzazione di strutture di servizio adiacenti), sono tuttora leggibili sui fronti esterni sia elementi propri dell'impianto medievale (come il cammino di ronda con merli bifidi), sia tracce delle successive fasi di strutturazione. L'edificio è circondato da un ampio giardino, che si sviluppa sul sedime della ex cittadella; è inoltre riconoscibile il fossato antistante il castello [figg. 5, 6].

Per chi giunge da Torino, l'accesso alla città avviene oggi tramite una piazza posta in corrispondenza del bastione occidentale – la «Place du Marché» napoleonica –, da cui si dipartono, sia a nord-est, sia a sud-est, dei viali alberati che ricalcano l'andamento della cinta muraria. Parti della cortina e dei bastioni sono tuttora riconoscibili, anche se talora nascosti dalla vegetazione, percorrendo a piedi il perimetro urbano.



Fig. 1. Bene Vagienna, veduta aerea attuale (da Fiorenza BARBERO, Agata PAGANI, Samantha VIVA, *Raccontare Fossano*, Fusta Editore, Saluzzo 2016, p. 132).

⁵ ASTo, Sez. Riunite, *Catasti, Catasto francese*, Bene, f. A/2.

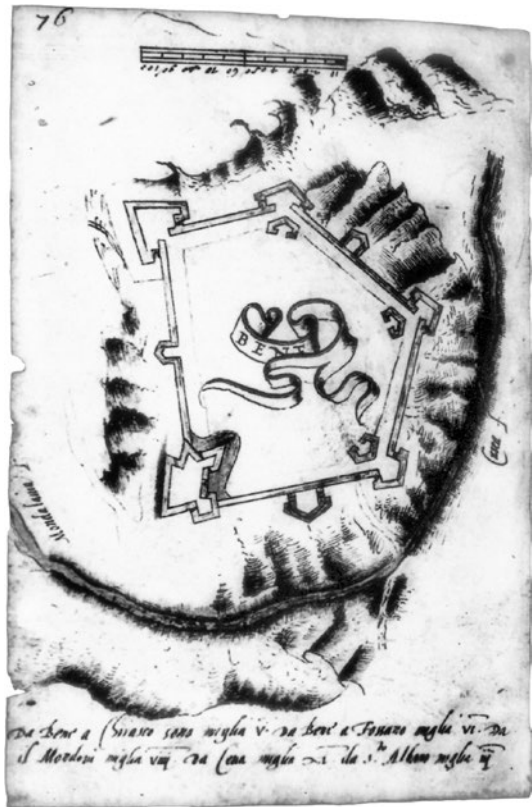


Fig. 2. Francesco Horologi, *Bene*, [1558]. Le fortificazioni di Bene Vagienna nel disegno di Francesco Horologi del *Codice Magliabechiano* (BNF, *Magliabechiano* XIX, 127, f. 76; da VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna»*, cit., p. 120). Il borgo risulta cinto da una cortina a perimetro pentagono irregolare, con bastioni sugli angoli: il maggiore chiude il castello in un'area assimilabile a una cittadella di ridotte dimensioni.

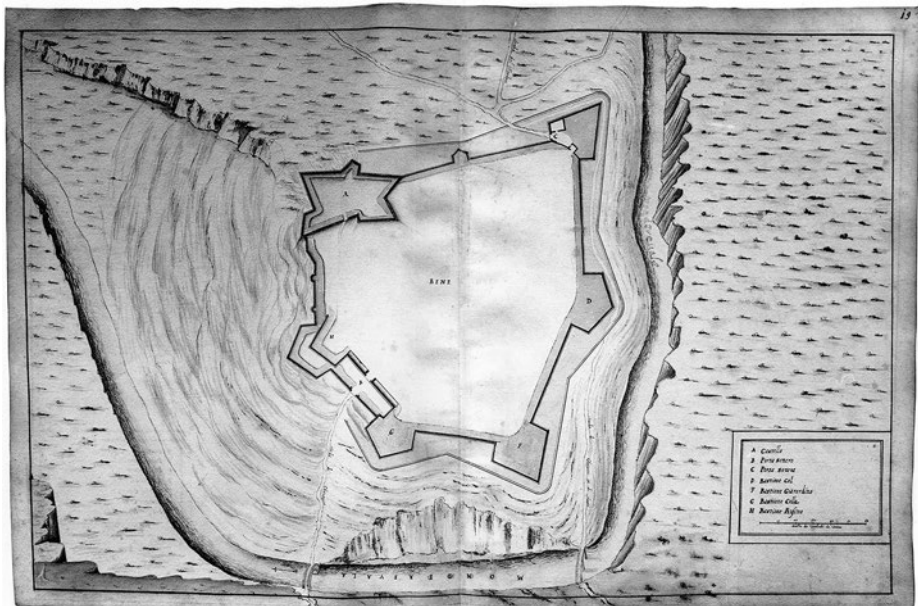


Fig. 3. Michel Angelo Morello, *Bene*, [1680 ca.] (ISCAG, BB.ICO. 951/D. 8858, tav. 19. Su concessione dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico. Divieto di riproduzione).



Fig. 4. Bene Vagienna nella rappresentazione del Catasto francese. Caietan Destefani, *Département de la Stura, Arrondissement Communal du Mondovì, Plan parcellaire de la Ville de Bene, Section E contenant le Chef Lieu, 1809* (ASTo, Sez. Riunite, *Catasti, Catasto francese, Bene, f. A/2, particolare*).



Figg. 5, 6. Bene Vagienna, vedute attuali del castello con le circostanti fortificazioni 'alla moderna'. È inoltre chiaramente leggibile il sedime del fossato.

LE FORTIFICAZIONI DI FOSSANO

Maria Vittoria Cattaneo

Fossano perse di importanza strategica a partire dalla seconda metà del Cinquecento e le sue strutture difensive non furono oggetto di successivi aggiornamenti; delle fortificazioni, smantellate solo a partire dal 1846, si sono pertanto conservate parti risalenti al XVI secolo.

La città venne fondata nel XIII secolo come *villanova* su un pianalto tra i fiumi Tanaro e Stura, in posizione strategica sia per la possibilità di collegamento con altri centri come Bene Vagienna, Alba, Torino, sia per la protezione naturale offerta su un lato dall'andamento ripido del terreno creato dall'erosione del Tanaro, sugli altri tre lati dalla posizione dominante rispetto alla pianura circostante¹ [fig. 1]. Nel 1314 il principe Filippo di Savoia-Acaia ottenne la giurisdizione del comune, insieme al diritto di fortificarlo: dal 1324 fece costruire il castello con ponte levatoio e fossato e intervenne sulle mura che cingevano l'abitato, realizzate a partire dalla fine del Duecento.

Durante il XVI secolo il valore strategico del luogo venne confermato sia per il controllo della strada dal mar Ligure verso le Fiandre e per quello della 'via del sale', sia per la posizione centrale rispetto all'area che univa le terre meridionali dei Savoia a Torino e al Piemonte settentrionale, costituendo al tempo stesso un argine all'eventuale avanzata francese verso il ducato di Milano. Quando il principato di Piemonte fu occupato dai Francesi, Fossano fu presidiata dagli Spagnoli, giunti in aiuto delle truppe sabaude, per impedire all'esercito francese di raggiungere la Lombardia spagnola: in questo frangente venne avviata la costruzione di una piattaforma in terra a protezione della porta del Salice, sul fronte settentrionale, pianeggiante e dunque più esposto.

L'assetto e la consistenza delle difese di Fossano a metà Cinquecento sono testimoniati dai disegni di Gian Maria Olgiati, tracciati in occasione dell'ispezione generale alle fortificazioni sabaude presidiate dalla Spagna, che l'ingegnere militare effettuò nel 1547 per conto del governo spagnolo, indicando gli interventi da effettuare². Sul fronte nord le mura si sviluppavano linearmente ed erano presenti il bastione della porta del Salice e il bastione della porta di Sarmatorio³; sugli altri tre lati l'andamento della cinta difensiva seguiva il ciglio del pianalto; due rivellini rettangolari erano posti a difesa a ovest del castello e della vicina porta di San Martino, e a sud della porta di Romanisio, mentre sul lato est la porta di San Giorgio risultava sguernita [fig. 2]. Nel 1550 si stabilì a Fossano Giorgio Costa, sostenitore dei Savoia, che potenziò le fortificazioni della città, probabilmente anche in base alle indicazioni fornite dall'Olgiati durante il suo sopralluogo. Fossano venne così a formare, insieme a Cuneo, un 'asse di resistenza' sabauda fra i territori a ovest, controllati dalla Francia, e quelli a est, sotto il dominio spagnolo.

Dopo il trattato di Cateau Cambrésis, nel 1562 il duca Emanuele Filiberto soggiornò nel castello di Fossano (che dal 1485 era stato gradualmente trasformato in palazzo per la residenza temporanea dei duchi), in attesa di poter rientrare a Torino, scelta come capitale del ducato. Il castello avrebbe poi ospitato nel 1585 Carlo Emanuele I, in occasione delle sue nozze con l'infanta Caterina di Spagna,

¹ Per Fossano e le sue fortificazioni si vedano Rinaldo COMBA (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio*, 6 voll., CO.RE Editrice, Fossano 2009-2014; VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari nel ducato sabauda*, Celid, Torino 2005, in partic. il contributo di Claudia BONARDI TOMESANI, *La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, pp. 465-479; Claudia BONARDI, *Cherasco e Fossano. Due ville nove "federiciane" nel Piemonte del XIII secolo*, in *Il tesoro delle città*, strenna dell'Associazione Storia della Città, I, Kappa edizioni, Roma 2003, pp. 93-107; Antonio DENTONI LITTA, Isabella MASSABÒ RICCI (a cura di), *Architettura militare. Luoghi, città, fortezze, territori in Età Moderna*, Ministero Beni Attività Culturali, Roma 2003; Giuseppe CARITÀ (a cura di), *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, Cassa di Risparmio di Fossano, Fossano 1985.

² Silvio LEYDI, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gian Maria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Panini, Modena 1989, f. 11; ASTo, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare*, vol. I, f. 4v. Entrambi i disegni sono pubblicati in VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna»*, cit., p. 133.

³ Al momento del sopralluogo di Olgiati si trattava in realtà di due piattaforme, che sarebbero state perfezionate e potenziate negli anni successivi.

e, durante gli anni della guerra civile, la prima Madama Reale, Cristina di Francia, con l'erede Carlo Emanuele II⁴.

Con l'acquisizione del Saluzzese (trattato di Lione, 1601), Fossano perse di importanza strategica e per le sue difese si registrò da questo momento una sostanziale situazione di stallo, evidenziata da Carlo Morello, che nei suoi *Avvertimenti sopra le fortezze* (1656) dichiarava l'inutilità di aggiornare la struttura difensiva poiché «la città resta in una parte che si vede esser di niun giovamento allo Stato di S.A.R. [...] non essendo luogo di frontiera ne di passaggio»⁵. Anche la pianta di Fossano realizzata da suo figlio Michel Angelo nella seconda metà del Seicento riporta sostanzialmente la condizione difensiva della seconda metà del secolo precedente⁶ [fig. 3].

Negli anni ottanta del XVII secolo sono attestati lavori di riparazione al castello⁷, utilizzato come carcere per i valdesi; nel 1674 e nel 1690 i documenti comunali riportano gli incarichi affidati all'ingegnere e architetto di corte Giovenale Boetto per opere di consolidamento a mura e baluardi, senza tuttavia alcuna direttiva dello Stato⁸. Nel 1696, in previsione di un attacco dei Francesi guidati dal maresciallo Catinat, Vittorio Amedeo II fece demolire il baluardo del castello, per evitare che – se preso – potesse trasformarsi in presidio per i nemici. Nel 1702 il castello fu nuovamente oggetto di sistematici interventi di manutenzione e riparazione, indicati nel dettaglio in un quaderno inedito⁹, a dimostrazione che i Savoia consideravano ancora Fossano un possibile presidio nell'ambito della guerra di successione spagnola. Il sistema difensivo della città non subì variazioni significative neppure nella prima metà del Settecento, come risulta dalla carta realizzata in occasione dell'assedio del 1744, durante la guerra gallo-ispanica¹⁰ [fig. 4].

Negli ultimi decenni del XVIII secolo e durante quello successivo il castello fu destinato a usi diversi: nel 1786 a sede di comando militare, in concomitanza con la costruzione dell'attigua caserma Principi d'Acaja, poi demolita negli anni sessanta del Novecento; tra il 1833 e il 1841 vi fu stabilita la Scuola di Veterinaria voluta da Carlo Alberto; intorno alla metà del XIX secolo il Corpo Reale del Genio Civile adattò il complesso a uso di carcere, modificando la struttura con pesanti interventi¹¹. Oggi l'edificio ospita la Biblioteca Civica e l'Archivio Storico ed è in parte utilizzato come sede espositiva [figg. 5, 6]. Nei pressi del castello si trova l'unica porta superstite delle cinque che anticamente garantivano l'accesso alla città, quella di San Martino [figg. 7, 8], in parte ricostruita e pesantemente rimaneggiata quando venne edificata la caserma Principi d'Acaja.

Delle mura cinquecentesche, demolite a metà Ottocento, resta soltanto il bastione del Salice, recentemente restaurato¹² [fig. 9]. Attualmente, all'interno del giardino realizzato sul bastione stesso, si trova il Monumento ai Caduti di tutte le Guerre, eretto nel 1963 su progetto di Carlo Mollino, con sculture bronzee di Adriano Alloati [fig. 10]. È inoltre tuttora in buona parte leggibile il tracciato della cinta muraria [fig. 11], sul cui sedime sono stati realizzati viali pedonali alberati (viale Sacerdote, viale Bianco, viale Mellano) [figg. 12, 13].

⁴ Da Fossano Madama Reale impartiva le disposizioni relative agli interventi da attuare alle fabbriche ducali: ASTO, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 199, reg. 3.

⁵ Carlo Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze di S.R.A. del Capitano Carlo Morello, Primo Ingegnere et Logotenente Generale di Sua Artiglieria. MDCLVI, BRT, Militari 178*, f. 28. Ed. anastatica Farigliano (Cuneo) 2001.

⁶ ISCAG, BB.ICO. 951/D. 8858, tav. 25. Per la raccolta di disegni di Michel Angelo Morello cfr. nota 22 del testo principale di questo contributo.

⁷ ASTO, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 200, reg. 4.

⁸ Cfr. BONARDI TOMESANI, *La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, cit., p. 470.

⁹ ASTO, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 191, par. 2, carte non inventariate.

¹⁰ S.a., *Campo occupato dall'Armata di S.M. in Ottobre 1744* (ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, *Carte topografiche segrete*, Fossano, 38 All rosso).

¹¹ La trecentesca torre del ponte levatoio fu demolita e sostituita con l'attuale portale laterizio; il coronamento merlato fu tamponato e alle torri originarie furono addossate piccole torri circolari dove collocare le scale. Cfr. Micaela VIGLINO DAVICO et alii, *Atlante castellano. Strutture fortificate della Provincia di Cuneo*, Celid, Torino 2010, pp. 174-175.

¹² Per la lettura del tracciato della cinta muraria dopo le opere di smantellamento del XIX secolo si rimanda alla planimetria di Fossano del 1883 pubblicata in questo volume a p. 475.



Fig. 1. Giuseppe Pietro Bagetti, *Bombardamento e presa di Fossano*, acquarello su carta, [1803]. Veduta di Fossano durante l'attacco francese del 1796. (Fossano, collezione privata).

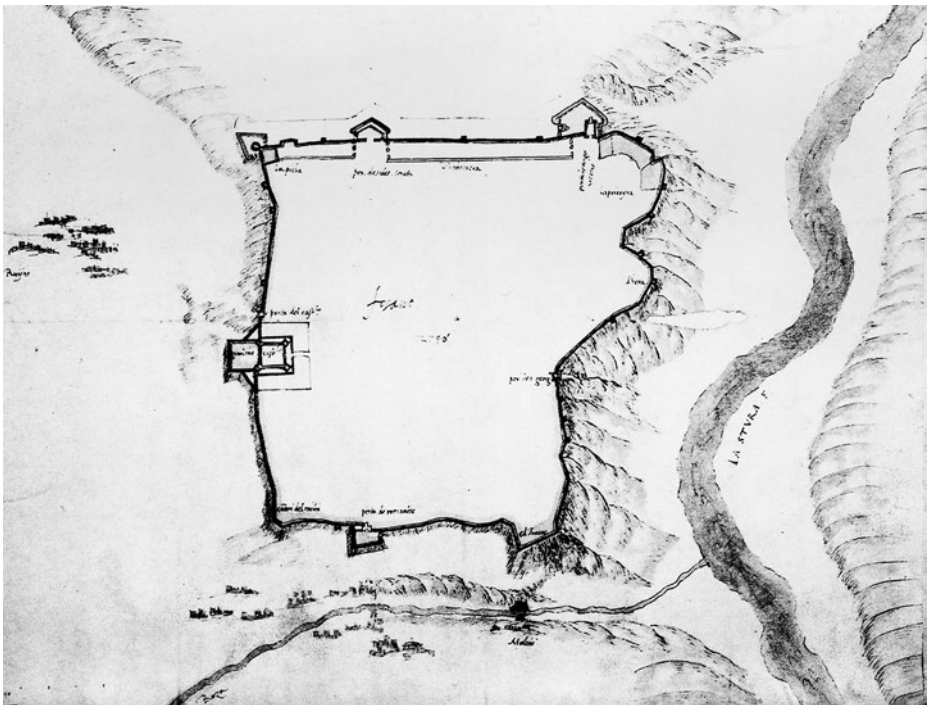


Fig. 2. Gian Maria Olgiati, *Fossano*, [1547 ca.] (ASTo, Corte, Biblioteca antica, *Architettura Militare*, vol. I, f. 4v).

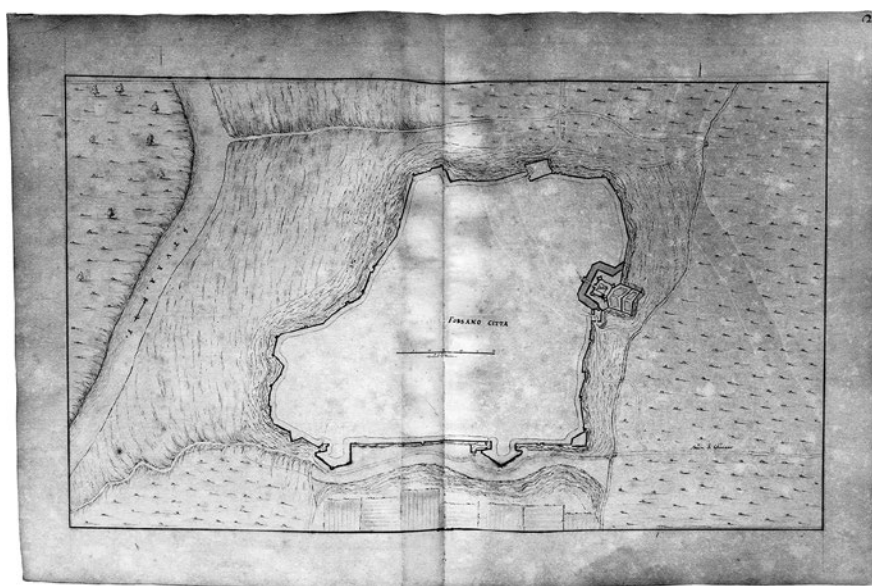


Fig. 3. Michelangelo Morello, *Fossano Città*, s.d. Le fortificazioni di Fossano nella seconda metà del XVII secolo (ISCAG, BB.ICO. 951/D. 8858, tav. 25. Su concessione dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico. Divieto di riproduzione).

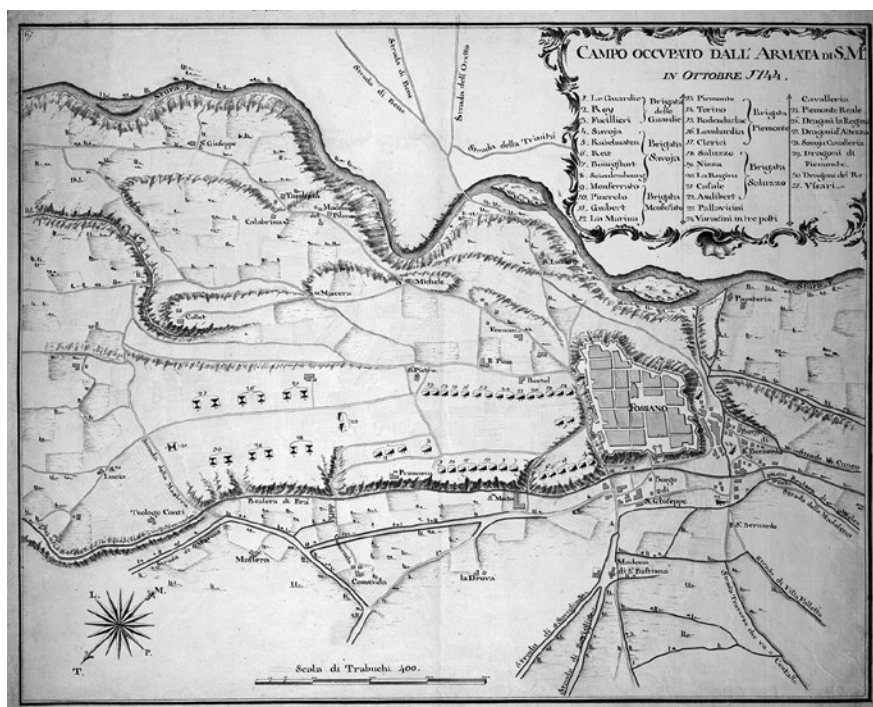


Fig. 4. S.a., *Campo occupato dall'Armata di S.M. in Ottobre 1744.* Fossano durante l'assedio del 1744 (ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, *Carte topografiche segrete*, Fossano, 38 All rosso).



Fig. 5. Fossano, il castello visto da est.



Fig. 6. Il fossato del castello.



Fig. 7. La porta di San Martino vista da ovest.



Fig. 8. Fianco della tenaglia che proteggeva la porta di San Martino, in corrispondenza del castello.



Fig. 9. Il bastione del Salice visto da ovest.



Fig. 10. Il Monumento ai Caduti di tutte le Guerre, eretto nel 1963 all'interno del giardino sul bastione del Salice, su progetto di Carlo Mollino.



Fig. 11. Fossano, veduta aerea della città con il castello da cui è possibile cogliere il tracciato delle mura cinquecentesche (da Fiorenza BARBERO, Agata PAGANI, Samantha VIVA, *Raccontare Fossano*, Fusta Editore, Saluzzo 2016, p. 12).



Fig. 12. Viale Bianco e il bastione del Salice.



Fig. 13. Viale Mellano

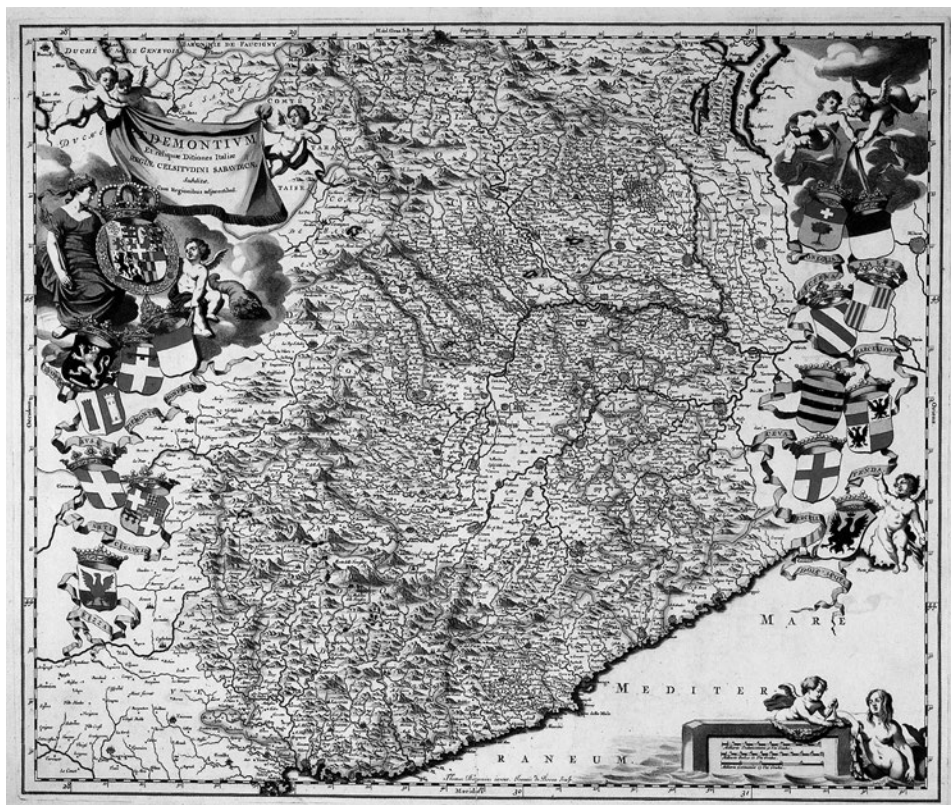


Fig. 8. Johannes de Broen su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, *Pedemontium et reliquae Ditiones Italiae* [...], 1675-1676 (da *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis* [...], Blaeu, Amstelodami 1682, vol. I, tav. 7). Nella carta del Piemonte del Borgonio sono individuabili, in aree montane e pedemontane dei versanti piemontesi, percorrendo l'arco alpino in senso antiorario, le fortezze di Ivrea, Bard, Susa, Mirabouc, Pinerolo, Lucerna, Demonte, Cuneo, Ormea, Mondovì, Ceva.

Carlo Emanuele I e le fortezze delle valli alpine

All'inizio del ducato di Carlo Emanuele I (1580) si venne consolidando il sistema territoriale di difesa predisposto da Emanuele Filiberto. Negli anni novanta del XVI secolo venne affrontato il problema della salvaguardia dei passaggi alpini, prioritario per assicurare i legami del Piemonte con gli altri territori del ducato. Le zone montane, in questo periodo al centro di complesse vicende belliche¹⁶, furono interessate dalla costruzione di una nuova rete di fortificazioni bastionate secondo le tecniche più aggiornate. All'ultimo decennio del Cinquecento risale

¹⁶ Negli anni novanta del XVI secolo la cosiddetta 'Guerra di montagna' vide coinvolti i Savoia contro le truppe francesi al comando di François de Bonne duca di Lesdiguières, capo degli ugonotti del Delfinato.

– per erezione *ex novo* o per riplasmazione globale – la maggior parte delle moderne strutture bastionate nelle valli delle Alpi piemontesi, secondo una logica di localizzazione centrifuga che è ancora ben leggibile nella carta del Borgonio del *Theatrum Sabaudiae* [fig. 8], sfruttando il potenziale difensivo dei siti.

In valle Stura fu eretta, su progetto di Ercole Negro di Sanfront e con la responsabilità di Gabrio Busca nella direzione del cantiere¹⁷, la fortezza della Consolata a Demonte, antemurale avanzato di Cuneo contro le invasioni francesi; in posizione strategica sulla Dora Riparia vennero realizzate da Busca le fortezze di Santa Maria sopra Susa e di San Francesco a Gravere, a protezione di una valle particolarmente esposta alle incursioni francesi a causa della situazione critica dei confini. Le nuove fortezze alpine, costruite mediante faticosi tagli nella roccia viva di alture isolate e dominanti, tenevano necessariamente conto dell'orografia dei luoghi, che venne spesso sfruttata per trarne soluzioni tattiche: le architetture vennero adattate al terreno, in un processo di razionalizzazione delle regole proprie della trattatistica militare. Emerse una tipologia ricorrente di fortezza, costituita da piazze a più livelli, ciascuna munita di bastioni e tenaglie, secondo un sistema multiplo di cinte murate concentriche, che talvolta inglobava, riplasmandole, residue strutture medioevali.

¹⁷ Entrambi ingegneri militari che svolsero un importante ruolo al servizio dei Savoia nella seconda metà del XVI secolo. Cfr. Micaela VIGLINO DAVICO, Elisabetta CHIODI, Caterina FRANCHINI, Antonella PERIN, *Architetti militari in Piemonte tra '500 e '700*, Omega edizioni, Torino 2008, *ad voces*, e relativa bibliografia.

LA PERDUTA FORTEZZA DI DEMONTE

Maria Vittoria Cattaneo

Le vicende costruttive della fortezza della Consolata a Demonte, nella valle Stura, sono già state ampiamente analizzate in numerosi studi¹; in questa sede mi limiterò pertanto a tratteggiarne brevemente le principali trasformazioni, utili per una migliore comprensione dei resti ancora presenti, soffermandomi in particolare su alcuni documenti inediti che contribuiscono ad approfondire la conoscenza della fase seicentesca di strutturazione del complesso.

La fortezza di Demonte venne fatta erigere da Carlo Emanuele I a partire dal 1590 quando, per la minaccia di un attacco da parte delle truppe ugonotte guidate da Lesdiguières, si rese necessario fortificare a monte la valle Stura, che risultava una comoda via d'accesso al Cuneese dalla Francia. Il forte della Consolata fu costruito sulla sommità del monte Podio, in posizione dominante rispetto all'abitato, su progetto dell'ingegner Ercole Negro di Sanfront, con la responsabilità di Gabrio Busca nella direzione dei lavori. Il complesso fortificato si articolava secondo tre distinte linee di difesa a quote digradanti da oriente a occidente, formate da cinte pluribastionate, in parte scavate nella roccia, in parte in muratura e in parte in terra battuta: il «forte picol» nel punto più elevato, il «forte grande» in posizione intermedia e, ai piedi di quest'ultimo, il «forte novo», circondato da un fossato. All'interno della ridotta di piazza si trovavano l'«alloggiamento» del governatore, una chiesa e una caserma; altre caserme, un pozzo e una cisterna con un mulino erano poste nella piazza centrale [fig. 1].

Nel corso del Seicento l'assetto della fortezza non subì modifiche significative. Nell'estate del 1641, durante la guerra civile, cadde in mano alle truppe francesi alleate ai Madamisti. Negli anni settanta e ottanta del secolo sono documentati diversi interventi di riparazione al forte, che minacciava rovina in alcune parti²; in particolare, tra il 1678 e il 1682 i sopralluoghi per valutare le condizioni delle strutture vennero effettuati dall'ingegner Rocco Antonio Rubatti, che nel 1682 fornì precise indicazioni sui lavori da eseguire³.

Negli anni novanta del XVII secolo il forte di Demonte risulta un punto di resistenza strategica fondamentale nell'ambito della guerra alla Francia, che consegue all'adesione di Vittorio Amedeo II alla Grande Alleanza: in previsione di un attacco francese, nel 1690-91 vengono pertanto realizzate, sotto la direzione dell'ingegner Gaspare Beretta, alcune opere atte a migliorare la capacità di difesa del complesso⁴. Al termine del conflitto, lo stato e l'assetto della fortezza – sia per le fortificazioni, sia per le fabbriche interne – si evincono dai documenti, finora inediti, relativi all'attribuzione dell'incarico per la manutenzione della struttura difensiva, nel 1697, all'impresario ticinese Antonio Caligaris⁵. Il fascicolo comprende l'istruzione, firmata da «Giulio Cesare Bessone, Capitano et Ingiungere di S.A.R.», e i

¹ Numerosi e approfonditi sono gli studi sulla forte della Consolata a Demonte: oltre al fondamentale Micaela VIGLINO DAVICO, *Fortezze sulle Alpi. Difese dei Savoia nella valle Stura di Demonte*, L'Arciere, Cuneo 1989, si ricordano EAD., *Il Piemonte e le guerre. Sistemi di fortificazione nel ducato sabauda*, in «Storia urbana», XVI, 1992, pp. 39-69; EAD., *Le architetture militari disegnate da Ercole Negro di Sanfront*, in «Bollettino SPABA», n.s., XLV, 1993, pp. 123-164; Enrico LUSSO, *Il marchesato di Saluzzo e le enclaves francesi ai confini del ducato sabauda*, in VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari nel ducato sabauda*, Celid, Torino 2005, pp. 551-561; Amelio FARA, *Giuseppe Ignazio Bertola (1676-1755). Il disegno e la lingua dell'architettura militare*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2015, in partic. pp. 28-34. Si veda inoltre la scheda di Eugenio Garoglio in questo stesso volume.

² ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 195, reg. 2; *ibid.*, art. 200, regg. 1, 3, 5.

³ Le «istruzioni» fornite da Rubatti in seguito alla visita del 2 luglio 1682 sono in ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 200, reg. 5, cc. 72r-76v, 22 agosto 1682, e comprendono un dettagliato elenco delle opere da realizzare. Questi documenti, inediti, completano quanto indicato nella relazione di visita del 1678, per la quale si rimanda a VIGLINO, *Fortezze sulle Alpi*, cit., p. 133.

⁴ La relazione di visita dell'ingegner Beretta e l'indicazione dei lavori da effettuare sono in ASTo, Corte, *Materie Militari, Intendenza generale Fabbriche e Fortificazioni*, mazzo 2: cfr. VIGLINO, *Fortezze sulle Alpi*, cit., pp. 133-134, 252.

⁵ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 194, mazzo I, reg. 2, cc. 77r-98r, Demonte, 18 settembre 1697.

«testimoniali di visita», stilati in seguito a un sopralluogo al complesso difensivo effettuato nell'arco di tre diverse giornate, alla presenza dello stesso ingegner Bessone, del «misuratore et estimatore di S.A.R.» Giulio Bertola, dell'auditor delle fabbriche e fortificazioni ducali La Riviera e dell'impresario Caligaris che, per la manutenzione della struttura, dovrà attenersi a quanto indicato nei due documenti⁶. Le carte forniscono una minuziosa descrizione di tutte le parti della fortezza – compresa l'ubicazione dei «brachi di galleria per le mine» e la distribuzione interna dei fabbricati civili – e informazioni dettagliate su quali parti fossero realizzate in terra, in pietra o in muratura: quanto riportato è riconducibile al disegno del forte di Demonte firmato «Besson», ascrivibile agli anni a cavallo tra XVII e XVIII secolo, conservato presso l'Archivio del Museo Civico di Cuneo⁷ [fig. 2]. Questi documenti costituiscono pertanto una preziosa testimonianza sia del ruolo svolto a Demonte dall'ingegner Bessone⁸, autore negli anni venti del Settecento di un progetto di aggiornamento della fortezza⁹, sia del suo assetto generale subito prima dei significativi interventi attuati nel corso del XVIII secolo.

Già nei primi anni del Settecento vennero realizzate alcune opere di rafforzamento, riportate in un documento di «misura generale» firmato dal misuratore Giovanni Giulio Bertola¹⁰. A partire dal 1726 si diede avvio a imponenti lavori di potenziamento del sistema perimetrale di difesa, culminati con i progetti di Giuseppe Ignazio Bertola degli anni trenta, che interessarono anche le fabbriche interne¹¹ [fig. 3].

Nonostante la realizzazione di nuove opere fortificate, il forte di Demonte subì nel 1744, nell'ambito della Guerra di successione austriaca, pesanti conseguenze dall'assedio dell'esercito francese, non riuscendo a fermare la sua avanzata verso Cuneo. Nel novembre dello stesso anno i Francesi, fallito l'assedio di Cuneo, decisero di demolire la fortezza di Demonte per privare i Savoia di un importante caposaldo nella valle Stura: il tempestivo intervento delle truppe piemontesi riuscì tuttavia a contenere gli effetti delle mine francesi, che esplosero solo in parte.

Dato l'elevato valore strategico del sito, i lavori di ripristino delle strutture lesionate iniziarono già nel 1745: le imponenti opere di ristrutturazione e di aggiornamento del forte furono affidate all'ingegner Bernardino Pinto di Barri e si protrassero fino agli anni settanta del Settecento, con costi elevatissimi. Vennero potenziate le difese, isolando il complesso e rendendolo inaccessibile con opere di intaglio dei fianchi nella roccia e fossati; la fortezza venne dotata di artiglieria in casamatta e fu realizzato un nuovo, complesso assetto interno: vennero edificati un nuovo palazzo del governatore e nuovi quartieri militari; furono inoltre ripulmate le porte Principale e Reale, trasformate in veri e propri edifici di pregio architettonico¹² [fig. 4]. Questi interventi fecero di Demonte una delle piazzeforti montane più

⁶ I lavori eseguiti dall'impresario Caligaris negli anni seguenti sono riportati in un libretto rilegato, contenente le *Misure di Cuneo e Demont 1699*, stilate alla presenza dell'ingegner «Gioberto»: ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 191, par. 2, carte non inventariate. Questi documenti attestano la presenza, spesso contemporanea, degli ingegneri Bessone, Ghiberti e Garove nei cantieri delle piazze di Cuneo e Demonte, a cavallo tra XVII e XVIII secolo, per la definizione delle opere di potenziamento. Le misure dei lavori sono quasi sempre effettuate da Giovanni Giulio Bertola, misuratore che sottoscrive molti dei documenti conservati nel fascicolo.

⁷ AMCC, *Disegni*, n. 121. Già pubblicato da Micaela VIGLINO in *Fortezze sulle Alpi*, cit., p. 156 e, successivamente, da Amelio FARA in *Giuseppe Ignazio Bertola*, cit., fig. 31.

⁸ In questi stessi anni l'ingegner Bessone è presente anche a Mondovì dove, nel 1689, vengono effettuate sotto il suo controllo le operazioni di misura «delle muraglie fatte fare attorno alli borghi della Città», in particolare di quella «del borgo detto il pian della valle»: ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 191, par. 2, 10 settembre 1698, carte non inventariate.

⁹ ISCAG, FO, *Demonte*, 3420. Questo disegno, già pubblicato da VIGLINO in *Fortezze sulle Alpi*, cit., p. 157, può essere considerato all'origine del successivo progetto di Giuseppe Ignazio Bertola: cfr. FARA, *Giuseppe Ignazio Bertola*, cit., p. 29.

¹⁰ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 191, par. 2, *Coppia di misura generale delli travagli di Cuneo, e Demonte 1707*, carte non inventariate. Il documento riporta nel dettaglio le misure dei lavori realizzati alla fortezza di Demonte tra il 1705 e il 1707. Già analizzato da Micaela VIGLINO in *Fortezze sulle Alpi*, cit., p. 137, dove la paternità dello scritto era stata attribuita all'ingegner Antonio Bertola.

¹¹ ISCAG, FO, *Demonte*, 3391. Cfr. FARA, *Giuseppe Ignazio Bertola*, cit., pp. 28-34.

¹² L'assetto complessivo della fortezza di Demonte dopo gli interventi attuati sotto la direzione di Pinto di Barri è rappresentato in un disegno inedito conservato all'Archivio di Stato di Torino (ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, *Carte topografiche segrete*, Demonte, 33 A II rosso, *Plan du Fort de Demont*, s.d. [ma fine XVIII sec.]).

complete e aggiornate dell'epoca, fino al momento in cui, nel 1796, a conclusione della 'Guerra delle Alpi', i Francesi ne decretarono lo smantellamento¹³.

Oggi è ancora evidente la particolare conformazione del terreno del monte Podio, dovuta alla precedente presenza della fortezza; sulla sommità si trovano ancora resti del complesso difensivo, riconducibili alle diverse fasi di impianto e strutturazione [figg. 5-15]. I ruderi di bastioni, mura e fossati sono scarsamente valorizzati (ne è soltanto segnalata la presenza) e soggetti all'azione infestante della vegetazione.

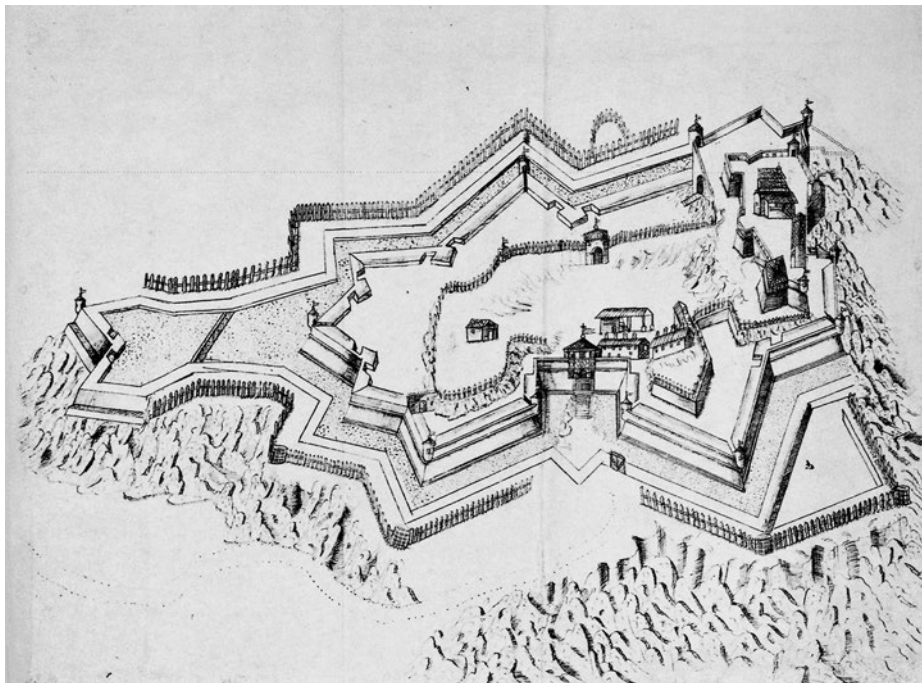


Fig. 1. Ercole Negro di Sanfront, Progetto per la fortezza di Demonte, [1590], (ASTo, Corte, Biblioteca Antica, *Architettura Militare*, vol. I, f. 9).

¹³ In seguito all'armistizio di Cherasco del 28 aprile 1796, e alla successiva pace di Parigi (15 maggio 1796), Napoleone ottenne il controllo delle fortezze sabaude di Cuneo, Ceva, Alessandria e Tortona e stabilì la demolizione della fortezza di Demonte, che non venne più ricostruita.

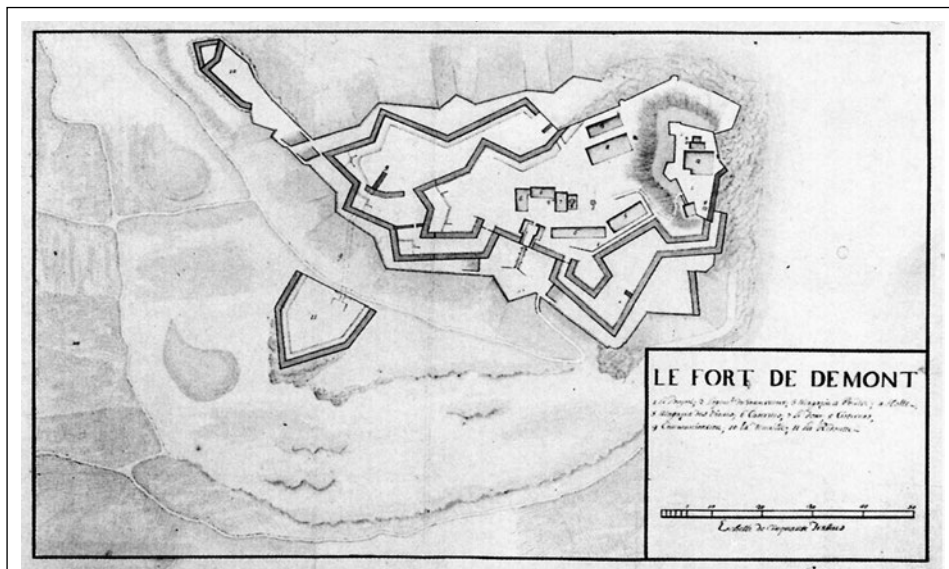


Fig. 2. Giulio Cesare Bessone, *Le fort de Demont*, s.d. La fortezza di Demonte tra fine XVII e inizio XVIII secolo (AMCC, Disegni, n. 121).

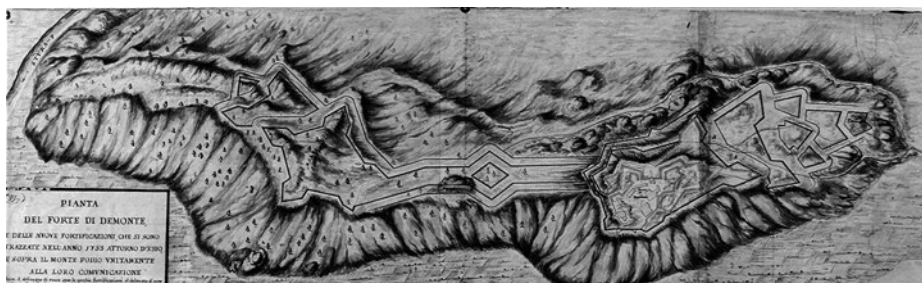


Fig. 3. Giuseppe Ignazio Bertola, *Pianta del forte di Demonte e delle nuove fortificazioni che si sono trazzate nell'anno 1733 attorno d'esso [...]*, 1733 (ISCAG, FO, Demonte, 3391. Su concessione dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico. Divieto di riproduzione).



Fig. 4. S.a., *Plan du Fort de Demont*, s.d. [ma fine XVIII sec.]. Assetto complessivo della fortezza di Demonte dopo gli interventi settecenteschi attuati sotto la direzione di Bernardino Pinto di Barri (ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, *Carte topografiche segrete*, Demonte, 33 A II rosso).



Figg. 5, 6, 7, 8. Resti dei bastioni e delle strutture murarie della piazza inferiore: sono riconoscibili diverse tessiture murarie.



Fig. 9. Un tratto della cinta perimetrale, realizzato nella roccia, della piazza a livello intermedio, visibile nel percorso che sale dalla piazza inferiore.



Fig. 10. Alcune strutture superstiti della piazza a livello intermedio.



Fig. 11. Resti di un bastione della piazza intermedia, sagomato nella roccia.

Figg. 12, 13, 14. Ruedi delle strutture difensive e dei fabbricati presenti all'interno del forte sommitale di San Carlo. Sono riconoscibili gli spigoli realizzati con blocchi di pietra squadrata.



Fig. 15. I resti di uno degli orecchioni in roccia della tenaglia a protezione della cortina verso Stura del forte intermedio, con il fossato antistante.



Fig. 9. I confini del ducato di Savoia dopo il trattato di Lione (1601) (da VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna»*, cit., p. 56, rielaborazione di Luisa Montobbio).

Carlo Emanuele II e l'aggiornamento del sistema difensivo

Con il trattato di Lione (1601)¹⁸, che assegnava ai Savoia il marchesato di Saluzzo con le *enclaves* francesi costituite intorno ai feudi di Demonte, Centallo e Roccasparvera in cambio di vasti territori transalpini, l'importanza strategica delle fortezze alpine rivolte verso il confine francese si affievolì [fig. 9].

¹⁸ Il trattato di Lione mise fine alla Guerra sulle Alpi e, contestualmente, alle mire espansionistiche di Carlo Emanuele I verso le terre francesi. Le possibilità sabaude di ampliare i propri territori si orientarono quindi da questo momento verso levante.

Nel corso del XVII secolo, le Guerre del Monferrato e altre vicende belliche spostarono altrove le necessità difensive e si ripercossero sull'assetto delle fortificazioni poste nei punti nodali del territorio¹⁹, che vennero man mano adeguate con più moderni sistemi difensivi, dai Savoia o da Francia e Spagna, a seconda dei momenti e delle alternanze nella gestione delle piazzeforti. Gli interventi riflettevano soprattutto il sopravvenuto aggiornamento internazionale dei criteri strategico-militari, che privilegiavano un sistema fortificatorio territoriale teso a ridurre il numero dei presidi armati, a favore di poche fortezze, ben munite e in posizione strategica. Dalla documentazione prodotta dagli organi amministrativi delle fabbriche e fortificazioni sabaude questo processo si registra in modo inequivocabile a partire dagli anni sessanta del XVII secolo quando, dopo aver affrontato ingenti spese per il loro accrescimento e potenziamento, si inizia a ridurre in modo significativo il numero delle piazzeforti che si riteneva opportuno aggiornare. Negli anni del ducato di Carlo Emanuele II si attuano consistenti lavori a quelle principali – Vercelli, Verrua, Asti, Ceva – e si intraprendono significativi interventi di miglioria alle vie di comunicazione. Nel 1672 viene decretato lo smantellamento delle piazze di Alba, Trino e Santhià, sia per le loro cattive condizioni, sia per la perdita di ruolo strategico e per la scarsa fiducia nella fedeltà ai Savoia delle popolazioni²⁰: da questo momento, i verbali delle sessioni del Consiglio delle fabbriche e fortificazioni documentano ogni fase della loro demolizione. Per le altre piazze sono attestati lungo tutto il Seicento continui lavori di manutenzione (e, in alcuni casi, anche di aggiornamento e potenziamento): non è pertanto rispondente a realtà la totale perdita di interesse per alcune di esse o il loro essere 'relegate' al ruolo di fortezze di retrovia.

Soprattutto nel corso del XVII secolo, in conseguenza della diffusione delle nuove tecniche ossidionali e dell'opera bastionata, si afferma una nuova concezione della guerra stessa, in cui risultano sempre più determinanti la localizzazione strategica e pianificata delle fortezze sul territorio dello Stato e l'allestimento di solidi confini. La documentazione prodotta dagli organi di gestione delle fabbriche e fortificazioni ducali riflette appieno questo contesto, offrendo uno spaccato estremamente vivo e articolato del ruolo dei diversi tecnici al servizio dei Savoia, del concentrarsi di mezzi e risorse su presidi diversi, in funzione dei conflitti, e delle dinamiche che regolavano i cantieri delle architetture militari. Grazie a questo tipo di documenti è inoltre possibile conoscere quanto effettivamente realizzato a livello di strutture difensive: spesso l'iconografia relativa alle fortezze presenta infatti un assetto fortificatorio maggiormente potenziato e aggiornato rispetto alla realtà. Per una corretta conoscenza delle strutture difensive del

¹⁹ Con il trattato di Cherasco (1631) e l'annessione di nuove terre ai confini orientali, i Savoia dovettero compiere nuove scelte strategiche e ripensare il ruolo delle piazzeforti, sia delle piazze acquisite, sia di quelle già proprie.

²⁰ Il documento è conservato in ASTo, Corte, *Materie Militari*, Intendenza generale fabbriche e fortificazioni, m.1, n. 17.

Piemonte sabauda è comunque importante confrontare e integrare la ricca e articolata documentazione scritta conservata all'interno dell'Archivio della Camera dei Conti di Piemonte – da cui si desumono perlopiù informazioni sulle fasi di progettazione e realizzazione – con le fonti iconografiche. Tra le principali, già oggetto di studi approfonditi, si annoverano raccolte di elaborati grafici come i cinque volumi di *Architettura Militare* custoditi presso l'Archivio di Stato di Torino (per il periodo da metà del XVI secolo agli inizi del successivo) e la raccolta denominata *Manoscritti militari 177*, conservata alla Biblioteca Reale di Torino (per il XVII secolo)²¹; sono inoltre un prezioso riferimento i disegni delle fortificazioni del ducato realizzati sia da Carlo Morello, sia da suo figlio Michel Angelo, che illustrano (come ipotesi progettuali o come rilievi dello stato di fatto) i principali nodi difensivi dello Stato sabauda dalla metà del Seicento, fino agli ultimi decenni del secolo²².

La frontiera orientale verso la Lombardia spagnola risulta il luogo maggiormente interessato da interventi, essendo la direzione di espansione verso la pianura padana quella privilegiata dai Savoia lungo tutto il corso del Seicento, e oltre. Dalla seconda metà degli anni sessanta del secolo le piazzeforti di Vercelli, su cui era attestata la frontiera verso il ducato di Milano, e di Verrua, in posizione strategica per il controllo della pianura padana e della via fluviale costituita dal Po, saranno oggetto di significativi interventi di aggiornamento per volontà di Carlo Emanuele II. A partire dal 1665, per tutti gli anni settanta e ottanta del XVII secolo, le principali opere e risorse per il sistema difensivo sabauda furono concentrate sul potenziamento e aggiornamento delle fortificazioni di queste due piazze. I cantieri procedettero in parallelo – anche per quanto riguardava progettisti, impresari e maestranze attivi al loro interno²³ – su progetto dell'ingegner

²¹ Per un quadro più completo e approfondito delle fonti iconografiche relative all'apparato difensivo dello Stato sabauda fino al termine del XVII secolo, si veda Micaela VIGLINO DAVICO, *L'iconografia per le fortezze*, in EAD. (a cura di), *Fortezze «alla moderna»*, cit., pp. 89- 169, e relativa bibliografia.

²² Gli *Avvertimenti sopra le fortezze di S.R.A. del Capitano Carlo Morello primo ingegnere et logotenente generale di Sua artiglieria MDCLVI* sono un complesso di disegni e relazioni inerenti rilievi o progetti di città munite o di singole strutture fortificate, in alcuni casi risalenti a parecchi anni prima la data della raccolta. L'opera, conservata presso la Biblioteca Reale di Torino (BRT, *Militari 178*), è stata riprodotta in anastatica nel 2001. L'atlante dei disegni di Michel Angelo Morello, ingegnere militare figlio di Carlo, è conservato presso l'Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio di Roma (ISCAG, BB. ICO: 951/D. 8858). Si tratta di una raccolta di sessantasette disegni, la maggior parte dei quali rappresenta il rilievo dell'esistente e non proposte di ammodernamento delle strutture difensive. Nel caso delle città, questi disegni costituiscono un prezioso documento per la conoscenza della storia urbana del XVII secolo, in quanto il sistema difensivo è rappresentato in modo accurato ed è spesso posto in relazione con l'organizzazione interna. Si veda la riproduzione anastatica a cura di Micaela VIGLINO DAVICO e Claudia BONARDI TOMESANI, *Città munite, fortezze, castelli nel tardo Seicento. La raccolta di disegni "militari" di Michel Angelo Morello*, Istituto Italiano dei Castelli, Roma 2001.

²³ Si veda in merito Maria Vittoria CATTANEO, *Ingegneri e capomastri tra Svizzera e Piemonte sabauda. I Tosetti di Castagnola*, in corso di pubblicazione.

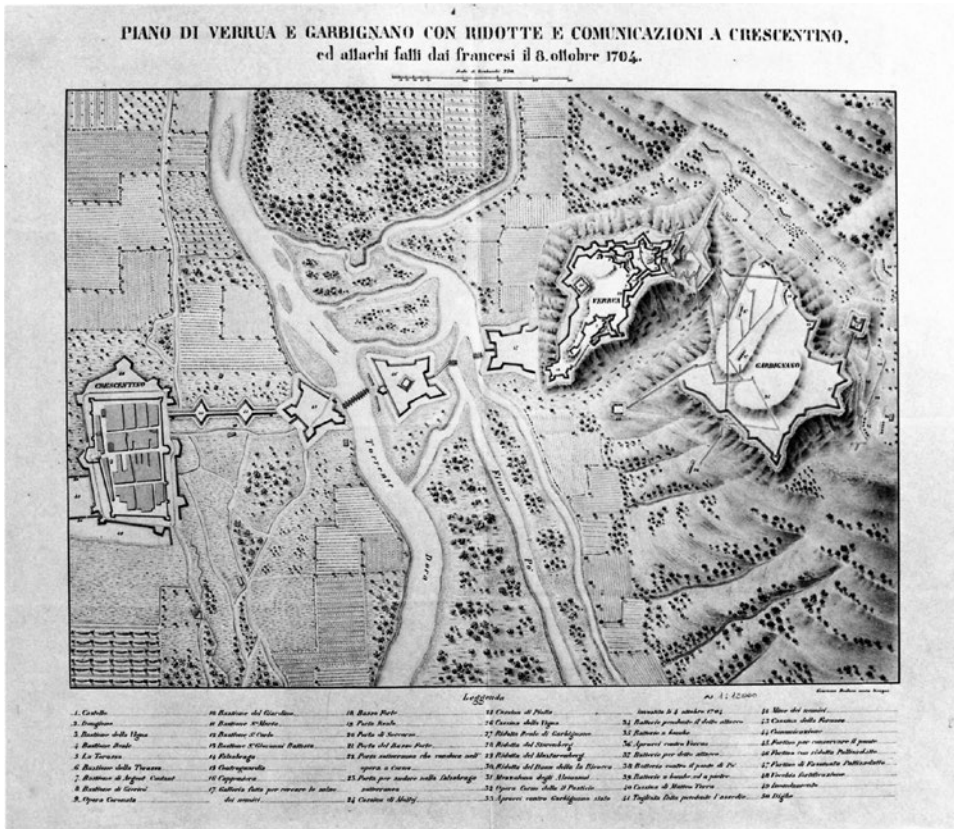
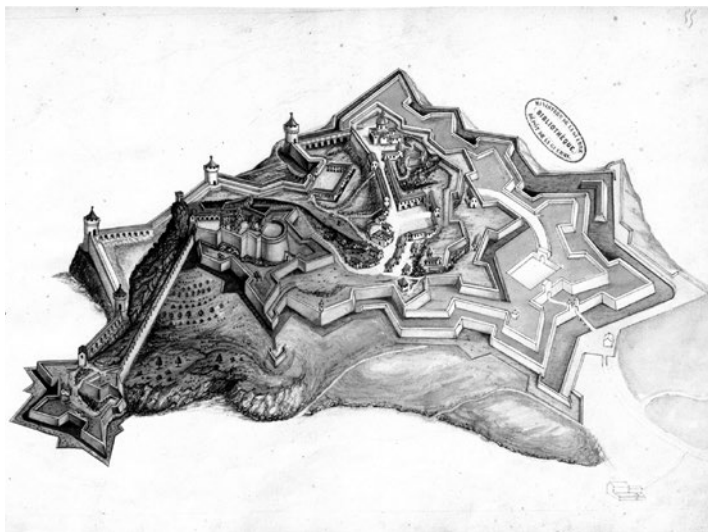


Fig. 10. Giacomo Rodano, *Piano di Verrua e Garbignano con ridotte e comunicazioni a Crescentino ed attacchi fatti dai francesi il 8 ottobre 1704*. Il territorio di Verrua e Crescentino durante l'assedio del 1704 (ISCAG, FT, 4/c 299. Su concessione dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico. Divieto di riproduzione).

Fig. 11. S.a., rappresentazione tridimensionale della fortezza di Verrua dopo gli interventi voluti da Carlo Emanuele II, [1685 ca.] (SHAT, A1g791, f. 47; da Micaela VIGLINO DAVICO, *Disegni inediti di architetture militari*, in *Archeologia, Arte e Storia in Piemonte. Notizie inedite: Studi in onore di Bruno Signorelli*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 2016, pp. 345-358: p. 358).



Maurizio Valperga: tutte le fasi di realizzazione e, successivamente, di manutenzione di entrambe le piazzeforti sono dettagliatamente documentate nei verbali delle sessioni del Consiglio delle fabbriche e fortificazioni ducali²⁴.

La fortezza di Verrua²⁵, collegata alla piazza di Crescentino a presidio del passaggio sul Po e con una fondamentale importanza strategica per la protezione di Torino, subì le pesanti conseguenze dell'assedio francese del 1704-05²⁶, nel momento in cui l'impianto difensivo era all'apice della sua espansione [figg. 10, 11]. Durante il primo ventennio del Settecento la piazzaforte fu ancora oggetto di interventi di ripristino e di consolidamento²⁷; tuttavia gli interessi strategici si spostarono presto altrove e, a causa della mancanza di utilizzo, buona parte delle strutture difensive decadde e scomparve. Negli anni ottanta del XVIII secolo unica supersite era la rocca, come risulta sia da una veduta di Ignazio Sclopis [fig. 12], sia dai dettagliati disegni dell'architetto Pietro Maria Cantoregio realizzati nel 1785 per trasformare il complesso degli edifici della zona apicale in ospizio per i militari invalidi²⁸ [fig. 13]. Le condizioni di degrado si accentuarono nel corso dell'Ottocento, come testimoniano i disegni di Clemente Rovere²⁹.

²⁴ Nei registri conservati all'interno dell'Archivio della Camera dei Conti di Piemonte sono puntualmente riportate le «istruzioni» di Maurizio Valperga relative alle varie parti e fasi di costruzione delle fortezze di Vercelli e di Verrua: il ruolo progettuale di Valperga fu quindi sicuramente rilevante, anche rispetto al documentato intervento dell'ingegnere militare francese Vauban, che ne revisionò i disegni (per il ruolo di Vauban cfr. Mario OGLIARO, *La fortezza di Verrua Savoia nella storia del Piemonte*, Mongiano Editrice, Crescentino 1999). Per un ventennio, la maggior parte delle risorse dello Stato venne impiegata per la realizzazione e il potenziamento delle due piazze; nello stesso periodo sono attestati interventi significativi anche alle fortificazioni di Ceva.

²⁵ Numerosi e approfonditi sono gli studi sulla fortezza di Verrua. Per gli interventi al complesso delle strutture difensive si segnalano in particolare: Micaela VIGLINO DAVICO (a cura di), *La piazzaforte di Verrua*, Omega edizioni, Torino 2001, e relativa bibliografia; Monica FANTONE, *La fortezza di Verrua: i tecnici attivi tra aggiornamenti e manutenzioni*, in Micaela VIGLINO DAVICO e Andrea BRUNO jr. (a cura di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Edifir, Firenze 2007, pp. 149-160.

²⁶ La strenua resistenza della piazzaforte di Verrua durante l'assedio del 1704-05 fu decisiva per la salvezza della capitale, ma comportò la distruzione di gran parte delle sue difese.

²⁷ Nel 1707 sono documentati lavori di riparazione effettuati dall'impresario lacuale Andrea Menefoglio (ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 191, par. 2, 2 aprile 1707, documento sottoscritto dal misuratore Gio Giulio Bertola). Nel 1726 Giuseppe Ignazio Bertola prepara un dettagliato programma per il restauro della fortezza, realizzato solo in parte, nell'ambito di un progetto di difesa che interessava la fortificazioni di Verrua, Bard e Ivrea (cfr. FANTONE, *La fortezza di Verrua*, cit.)

²⁸ ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, *Carte topografiche segrete*, Verrua, 8 A VII rosso, n. 140, 141, 142: si tratta di tre disegni, a firma «Cantoregio Arch.to», che presentano il complesso della rocca di Verrua in pianta, prospetto e sezione.

²⁹ Cfr. *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, edizione a cura di Cristiana SERTORIO LOMBARDI, 2 voll., Reale Mutua, Torino 1978, I, tavv. 734, 735, 736: i tre disegni di Rovere, del 1840, rappresentano la fortezza vista dal lato della collina, da quello verso Brusasco e dal Po.

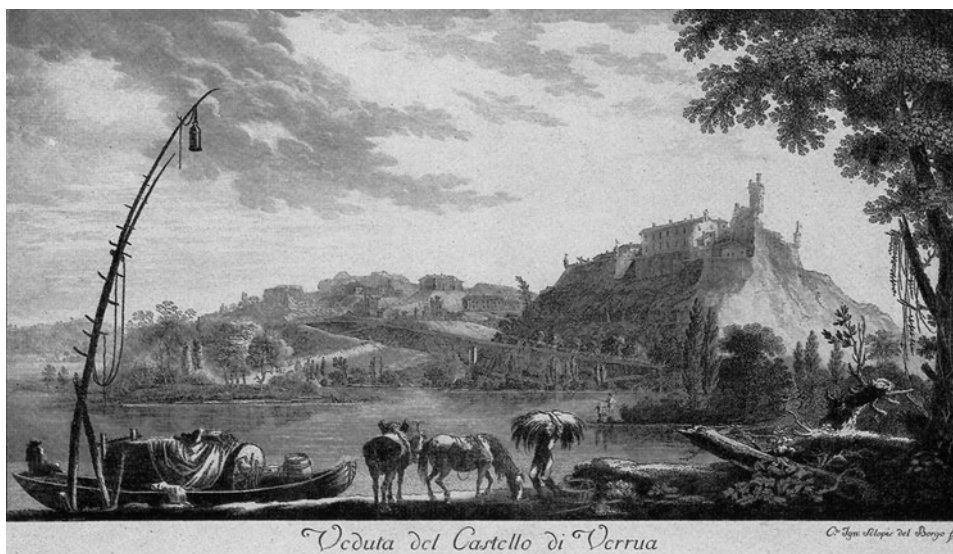


Fig. 12. Ignazio Sclopis, *Veduta del Castello di Verrua*, 1780 (ASCT, *Collezione Simeom*, D 870). Dalla veduta è possibile cogliere lo stato di degrado di alcune parti della rocca.

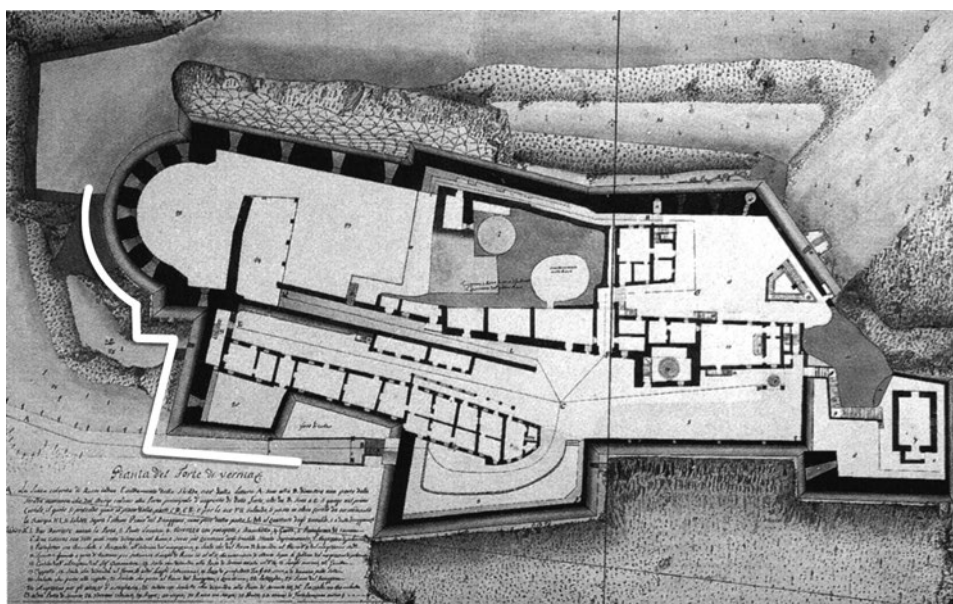


Fig. 13. Pietro Maria Cantoreggi, *Pianta del Forte di Verrua*, [1785] (ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Verrua, 8 A VII rosso, n. 141). Pianta del complesso della rocca con evidenziate le parti riprese nelle foto attuali (figg. 14-17).



Fig. 14. Fortezza di Verrua, veduta attuale della porta di soccorso e del dongione.



Fig. 15. Fortezza di Verrua, veduta attuale della porta di soccorso e del dongione.



Fig. 16. Fortezza di Verrua, condizioni attuali della cortina muraria.



Fig. 17. Fortezza di Verrua, condizioni attuali della cortina muraria (particolare).

Nel 1957 e nel 1967 la collina franò insieme a una porzione della cittadella sommitale, cancellando anche parte della rete di gallerie e passaggi presenti nel sottosuolo. Nel 2004 il terrapieno e le strutture fortificate superstiti sono state messe in sicurezza, grazie alla volontà congiunta di recupero e valorizzazione da parte di Comune, Regione e Politecnico di Torino, e sono attualmente visitabili [figg. 14-17].

Dopo il trattato di Utrecht, Vercelli nel corso del Settecento perse sempre più importanza strategica, anche per il definitivo spostamento sul Ticino della frontiera orientale, a seguito della pace di Acquisgrana, che chiuse la Guerra di successione austriaca (1748). Oggi il tracciato delle fortificazioni che cingevano la città è facilmente individuabile grazie alla presenza di un sistema di viali alberati di impianto ottocentesco, che ne ricalca il percorso [figg. 18, 19].

Nel XVII secolo la persistenza localizzativa di funzioni fortificatorie di primaria importanza sarà evidente anche per Ivrea, fondamentale presidio verso i passi alpini della Valle d'Aosta, e per Cuneo, in posizione strategica per il passaggio dal Piemonte nel contado di Nizza.

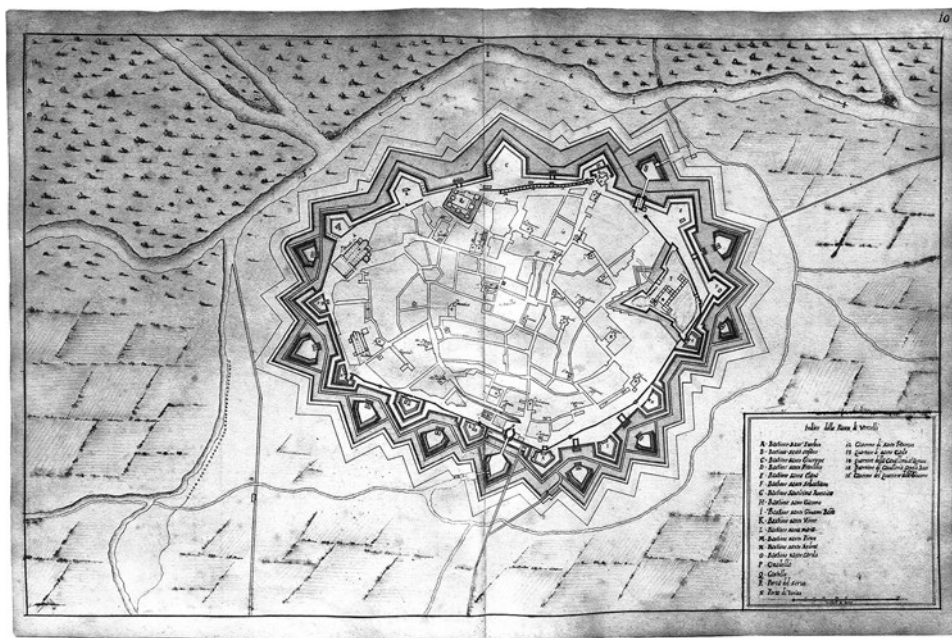


Fig. 18. Michel Angelo Morello, *Indice della Pianta di Vercelli*, s.d. Pianta di Vercelli e delle sue fortificazioni nella seconda metà del XVII secolo (ISCAG, BB.ICO. 951/D. 8858, tav. 10. Su concessione dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico. Divieto di riproduzione).



Fig. 19. Vercelli, uno dei viali alberati (corso Italia) realizzato sul sedime delle fortificazioni, con il duomo di Sant'Eusebio sullo sfondo.

IL CASTELLO E LA CINTA DI IVREA

Maria Vittoria Cattaneo

Per la lettura e la comprensione delle tracce ancora esistenti del sistema difensivo di Ivrea¹ un aiuto significativo è costituito dal disegno di Michel Angelo Morello [fig. 1], facente parte del codice tardo seicentesco conservato a Roma presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (ISCAG)², in cui l'ingegnere militare documenta l'assetto delle fortificazioni della città eporediese nella seconda metà del XVII secolo. Benché dominata dalle montagne circostanti, che non ne agevolavano la difesa, per la sua posizione strategica – come antemurale per il Canavese e la Valle d'Aosta, come luogo nodale 'di soccorso' verso il Biellese e Vercelli e di collegamento con Torino – Ivrea fu soggetta, fino all'Ottocento, a scelte e interventi in funzione prevalentemente militare. Nel rilievo del Morello sono identificabili sia gli elementi propri del sistema difensivo tardo medioevale, che connotava la città ancora nella seconda metà del XVI secolo, sia gli interventi di 'aggiornamento' attuati perlopiù dopo il trattato di Cherasco (1631), quando l'ampliamento dei confini orientali portò i Savoia a ripensare strategicamente il proprio patrimonio difensivo. A nord, lungo il perimetro irregolare delle mura, a fianco della porta di accesso da Aosta, è presente il quattrocentesco castello con le quattro torri angolari che, insieme alla sede vescovile, connotava la parte alta della città per le sue funzioni politico-religiose. Sul versante orientale sono presenti i bastioni di Sant'Ambrogio e – nell'angolo sud-orientale – di Santo Stefano (comunemente noto come 'Bastion Verde'): quest'ultimo, realizzato in terra alla fine degli anni cinquanta del Cinquecento, verrà fortificato in muratura soltanto nella seconda metà del Seicento. Nella parte sud-occidentale della cinta muraria si trovano il castello medievale detto «Castellazzo» e il ponte sulla Dora, che collegava Ivrea sia con la strada verso Torino che con la Cittadella, eretta dal 1639 secondo le indicazioni di Carlo di Castellamonte, come fortino esterno alle mura, per proteggere nell'oltre Dora il collegamento con la capitale. Sempre al di fuori della cinta muraria, a nord-ovest si trova il «Castiglio» o «Malvicino», rocca a impianto quadrangolare eretta nel 1544 e bastionata successivamente.

Alla fine del XVII secolo, poco prima dell'assedio del 1704, ultima occasione bellica significativa in cui venne coinvolta, la situazione difensiva di Ivrea risultava ancora piuttosto precaria, nonostante la città fosse stata inserita già da Emanuele Filiberto nel novero delle città-fortezza con funzione di controllo degli accessi a Torino, insieme a Vercelli e a Mondovì – rispettivamente a nord e a sud del Po. I verbali delle sessioni del Consiglio delle fabbriche e fortificazioni riportano indicazioni di lavori a metà Seicento alle fortificazioni della città e al Castiglio³. Negli anni settanta e ottanta del XVII secolo si registrano prevalentemente denunce delle condizioni di degrado in cui versavano sia il Castello sia la cinta muraria con relativi porte e corpi di guardia, e interventi di riparazione e manutenzione effettuati secondo le istruzioni dei principali ingegneri attivi per i Savoia: Amedeo di Castellamonte, Rocco Antonio Rubatti e Giuseppe D'Estienne⁴. I lavori vennero eseguiti da maestranze di origine prevalentemente lombardo-ticinese (Giovanni Battista Scala, Deodato Ramello, Abbondio Dalfeo) o locale (Antonio Pessato di Ivrea, nel 1682 incaricato anche della manutenzione del Castello), che spesso per

¹ Per Ivrea e le sue fortificazioni cfr. Micaela VIGLINO DAVICO, *La struttura urbanistica di Ivrea in età moderna e contemporanea*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n.s., L, 1998, pp. 145-163, e relativa bibliografia; Bruno SIGNORELLI, *L'opera degli ingegneri militari, misuratori e tecnici sabaudi a Ivrea nel 1704, prima dell'assedio della città*, in «Bollettino SPABA», n.s., L, 1998, pp. 211-240; Micaela VIGLINO DAVICO, *Le difese verso il ducato di Milano*, in EAD. (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari nel ducato sabaudico*, Celid, Torino 2005, pp. 481-491.

² ISCAG, BB.ICO. 951/D. 8858, tav. 41. Per la raccolta di disegni di Michel Angelo Morello cfr. nota 22 del testo principale di questo contributo.

³ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 199, reg. 4, cc. 147v-151r, luglio 1655. I lavori sono eseguiti da Pietro Cer e Francesco Gallo, luganesi residenti a Ivrea: *ibid.*, cc. 178r-188r, 1657.

⁴ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 195, reg. 6; *ivi*, art. 200, regg. 4 e 5; *ivi*, art. 199, reg. 6.

le opere di riparazione riutilizzavano materiali tratti da strutture difensive preesistenti⁵; la supervisione del cantiere venne affidata al luganese Carlo Francesco Colomba, sovrintendente contemporaneamente alle fortificazioni di Ivrea, di Vercelli, di Mondovì e di Ceva. Nel 1683 gli interventi dovevano essere terminati, poiché Colomba chiese di essere retribuito, avendo concluso il suo incarico⁶. Dai documenti analizzati emerge inoltre un interessante 'spaccato' dei rapporti che intercorrevano tra il Consiglio delle fabbriche e fortificazioni, le maestranze incaricate dell'esecuzione delle opere e la Municipalità, in contraddittorio con l'organo istituzionale di gestione delle fabbriche ducali nel momento in cui le veniva accollato l'onere della manutenzione delle strutture difensive⁷. A fine Seicento l'incarico del «mantenimento delle fortificazioni della Città, Castello, Castiglio, Cittadella e Castelletto» viene assegnato, per dieci anni, al capo mastro e misuratore Carlo Francesco Ramma, sulla base di un'istruzione molto dettagliata⁸.

Pochi anni dopo, nel 1704, in preparazione all'assedio da parte dei Francesi nell'ambito della Guerra di successione spagnola, vennero potenziate le difese della città, contestualmente a quelle di Trino e di Bard. Da marzo a giugno si effettuarono lavori sia alla cinta muraria di Ivrea, sia alla Cittadella e al Castiglio, sotto la direzione degli ingegneri Michel Angelo Garove e Antonio Bertola: fu demolita la «muraglia vecchia» in prossimità della porta di Vercelli, per ricavarne materiali da rimpiegare nella realizzazione di nuove opere di difesa; si costruirono «muraglie ordinarie» attorno al Bastion Verde e al rivellino della porta di Vercelli; vennero rinforzate con lavori in muratura e riempimento di terra la «cortina a faccia del Bastione della Cossera» e la «cortina di S.t Michele»; si realizzarono un «novo cavaliere alla cortina dietro il giardino delle R.R. Madri di San Michele» su disegno di Bertola, «cavi et opere di terra [e di muratura] fuori della porta verso Torino», parapetti, protezioni con «fassine», «palissade» e nuovi ponti levatoi. Particolarmente significativi furono gli interventi al Castiglio, davanti alla cui porta venne realizzata una «nuova ridotta»; vennero inoltre «perfezionati li parapetti» e compiuti «mezzaluna, cortina tra li due bastioni vecchi, il vecchio bastione verso Montaldo, il nuovo bastione verso Dora & Ivrea [e il] finimento della strada coperta»⁹. I danni riportati dalla struttura difensiva durante l'attacco francese sono desumibili da documenti finora inediti, stilati dal misuratore Giovanni Giulio Bertola nel luglio 1707 e nel novembre 1710, dove sono indicati le misure e l'estimo delle riparazioni necessarie: si tratta perlopiù di opere di «riparazione delle muraglie» in corrispondenza della porta di Vercelli, della «cortina di San Michele» e della cortina a nord, nelle adiacenze della porta d'Aosta e del Castello. In un secondo momento si procedette alla sottomurazione del Bastion Verde, la cui stabilità era stata compromessa dall'attacco dei Francesi, e a interventi di manutenzione e riparazione del Castello, che ospitava le prigionie¹⁰.

Durante il XVIII secolo Ivrea non venne più coinvolta direttamente in operazioni belliche significative; si verificò pertanto una riplasmazione del tessuto edilizio rispetto all'assetto precedente, le cui trasformazioni erano state fino a quel momento dettate da ragioni prevalentemente strategiche. Per comprendere i cambiamenti urbani settecenteschi, un utile termine di confronto è rappresentato dalla tavola del *Theatrum Sabaudiae* di Simone Formento del 1667 che, a differenza delle opere fortificate, rappresentate con intenti celebrativi e pertanto scarsamente rispondenti alla realtà, si dimostra maggiormente attendibile per il riscontro dell'assetto urbano all'interno della cinta muraria [fig. 2].

Nel corso del XVIII secolo venne smantellata la Cittadella (1706) e si definì lo spazio della piazza Palazzo di Città, tangente alla via Maestra – asse retto urbano della città medievale –, completato nel 1761 con la costruzione del palazzo del Comune [fig. 3]. Il centro civico si localizzò così nella zona

⁵ Ad esempio, nel 1681 i mastri da muro Antonio Pessato e Abbondio Dalfeo, incaricati dei lavori di riparazione ai corpi di guardia della città su istruzione dell'ingegner Rubatti, vengono autorizzati a trarre i materiali lapidei necessari dalla «Rocca» della città: ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 200, reg. 4, cc. 115r-125v.

⁶ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 199, reg. 6, cc. 19v-21r.

⁷ *Ibidem*, art. 200, reg. 5, cc. 54v-56r.

⁸ *Ibidem*, art. 194, maggio I, reg. 2, cc. 101r-106r, 20 luglio 1698.

⁹ *Ibidem*, art. 207, Brogliacci di misure e conti, reg. 58, Ivrea, 1704. Cfr. in merito SIGNORELLI, *L'opera degli ingegneri militari*, cit.

¹⁰ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 191, paragrafo 2: si tratta di carte sciolte non inventariate.

baricentrica della città bassa; la città alta, perse le funzioni civili, assunse sempre più una qualificazione religiosa, per la presenza della Cattedrale, del Vescovado e poi del Seminario vescovile (1760); il settore orientale della città si caratterizzò per l'insediamento di complessi religiosi, la residenza di ceti elevati e la presenza di aree verdi. La 'nuova' configurazione è attestata dal catasto francese, che presenta una città completamente disarmata [fig. 4]: nel 1801, dopo che la posizione strategica di Ivrea l'aveva riportata al centro degli eventi bellici del periodo napoleonico, era infatti stata ordinata la distruzione del Castiglio e la demolizione della cinta fortificata¹¹. Nel 1807 venne presentato un piano, il *Progetto d'abbellimento della città* dell'architetto Vincenzo Zani del Frà¹², che prevedeva viali alberati di circonvallazione alla città sul sito delle fortificazioni e, in corrispondenza del Bastion Verde, un'area adibita a giardini pubblici: interventi che verranno realizzati nel corso dell'Ottocento. L'analisi comparata dei documenti citati, opportunamente messa a confronto con la situazione attuale, rende ancora oggi possibile leggere il segno perimetrale delle mura e individuare lacerti del sistema difensivo tardo medievale, l'unico in parte sopravvissuto. I viali alberati che circondano il nucleo 'storico' della città rendono ben individuabile il tracciato della cinta muraria; così come l'area verde allestita a giardino pubblico a sud-est dell'abitato permette di riconoscere la posizione del Bastion Verde. A partire da questi giardini, percorrendo verso ovest il tratto di viale alberato che a sud fiancheggia la Dora, si incontrano ancora edifici di impianto sei-settecentesco; a circa metà del viale si apre un'area verde che accoglie un monumento celebrativo dei caduti durante il primo conflitto mondiale; sul sito dove sorgeva il Castellazzo è stata realizzata una fontana dedicata all'industriale Olivetti, mentre subito a ovest, dopo il nuovo ponte sulla Dora, è ancora presente il ponte che nel XVII secolo collegava Ivrea al Canavese e a Torino [figg. 5-8].

Sul versante nord, il viale di circonvallazione è oggi perlopiù destinato al traffico veicolare e si va ad attestare, a est, su un ampio piazzale adibito a parcheggio. All'interno del tessuto urbano, la parte alta della città è ancora caratterizzata dalla presenza del Castello quadriturrito, passato recentemente da proprietà demaniale a municipale e al momento non accessibile, in attesa di opere di restauro e di riqualificazione¹³, e dall'emergenza religiosa rappresentata da Cattedrale, Curia e Seminario vescovile; lungo il percorso di collegamento tra la curia e la sottostante chiesa di Santa Marta sono ancora visibili lacerti delle mura medioevali [figg. 9, 10].

¹¹ ASTo, Sez. Riunite, *Catasti, Catasto francese, Ivrea*, sez. H. In età napoleonica Ivrea perse la sua secolare importanza militare e religiosa, ma assunse un nuovo ruolo politico-amministrativo, come Capoluogo del Dipartimento della Dora.

¹² L'originale, esistente fino al 1910 nell'Archivio della Sottoprefettura di Ivrea, oggi non è purtroppo più reperibile.

¹³ Cfr. Vincenzo IORIO, *Castello di Ivrea, entro fine mese l'atto notarile*, in «La Sentinella del Canavese», 15 novembre 2017. Il Castello è stato dichiarato inagibile nel maggio 2016; sulla base di un piano di valorizzazione siglato tra Comune, Demanio e Ministero delle Attività culturali e del Turismo, a partire dal 2018 verranno intrapresi lavori per recuperare e rendere nuovamente fruibile l'edificio: a piano terra sono previsti spazi museali ed espositivi, mentre sono ancora da definire le funzioni a cui destinare i due piani superiori.

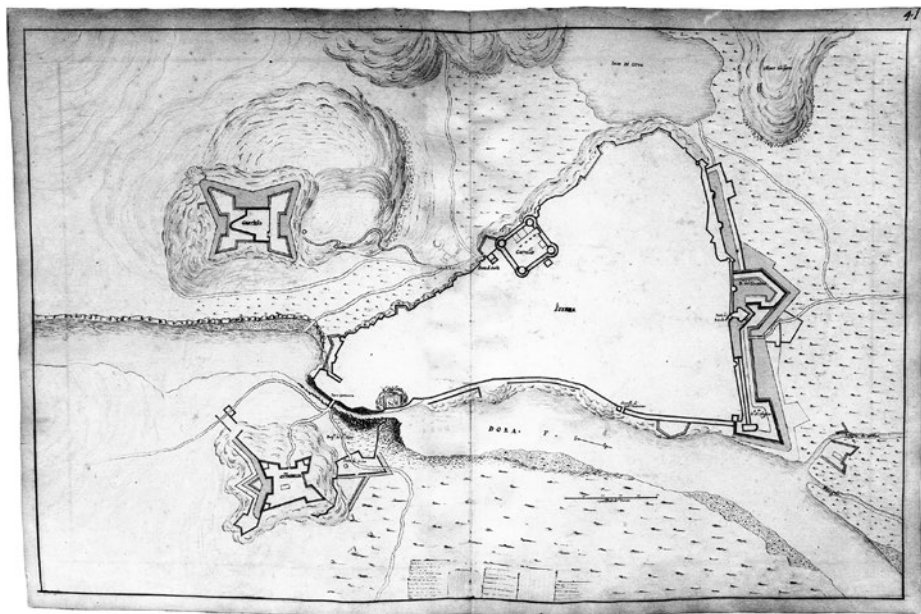


Fig. 1. Michel Angelo Morello, *Ivrea*, s.d. Pianta delle fortificazioni di Ivrea nella seconda metà del XVII secolo (ISCAG, BB.ICO. 951/D. 8858, tav. 41. Su concessione dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico. Divieto di riproduzione).

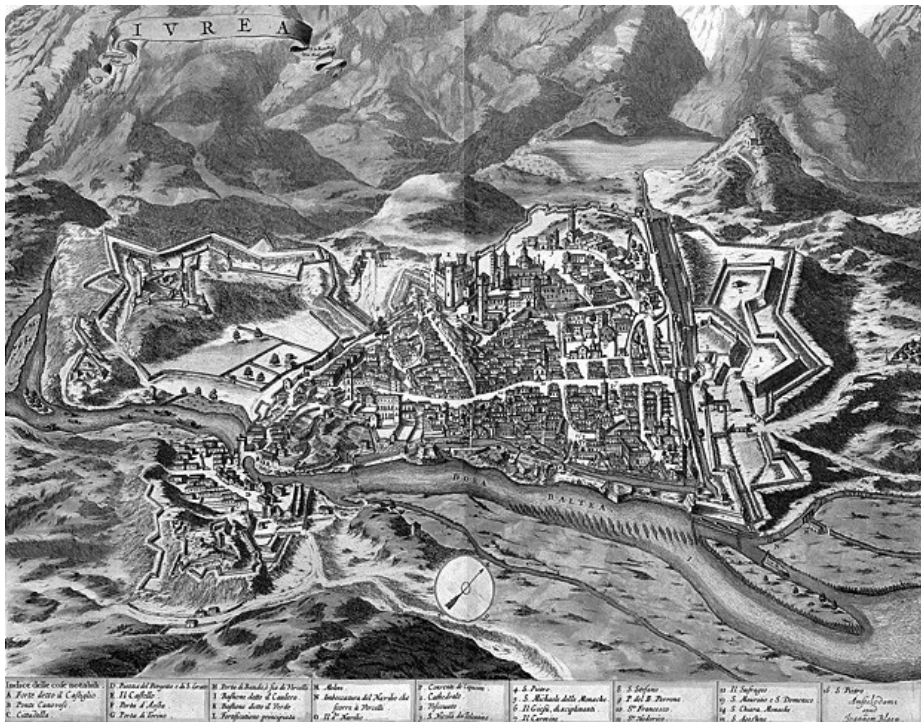


Fig. 2. Johannes de Ram su disegno di Simone Formento, *Ivrea*, 1667 (da *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis* [...], Blaeu, Amstelodami 1682, vol. I, tav. 63).



Fig. 3. S.a., *Piano della Castiglia e Città d'Ivrea*, s.d. (ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, *Carte topografiche segrete*, Ivrea, 27 A III rosso). L'assetto delle fortificazioni di Ivrea a metà del Settecento: da notare la scomparsa della Cittadella; sono inoltre leggibili le variazioni del tessuto urbano della prima metà del secolo, con l'apertura della piazza Palazzo di Città.

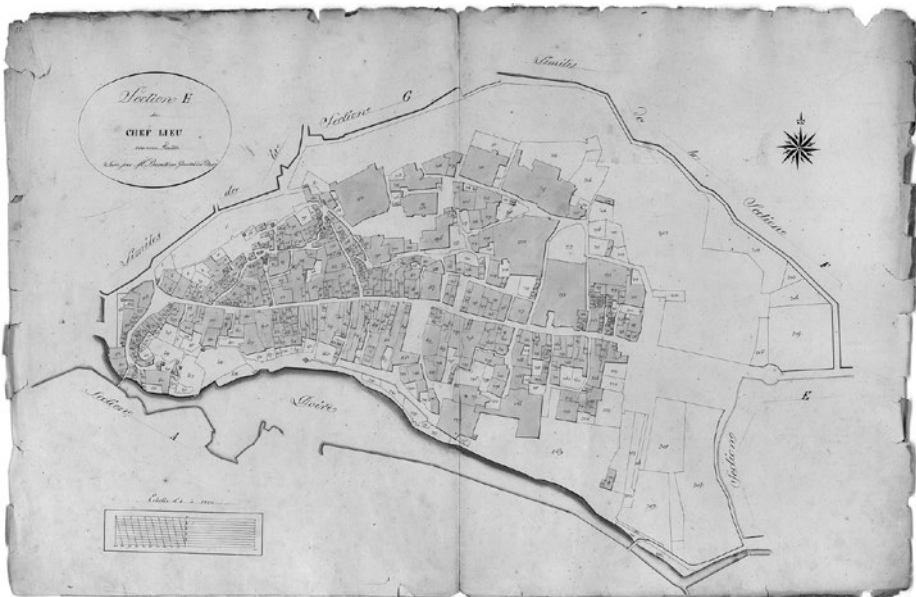


Fig. 4. Geometra Baratono, *Section H du Chef Lieu*, in Département de la Doire, Arrondissement d'Ivrée, *Plan cadastral parcellaire de la Commune de Ivree*, [1812] (ASTo, Sez. Riunite, Catasti, *Catasto francese*, Ivrea, sez. H).



Fig. 5. Il viale a sud-ovest, in corrispondenza della cortina tra il bastione del «Cavalero» e il Bastion Verde.



Fig. 6. Il viale alberato a sud, che dal giardino sul Bastion Verde segue il corso del naviglio derivato dalla Dora.



Fig. 7. Il giardino pubblico realizzato sul sedime del Bastion Verde.



Fig. 8. La fontana dedicata a Camillo Olivetti, sul sito dove sorgeva il Castellazzo.

Fig. 9. Il Castello di Ivrea.

Fig. 10. Resti delle mura medioevali all'interno del nucleo più antico della città.

LE FORTIFICAZIONI DI CUNEO

Maria Vittoria Cattaneo

Cuneo fu per i Savoia, fin dall'età filibertina, una città-fortezza con un ruolo strategico di primaria importanza, poiché situata lungo la 'spina dorsale' dello Stato, cioè lungo l'asse che univa il Piemonte settentrionale a Nizza, passando per la capitale, Torino. La sua ubicazione risultava inoltre fondamentale per il presidio del territorio subalpino; la posizione orografica stessa, sul vertice di un pianalto alla confluenza del torrente Gesso nella Stura, la rendeva facilmente difendibile.

Quando Emanuele Filiberto, dopo il trattato di Cateau-Cambrésis, riottenne il governo dei territori sul versante piemontese, Cuneo era protetta da una cinta muraria di impianto medievale, rinforzata negli anni cinquanta del XVI secolo per contrastare gli attacchi dei Francesi¹. Dopo alcuni interventi alla fortificazione, nel 1566 il duca incaricò Orazio Pacioto – fratello di Francesco, l'ingegnere urbinato autore del progetto della Cittadella di Torino – di impostare, nel punto di confluenza del Gesso con la Stura e in attiguità alle mura esistenti, una cittadella che, come quella della capitale, avrebbe dovuto avere forma pentagonale² e il ruolo di testa di ponte verso il marchesato di Saluzzo e di 'sentinella' per i possibili accessi dei Francesi in valle Stura (dal passo della Maddalena) o in val Varaita (dal colle dell'Agnello). Dell'effettiva realizzazione della cittadella con questa conformazione non risulta tuttavia alcuna testimonianza: probabilmente la struttura difensiva non venne portata a termine, ipotesi confermata da alcuni disegni del XVII e XVIII secolo che riportano un perimetro fortificato inconcluso sull'estremità nord della città, separato dalla cinta muraria urbana mediante un fossato.

Se il progetto per la cittadella pentagonale non ebbe esiti concreti, dal tardo Cinquecento al Settecento il potenziamento delle difese della città fu spesso oggetto di interesse da parte dei Savoia, per il ruolo strategico che Cuneo aveva assunto nell'ambito della politica territoriale dello Stato, e la sua struttura urbana nel corso di questi secoli andò definendosi in base a esigenze prevalentemente militari. Nel XVII secolo Cuneo fu tra le fortificazioni scelte come 'permanenze strategiche' da rafforzare sul territorio dello Stato, a scapito di altre piazzeforti, relegate al ruolo di fortezze di retrovia.

Dallo studio dei verbali delle sessioni del Consiglio delle fabbriche e fortificazioni ducali si registra un significativo interesse per le strutture difensive di Cuneo a partire dalla metà degli anni quaranta del Seicento, dopo il termine della guerra civile, che aveva coinvolto anche la città³: nel 1644 vennero deliberati la ricostruzione e il potenziamento della cortina a sud, in base ai principi fortificatori più aggiornati. L'incarico per la realizzazione della «muraglia», assegnato al mastro da muro ticinese Stefano Caligaris, è corredato di precise indicazioni sui materiali da utilizzare – «calcina della Chiusa,

¹ Cfr. Micaela VIGLINO DAVICO (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari nel ducato sabauda*, Celid, Torino 2005, in partic. il contributo di Claudia BONARDI TOMESANI, *La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, pp. 465-479, e relativa bibliografia. Inoltre, per Cuneo e le sue fortificazioni: Vera COMOLI MANDRACCI, *La questione urbanistica di Cuneo da città fortezza ai piani del Novecento*, in Gianrenzo CLIVIO e Riccardo MASSANO (a cura di), *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo settantacinquesimo compleanno*, 2 voll., Centro Studi Piemontesi, Torino 1975, II, pp. 659-683; Rinaldo COMBA, *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, L'Arciere, Cuneo 1989; Id. (a cura di), *Storia di Cuneo e del suo territorio 1198-1799*, L'Artistica, Savigliano 2002.

² ASTO, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 207, Brogliacci di misure e conti, reg. 4, *Cittadella di Cuneo*, 1566. Emanuele Filiberto, «considerando di quanta importanza sia il sito della soa città de Conio, vicina et limitrofa a stati forestieri, et che dà passaggio alla sua città et contado de Niza, et alla valle de Barcelona [Barcellona]», stabilisce, «non obstante [...] habbia speso [...] tutti soi rediti in proveder et fortificar doveglie parso esser più necessario, come Nizza, Turino, Vercelli, Montmelliano, borgo in Bressa [...] et la medesima città de Conio», di farvi «fabricare uno castello, o sia cittadella»; incarica quindi «il molto diletto fidel nostro Ingiunere et architetto Oratio Pacioto il quale [...] ordinarà quelle fortificazioni che sera bisogno di fare et in che tempo et di qual materia forma misura et proportione». Il fascicolo relativo alla realizzazione della Cittadella di Cuneo comprende l'istruzione, il capitolato d'appalto e il 'registro di cantiere', in cui sono riportate mensilmente, dall'ottobre 1566 al settembre 1567, le opere realizzate e le relative spese. Pacioto si occupò anche del rafforzamento e dell'aggiornamento difensivo dei due bastioni nell'angolo nord-ovest e di quello presso la Madonna dell'Olmo.

³ Nel 1641 Cuneo fu conquistata, dopo un assedio di cinquanta giorni, dall'esercito francese comandato dal d'Har-court, giunto in aiuto dei Madamisti.

sabbia di cava o del torrente Gesso e non di Stura» – e sulle procedure costruttive da seguire per la loro messa in opera – la muratura doveva essere «ben imboccata, e rigata», ma priva di «incamisata di mattoni»⁴ –: emerge quindi l'importanza di questi documenti per conoscere le caratteristiche delle strutture difensive, le modalità di sfruttamento delle risorse territoriali locali e di scelta dei materiali e il loro impiego in cantiere. I lavori vennero realizzati sotto il controllo di Pietro Arduzzi, ingegnere ducale autore, in questi stessi anni, di alcuni progetti per una cittadella da collocare a sud-est del perimetro fortificato di Cuneo, in corrispondenza del bastione dell'Olmo: benché mai realizzati, i progetti di Arduzzi attestano l'importanza strategica attribuita dai Savoia alla città⁵ [fig. 1].

Una testimonianza attendibile dell'assetto delle difese di Cuneo nella seconda metà del XVII secolo è costituita dal disegno di Michel Angelo Morello facente parte dell'album conservato presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (ISCAG) di Roma⁶ [fig. 2]: permanevano strutture di fine Cinquecento, come le mura della vecchia cittadella in corrispondenza dell'estremità nord della città; il perimetro urbano si presentava difeso da un sistema bastionato, che nel lato occidentale includeva alle estremità i bastioni di Sant'Anna e di Caraglio e due bastioni intermedi, mentre il lato orientale era un semplice muro a tracciato irregolare, che recuperava vecchie fortificazioni e sfruttava adeguatamente la conformazione orografica scoscesa del lato verso il Gesso; a sud i due lati della fortificazione formavano un angolo ottuso e si presentavano – in quanto più aperti verso il territorio circostante – come il probabile fronte di attacco. Le comunicazioni erano assicurate da due porte, poste in corrispondenza delle estremità della *platea* porticata (attuale via Roma): quella a nord, verso Torino, Fossano e Mondovì, si collegava all'area della cittadella tramite un ponte levatoio sul fossato intorno alle mura, quella a sud, verso Nizza, era posta sul bastione della Madonna degli Angeli. La città era quindi sprovvista di difese adeguate dalla parte del Gesso, dove la protezione veniva assicurata essenzialmente dalla ripida conformazione del terreno [fig. 3]. Questa situazione trova riscontro nella documentazione, finora inedita, relativa all'incarico per la manutenzione delle fortificazioni della città, assegnato nel 1697 ai capomastri lombardi Agostino e Francesco Andrea Menefoglio secondo l'istruzione dell'ingegner «Giobert», che viene stilata dopo un'accurata «recognitione» dei siti in questione e riporta indicazioni molto dettagliate riguardo alle strutture difensive che dovranno essere oggetto di interventi⁷. Le opere fatte realizzare dai fratelli impresari Menefoglio «per servizio di detta R.A.» nel corso degli anni seguenti sono puntualmente descritte in altri documenti inediti, facenti parte di un fascicolo di carte sciolte non inventariate: tra il 1698 e il 1707, contestualmente alla Guerra di successione spagnola, oltre a opere di ordinaria manutenzione si intervenne sui fronti più deboli della fortificazione. Furono anzitutto rivestiti in muratura la cortina della porta di Torino, il fianco del bastione di San Giacomo e il fianco e la cortina del bastione dell'Olmo; dal 1702, sotto il costante controllo dell'ingegner Michelangelo Garove, vennero realizzate numerose altre opere di potenziamento delle fortificazioni della città, tra cui la «muraglia della controscarpa attorno alla lunetta» del bastione della madonna dell'Olmo, di cui esiste uno schematico disegno di cantiere, con relative misure [fig. 4]; nel 1705 si realizzò anche una protezione «a fassinate doppie [...] nella ripa verso Gesso», che risultava ancora la più sguernita⁸.

⁴ «Havendoci Madama Reale comandato di far riedificare alla fortif.e della Città di Cuneo la muraglia della cortina demolita dalla Porta della Madonna del bosco sino al Bastione dell'Olmo», l'opera viene deliberata alle seguenti condizioni: «che la muraglia si ripiglierà da' fondamenti con gli sproni, et si farà alla forma di quella de' nuovi bastioni, et come verrà ordinato dal s.r Ingegnero assistente. Sarà di buone materie con calcina della Chiusa, e sabbia di cava, o del torrente Gesso, e non di Stura, come troppo nitosa, non haverà incamisata di mattoni, ma bensì le sue cinture; sarà ben imboccata, e rigata. Resteranno all' impresaro le materie ivi demolite, e da demolirsi [...]». I lavori alla fortificazione vengono realizzati tra il 1644 e il 1647 (ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 199, reg. 3, cc. 21r-v, 27r-30v; *ibid.*, art. 199, reg. 4).

⁵ Il disegno di Arduzzi, con varianti mediante *volets*, è in BRT, *Militari 177*, f. 24. Per il controllo di Arduzzi sulle opere realizzate cfr. ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 199, reg. 3.

⁶ ISCAG, BB.IC0. 951/D. 8858, tav. 24. Per la raccolta di disegni di Michel Angelo Morello cfr. nota 22 del testo principale di questo contributo.

⁷ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 194, mazzo I, reg. 2, cc. 65r-73r, 4 novembre 1697.

⁸ ASTo, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 191, par. 2. I documenti che riportano le misure delle opere realizzate sono sottoscritti dai misuratori ed estimatori Giovanni Giulio

Tra il 1739 e il 1743, su istruzione dell'ingegner Giuseppe Ignazio Bertola, vennero realizzati sul fronte verso il Gesso un bastione centrale, due cortine e due mezzi bastioni laterali⁹; sul lato sud, il più vulnerabile agli attacchi nemici perché aperto verso la pianura, si costruirono dapprima delle frecce e, successivamente, una seconda cinta difensiva¹⁰. Il sistema è chiaramente rappresentato in una pianta di Cuneo non datata, ma risalente alla seconda metà del XVIII secolo, conservata all'Archivio di Stato di Torino¹¹ [fig. 5]. In questo processo di trasformazione l'area della vecchia cittadella, in corrispondenza del vertice del cuneo, venne definitivamente emarginata rispetto al perimetro fortificato della città: verrà demolita nel 1763.

Le opere di fortificazione di Cuneo, assurta al ruolo di città-fortezza fondamentale per i Savoia, furono proseguite sotto il regno di Vittorio Amedeo III, interessando soprattutto il lato verso Stura: la cinta muraria venne completata definitivamente nel 1796.

Soltanto pochi anni dopo, nel 1800, Napoleone ne decretava la demolizione, che risultava già completata al termine dell'anno successivo. Nel 1802 il governo francese allestì un piano di ampliamento e abbellimento della città, che prevedeva la realizzazione di ampi viali alberati e aree destinate a giardino pubblico sui siti delle preesistenti mura¹² [fig. 6]. Il piano dava grande rilevanza urbanistica alle zone corrispondenti alle porte urbane di Torino e di Nizza, sbocchi della *platea* medievale: a nord era prevista una zona deputata alle funzioni di comando (prefettura, quartieri militari, prigioni), a sud una piazza in asse con la «via maestra» (in corrispondenza dell'attuale piazza Galimberti), che sarebbe diventata il fulcro della successiva espansione della città. Nel 1805 venne iniziato lo spianamento dei terreni demaniali in corrispondenza delle fortificazioni demolite per creare dei viali perimetrali, e con la terra di riporto ricavata si realizzò il *rondeau* al vertice della città, sull'area in precedenza occupata dalla vecchia cittadella, dove oggi si trova piazza Torino¹³ [fig. 7]. Le passeggiate di Gesso e di Stura vennero costruite per tratti successivi, rettificando il tracciato e allineando i fronti degli edifici e le recinzioni dei giardini che affacciavano su di essi; i lavori si protrassero fino agli anni venti del XIX secolo, quando entrambe le passeggiate vennero completate: conserveranno pressoché immutato il loro tracciato fino a fine Ottocento, quando, a causa delle mutate esigenze del traffico, inizieranno i lavori di ampliamento e, in seguito, di asfaltatura.

Oggi la presenza dei viali alberati – destinati sia a uso pedonale che al traffico veicolare – che da piazza Torino si dipartono ai lati della città, verso il Gesso e verso la Stura, rende ancora chiaramente leggibile il segno perimetrale del sistema difensivo di Cuneo, che si è così trasformato in elemento di rilevanza ambientale, fortemente connotativo per la città. Lo spianamento delle fortificazioni attuato nell'Ottocento non ha cancellato la conformazione della 'corona a balze' generata dal loro abbattimento, e sotto i viali tracciati sui baluardi esistono ancora parti del sistema di gallerie e passaggi, elementi fondamentali delle strategie difensive tra Sei e Settecento: sul versante del Gesso sono di recente emersi, nell'ambito dei lavori di scavo per la posa delle condutture del teleriscaldamento, tratti di gallerie di contromina¹⁴ [fig. 8].

Bertola e Tommaso Sevalle; il disegno della controscarpa è di mano di Fabrizio Mastrella, «Ingegnere deputato per l'assistenza dei medesimi travagli [alle fortificazioni di Cuneo]». Dal 1702 è attestata la presenza in cantiere di Michelangelo Garove.

⁹ Cfr. Amelio FARA, *Giuseppe Ignazio Bertola (1676-1755). Il disegno e la lingua dell'architettura militare*, Angelo Pontecorboli editore, Firenze 2015, pp. 19-23.

¹⁰ La scelta di realizzare una seconda cinta fortificata a sud, in posizione avanzata sul territorio, è già evidente nei progetti elaborati dall'ingegner Gaspare Beretta in occasione dell'assedio di Cuneo del 1691. Cfr. Vera COMOLI MANDRACCI, *La questione urbanistica*, cit. p. 660.

¹¹ ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, *Carte topografiche segrete*, Cuneo, 18 A (I) rosso. Il disegno è antecedente al 1763, anno di demolizione della Cittadella.

¹² Giuseppe Muttoni, *Plan et projet de agrandissement et embellissement de la Ville de Coni*, 1802 (Cuneo, Archivio Storico Comunale). Una successiva variante del 1807 è dovuta a Giacomo Poirino. In entrambi i progetti sono ancora ben visibili i tratti delle mura bastionate, al posto delle quali si prevede la realizzazione di viali alberati e giardini.

¹³ La situazione indicata è chiaramente delineata nel rilevamento catastale francese: ASTo, Sez. Riunite, *Catasti, Catasto francese*, Cuneo, sez. O.

¹⁴ La notizia relativa al ritrovamento di parti superstiti delle fortificazioni in via Lelio della Torre, proseguimento di via Statuto oltre viale degli Angeli, è riportata da «La Stampa» del 6 ottobre 2017, edizione di Cuneo, p. 43.

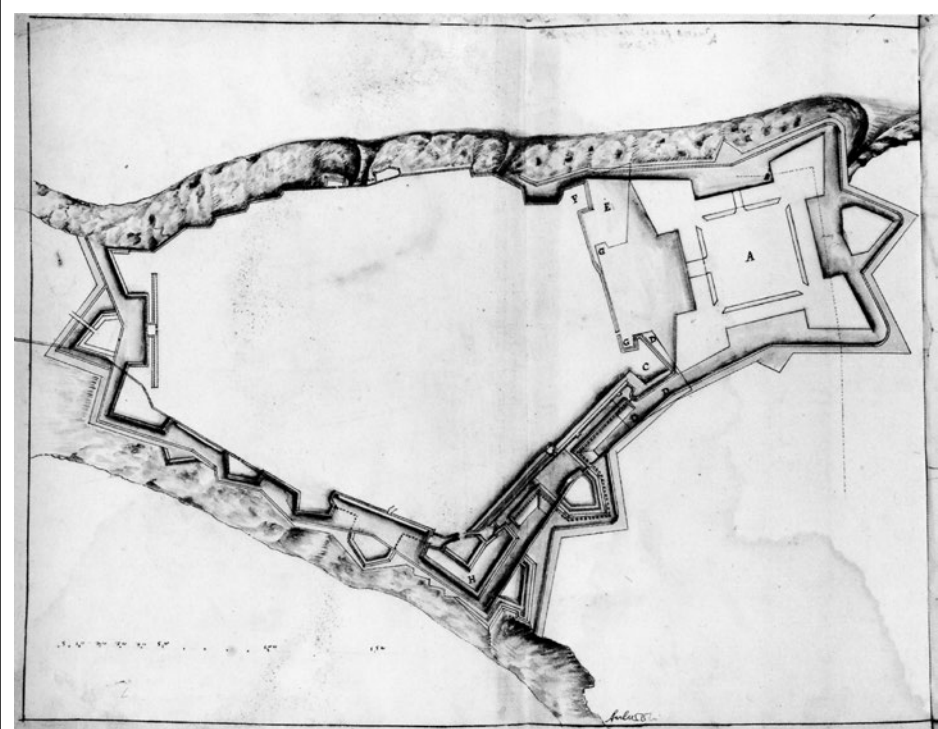


Fig. 1. Pietro Arduzzi, progetto per una cittadella da erigersi a Cuneo, 1645 ca. (BRT, *Militari* 177, f. 24).

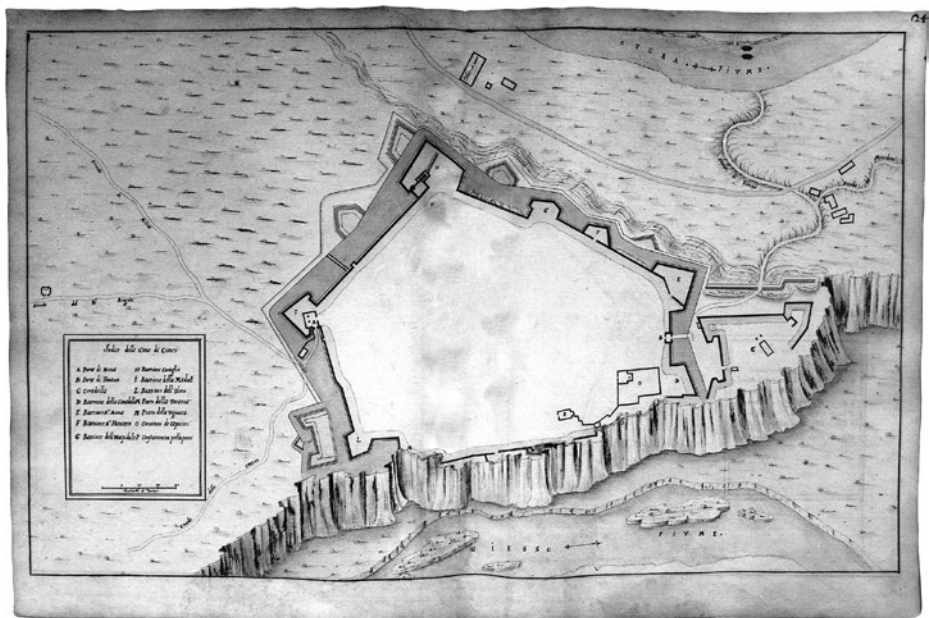


Fig. 2. Michelangelo Morello, *Indice della Città di Cuneo*, s.d.. Le fortificazioni di Cuneo nella seconda metà del XVII secolo (ISCAG, BB.IC.O. 951/D. 8858, tav. 24. Su concessione dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico. Divieto di riproduzione).

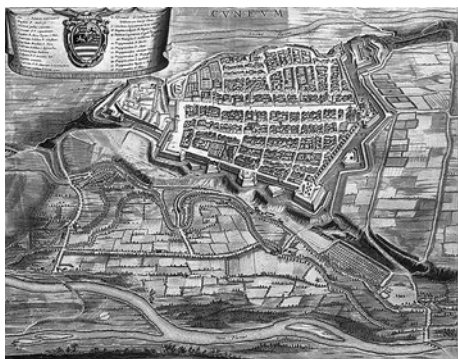


Fig. 3. Incisore anonimo su disegno di Giovenale Boetto, *Cuneum*, 1661 (da *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis* [...], Blaeu, Amstelodami 1682, vol. II, tav. 42).

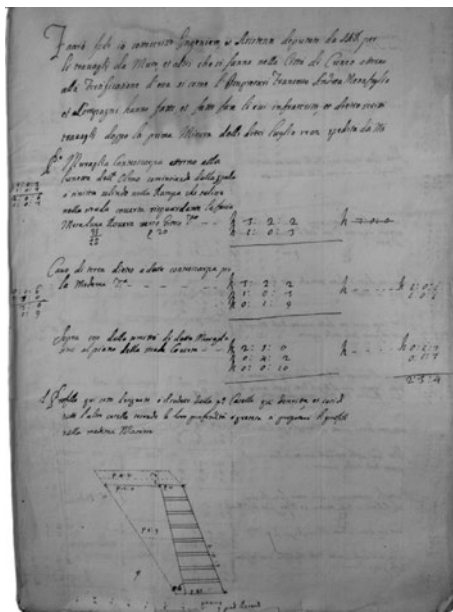


Fig. 4. Fabrizio Mastrella, misura dei lavori eseguiti alle fortificazioni di Cuneo, con il disegno schematico della «muraglia controscarpa attorno alla lunetta dell'Olmo», Cuneo, 5 settembre 1702 (ASTo, Sez. Riunite, Camera dei Conti, Piemonte, *Registri relativi ai conti fabbriche e fortificazioni*, art. 191, par. 2).

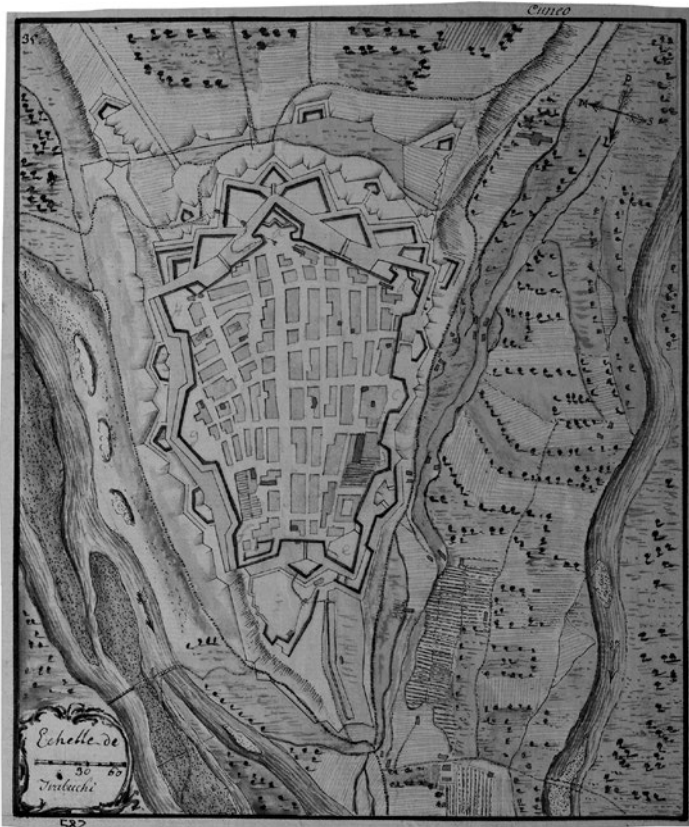


Fig. 5. S.a., *Cuneo*, s.d. Pianta della città di Cuneo antecedente il 1763 (ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Cuneo, 18 A (I) rosso).



Fig. 6. Giuseppe Muttoni, *Plan et projet de agrandissement et embellissement de la Ville de Coni*, 1802 (Cuneo, Archivio Storico Comunale).

Fig. 8. Il viale alberato verso la Stura (lungo Stura John F. Kennedy).



Fig. 7. Cuneo a inizio Ottocento nel rilevamento catastale francese (ASTo, Sez. Riunite, *Catasti, Catasto francese*, Cuneo, sez. O).

eressero due nuove fortificazioni, alla Brunetta sopra Susa e a Fenestrelle il forte Mutin, su disegno di Vauban.

Con la pace sottoscritta a Utrecht nel 1713, che sanciva il termine della Guerra di successione spagnola, i confini tra Francia e domini sabaudi vennero assestati sul naturale spartiacque delle Alpi [fig. 20]. Mutò quindi l'assetto strategico delle fortificazioni montane: divennero dei Savoia i forti di Exilles, della Brunetta e di Fenestrelle. Ampliati e riplasmati, saranno nel XVIII secolo poderosi presidi dell'ex ducato sabauda, ora assunto a regno, contro i territori transalpini. Il nuovo assetto dello Stato porterà al definitivo ripensamento del sistema difensivo, concentrandolo ulteriormente in pochi poli, rispondenti ai più aggiornati criteri di tecnica militare: oltre ai già citati forti sulle Alpi (cui si aggiungerà la riplasmata fortezza di Demonte), si affermerà Alessandria con la nuova cittadella, a presidio dei confini con il Milanese³¹.

³¹ Per i forti di Exilles, della Brunetta, di Fenestrelle e di Demonte si rimanda al contributo di Eugenio Garoglio in questo stesso volume. Per la fortezza di Fenestrelle si veda inoltre il saggio di Luca Barelli e Rachele Vicario, *ivi*. Per Alessandria, cfr. Enrico Lusso, *ancora ivi*.

STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA
DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni
Anno XXXVII - Serie Terza - 10/2018

GLI SPAZI DEI MILITARI
E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ
L'ITALIA DEL NORD-OVEST
(1815-1918)



EDIZIONI KAPPA

